



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

**Volume LXXIX - N. 7-8**

**TORINO 1960**



*Bitter*

**CAMPARI**

questo  
è  
l'aperitivo





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

LUGLIO 1960 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

<i>Francesco Cavazzani</i>	Spigolo Nord e battesimo della Punta Maria Cristina	pag. 205
<i>Francesco Cavazzani</i>	Luigi Carrel	> 212
<i>Guido Fuselli</i>	Una Cima che ha nome S. Marco	> 214
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino e la CISA (continuazione)	> 222
<i>Mildo Fecchio</i>	Uso della corda: I nodi e i modi di legarsi	> 228
<i>Vincenzo Fusco</i>	La guida del Bernina	> 232
• •	Il 72° Congresso del C.A.I.	> 233
<i>Bruno Toniolo</i>	L'esercitazione Etiache 1960	> 235

## Tavole fuori testo

*Punta Maria Cristina (m 3710) dal Plateau Rosa (foto Cavazzani) - Punta Maria Cristina versante Nord - Il Deo Tibba (Himalaya) - L'Indrasan - Pizzo Bernina (foto S. Saglio) - Pucahjra Centrale (foto Kern) - Recupero di caduti in crepaccio (foto Fanoni).*

**In copertina:** Erich Kees (Graz) - Cresta nevosa (opera esposta alla III Biennale Fotografica della Montagna - Trento 1959).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali delle riunioni di Consiglio (pag. 195) - Composizione del Consiglio Centrale (pag. 195) - Scuole di Alpinismo: XI Corso per Istruttori Nazionali (pag. 196) - II Corso di formazione alpinistica (pag. 196) - Rifugi ed opere alpine (pag. 199) - Concorsi e Mostre (pag. 203) - Spedizioni extraeuropee (pag. 241) - In memoria (pag. 243) - Cinema e montagna (pag. 244) - Nuove ascensioni (pag. 244) - Bibliografia (pag. 249).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci estero L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

# **PUBBLICAZIONI DISPONIBILI**

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

## **Collana « MONTI D'ITALIA »**

A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - F. BOFFA - <b>MONTE ROSA</b> - pp. 570 - 98 schizzi e cartine . . . . .	L.	2.400

## **Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »**

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI PENNINE</b> - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI OCCIDENTALI</b> - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000

## **ALTRE PUBBLICAZIONI:**

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000
<b>ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO</b> - pp. 363, 60 illustraz. f.t. e 27 cartine, rilegato in tela	L.	2.500
F. BOFFA - <b>VADEMECUM DELL'ALPINISTA</b> - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L.	500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

# COMUNICATI SEDE CENTRALE

## ESTRATTO DEL VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Ferrara, 12 marzo 1960

### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Cescotti.  
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Chersi, Datti, Ferreri, Fossati Bellani, Galanti, Negri, Ortelli, Pagani, Pascatti, Rota, Rovella, Saviotti, Tanesini, Valdo, Vallepiana.  
I Revisori dei Conti: Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

Il Tesoriere: Bello.

### Invitati:

Il Direttore Generale Aldo Quaranta, l'ing. Vittorio Chailly, Presidente Sezione di Ferrara.

I lavori hanno inizio con uno scambio di saluti tra il Presidente della Sezione ospitante, ing. Chailly ed il Presidente Generale avv. Bertinelli.

Subito dopo il Presidente Generale, a nome del Consiglio Centrale, indirizza un caldo augurio al rag. Riccoboni, apprezzato funzionario amministrativo della Sede Centrale, il quale, nel pomeriggio, è stato colpito da una grave forma di emorragia cerebrale.

2) **Approvazione verbale riunione consiglio del 31 gennaio 1960:** Il verbale viene approvato con alcune modifiche.

3) **Approvazione verbale riunione Comitato di Presidenza del 24-2-1960:** E' stato approvato all'unanimità.

4) **Esame ed approvazione del bilancio 1959:** Penzo, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, dopo aver letto la relazione dei Revisori dei Conti, da allegare al bilancio, ne illustra i punti più salienti e conclude dichiarando che «dalla consultazione degli elaborati e dalla valutazione degli ottimi risultati conseguiti durante la gestione, il Collegio dà atto con piacere che gli organi direttivi del Sodalizio hanno attuato costantemente una prudente, corretta e sana amministrazione dei beni sociali».

Il Presidente Generale ringrazia vivamente i Revisori per l'accurata e scrupolosa vigilanza e si associa al Consigliere Bortolotti nel rivolgere il compiacimento del Consiglio ai funzionari della Sede Centrale per la chiarezza con cui è stata tenuta la contabilità.

Dopo di che il bilancio consuntivo 1959 viene approvato all'unanimità.

5) **Guida dei Monti d'Italia - volume Monte Bianco:** Con l'intervento del Presidente Generale, dei Vicepresidenti Bozzoli e Chabod e dei Consiglieri, Ardenti Morini, Bortolotti, Ortelli, Saviotti, Apollonio, Pascatti si discutono le proposte fatte dal Touring per la pubblicazione della guida del Monte Bianco nella collana «guide».

Mentre si ritiene accettabile la proposta di offrire al dr. Gobbi una liquidazione a forfait dei diritti d'autore e delle spese di trasferta, si riafferma che autore della Guida debba essere il dr. Toni Gobbi e che le eventuali contestazioni sulla parte tecnica-alpinistica della guida, come proposto dallo stesso dr. Gobbi, debbano essere

risolte dal Presidente Generale del C.A.I. in carica.

La decisione è accompagnata dall'augurio che la Guida Monte Bianco esca in quella collana Guida Monti d'Italia che è il frutto della collaborazione tra i due Enti e, perché l'augurio si realizzi, si dà incarico al Presidente Generale di incontrarsi coi dirigenti del Touring per la ricerca di un possibile accordo.

6) **Centenario del C.A.I.:** Il Consiglio Centrale prende atto della relazione fatta dal Vice Presidente avv. Chabod e delibera di trasformare la attuale commissione di studio in Commissione esecutiva.

7) **Assemblea dei Delegati:** Si approva l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati 1960 proposto dal Presidente Generale.

8) **Fondazione ANTONIO BERTI:** Il Consiglio Centrale, si compiace con i promotori della Fondazione Antonio Berti e, richiesto, designa il collega Galanti a Consigliere della Fondazione ed il Consigliere Valdo a Revisore della stessa. Si delibera pure un contributo di L. 100.000 a favore della Fondazione stessa. Si dà atto che la Fondazione Antonio Berti ha nominato, quale suo Presidente Onorario, il Presidente Generale del CAI.

9) Si approva lo scioglimento delle Sezioni di Barzanò e Caselle Torinese per inattività.

10) Si approva la costituzione della Sottosezione Aziendale Lanerossi. La sottosezione è posta alle dipendenze della Sezione di Schio.

11) Si approva la costituzione della sottosezione di Cisano Bergamasco ponendola alle dipendenze della Sezione di Bergamo.

12) Si approva la costituzione della sottosezione di Collio Valtrompia ponendola alle dipendenze della Sezione di Gardone Valtrompia.

13) **Nomina Presidente Comitato Siculo del CNGP:** Il Consiglio ratifica la nomina del sig. Filippo Perciabosco a Presidente del Comitato Siculo del CNGP.

14) **Rifugio Attilio Tissi:** Si delibera un contributo di L. 100.000 per la costruzione del rifugio in oggetto.

15) **Approvazione regolamenti:** Si approva il regolamento della Sezione di Firenze.

La seduta, iniziata alle ore 21, termina alle ore 0,30.

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. Giuseppe Cescotti)

## COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

dopo le votazioni della Assemblea dei Delegati  
dell' 8 maggio 1960 in Bologna

Presidente: BERTINELLI avv. Virginio, Via XX Settembre 30, Como, Tel. A. 24.005 - U. 22.392.

Vice Presidenti: BOZZOLI PARASACCHI Elvezio, Via Compagnoni 31, Milano, Tel. A. 71.00.37 — CHABOD avv. Renato, Via Circonvallazione 39, Ivrea, Tel. A. 3792 - U. 3359 — COSTA rag. Amedeo, Rovereto, Tel. 30.72 - Milano, Via Vivaio 15, Tel. A. 707.925 - U. 606.633.

Segretario: CESCOTTI rag. Giuseppe, Via Paullo 4, Milano, Tel. 542.901.

Vice Segretario: ANTONIOTTI dr. Luigi, Baluardo Partigiani 1, Novara, Tel. A. 21.964 - U. 24.189.

Consiglieri: APOLLONIO ing. Giulio, Hotel Savoia, Cortina d'Ampezzo, Tel. 3202 — ARDENTI MORINI dr. Giovanni, Via Mantova 87, Parma,

Tel. A. 33.472 — BERTARELLI dr. Guido, Via Guastalla 15, Milano, Tel. A. 800.381 - U. 709.913 — BERTOGLIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino, Tel. 518.408 — BORTOLOTTI ing. Giovanni, Via F. G. Novaro 29, Bologna, Tel. A. 399.812 — CECIONI Ten. Col. Enrico, Via Vittorio Emanuele 227, Firenze, Tel. A. 44.202 — CREDARO prof. Bruno, Provveditore agli Studi, Sondrio, Tel. A. 2156 - U. 2867 — DATTI dr. Alessandro, Via Sistina 125, Roma, Tel. A. 470.143 — FOSSATI BELLANI dr. Gianvittorio, Via Senato 35, Milano, Tel. A. 793.190 — GALANTI dr. Roberto, Via Barberia 34, Treviso, Tel. A. 25.835 - U. 22.265 — GIOVANNINI avv. Giulio, Viale S. Francesco 10, Trento, Tel. A. 24.578 - U. 30084 — LAGOSTINA rag. Massimo, Omegna (Novara), Tel. U. 61.421 — MEZZATESTA avv. Guido, Via Nomentana 689, Roma, Tel. 461.660 — NEGRI avv. Cesare, C.so G. Ferraris 16, Torino, Tel. A. 42.326 - U. 44.013 — ORTELLI Toni, Via Vincenzo Vela 32, Torino, Tel. A. 522.842 - U. 50.405 — PAGANI dr. Guido, Ospedale Civile, Piacenza — PASCATTI avv. Antonio, P.zza Duomo 3, Udine, Tel. 56.989 — ROTA ing. Giuseppe, Via Solferino 35, Brescia, Tel. A. 43.736 — ROVELLA rag. Nazzareno, Via Terrasanta 6, Palermo, Tel. A. 20.497 — SAGLIO dr. Silvio, C.so Buenos Aires 15, Milano, Tel. A. 274.546 - U. 808.751 — SAVIOTTI avv. Antonio, Via I. D'Aste 8, Genova, Tel. A. 582.405 - U. 55.019 — SILVESTRI dr. Guido, Via Valassina 5, Milano, Tel. 687.224 — SPAGNOLLI dr. Giovanni, Piazza Suffragio, Rovereto (Trento) — TANESINI ing. Arturo, Via Rosmini 44, Bolzano, Tel. U. 27.145 — TONIOLO Bruno, Via Genola 1, Torino, Tel. U. 35.813 - A. 386.806 — VALDO ing. Umberto, Via Apolloni 7, Vicenza, Tel. U. 21.221 - A. 23.667 — VALLEPIANA dr. Ugo, C.so Italia 8, Milano, Tel. U. 808.050 — VANDELLI Alfonso, S. Luca 4387, Venezia, Tel. A. 25.556 - U. 25.786 — VENEZIANI avv. Eugenio, Via Dante 7, Trieste, Tel. U. 37.619.

Revisori dei Conti: AZZINI avv. Mario, Vicolo Samaritana 2, Verona, Tel. A. 26.262 - U. 21.893 MASSA dr. Ferrante, Via Rimassa 49/21, Genova, Tel. A. 561.490 - U. 589.841 — PENZO dr. Piercarlo, Via Silvio Pellico 3, Firenze, Tel. A. 54.3398 - U. 23.255 — PINOTTI prof. Oreste, Istituto Fisiologia Umana, Università di Parma — SOARDI Stefano, Via C. Colombo 4, Torino, Tel. A. 580.239.

Tesoriere: BELLO comm. Mario, Via Montepulciano 21, Milano, Tel. A. 270.762 - U. 871.249.

Ufficiale di Collegamento col M.D.E.: BELLOMO Colonnello Vincenzo, Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorato dell'Arma di Fanteria - Ufficio Truppe Alpine - Roma - Centr. M.D.E. n. 415 - Capo Uff. Truppe Alpine - n. 3513.

Direttore Generale: QUARANTA dr. Aldo, Milano, Via G. Pascoli 7/3, Tel. 226.290.

## SCUOLE DI ALPINISMO

### COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO XI Corso Istruttori Nazionali

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo organizza l' XI CORSO PER ISTRUTTORI NAZIONALI - IV DI ALPINISMO ORIENTALE.

Il Corso si svolgerà dal 9 al 18 Settembre 1960 presso il Rifugio «Passo Sella» della Sezione di Bolzano.

Scopo: Completare e coordinare la preparazione di coloro che aspirano ad assolvere alle mansioni di Direttori e di Istruttori presso le scuole del

C. A. I., con speciale riguardo alle cognizioni che interessano l'alpinismo orientale. Oltre alla capacità tecnica, il Corso ha, in particolare, lo scopo di accertare la capacità didattica degli allievi.

Ammissione: Per il carattere del Corso l'ammissione è limitata ad una ventina di partecipanti, di età non inferiore ai 21 anni e che abbiano già svolta buona attività alpinistica, in ispecie su roccia.

La Commissione — a parità di meriti dei richiedenti — si riserva la facoltà di ammettere con precedenza coloro che risiedono in centri a tutto oggi sforniti di Istruttori Nazionali.

Le Sezioni o Scuole invieranno le domande di iscrizione accompagnate dalla quota stabilita e con l'elenco (in triplice copia) dell'attività alpinistica (ed eventualmente quella didattica) svolta dai richiedenti, entro il 31 luglio 1960, indirizzando alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I. presso il Presidente Riccardo Cassin, Via Cavour 28, Lecco.

Iscrizione: La quota di partecipazione è fissata in lire 7.000, mentre ogni maggiore spesa è a carico della C.N.S.A. - Con detto versamento i partecipanti avranno diritto al vitto ed alloggio, dal pernottamento del giovedì 8 fino alla seconda colazione del mezzogiorno 18 settembre, all'istruzione, all'assistenza tecnica ed all'uso dei materiali di impiego comune.

Equipaggiamento: Vestiario e materiali di alta montagna; in particolare: una corda di 40 metri da 10-12 mm, alcuni metri di cordino da 8 mm, mezza dozzina di chiodi e altrettanti moschettoni, martello, piccozza, ramponi, lanterna o pila (sono previste esercitazioni sul ghiaccio in Marmolada).

Varie: Il Corso avrà regolare inizio alle ore 8 di venerdì 9 settembre e terminerà alle ore 12 del 18 settembre. Gli ultimi tre giorni saranno dedicati agli esami. Non sarà ammesso nessun ritardo alla presentazione. La Commissione declina ogni responsabilità per qualsiasi incidente che potesse verificarsi durante lo svolgimento del Corso, pur assicurando la massima rigidità nel prevenirli.

Durante lo svolgimento del Corso gli allievi sono tenuti ad una stretta dipendenza disciplinare nei confronti del Direttore e dei suoi collaboratori. In particolare essi non potranno svolgere alcuna attività al di fuori di quella prescritta.

Direzione del Corso: La Direzione del Corso è affidata al Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, il quale sarà coadiuvato dai vari membri della Commissione e da altri Istruttori Nazionali.

Per informazioni rivolgersi alla Commissione, Via Cavour 28, Lecco.

### II° CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA

Preso atto dei buoni risultati ottenuti dal I Corso di formazione alpinistica e deciso di effettuarlo anche quest'anno, si ribadisce l'indirizzo indicato nella premessa al I Corso.

L'esperienza acquisita consente di concretare un programma di lezioni rispondenti veramente alle finalità del Corso stesso. Infatti, perché il Corso si differenzi, come è nel suo indirizzo, dalle scuole nazionali e sezionali di alpinismo, non sono più state comprese nel programma le lezioni teorico-pratiche di roccia e ghiaccio, che costituiscono invece le materie fondamentali delle scuole di alpinismo.

L'insegnamento sarà invece rivolto a preparare i giovani soci a svolgere compiti direttivi ed organizzativi in seno alle Sezioni, compreso quello dell'organizzazione e della direzione delle gite sociali.

Saranno così oggetto di studio e discussione

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!



## MUSICA PER PAROLE

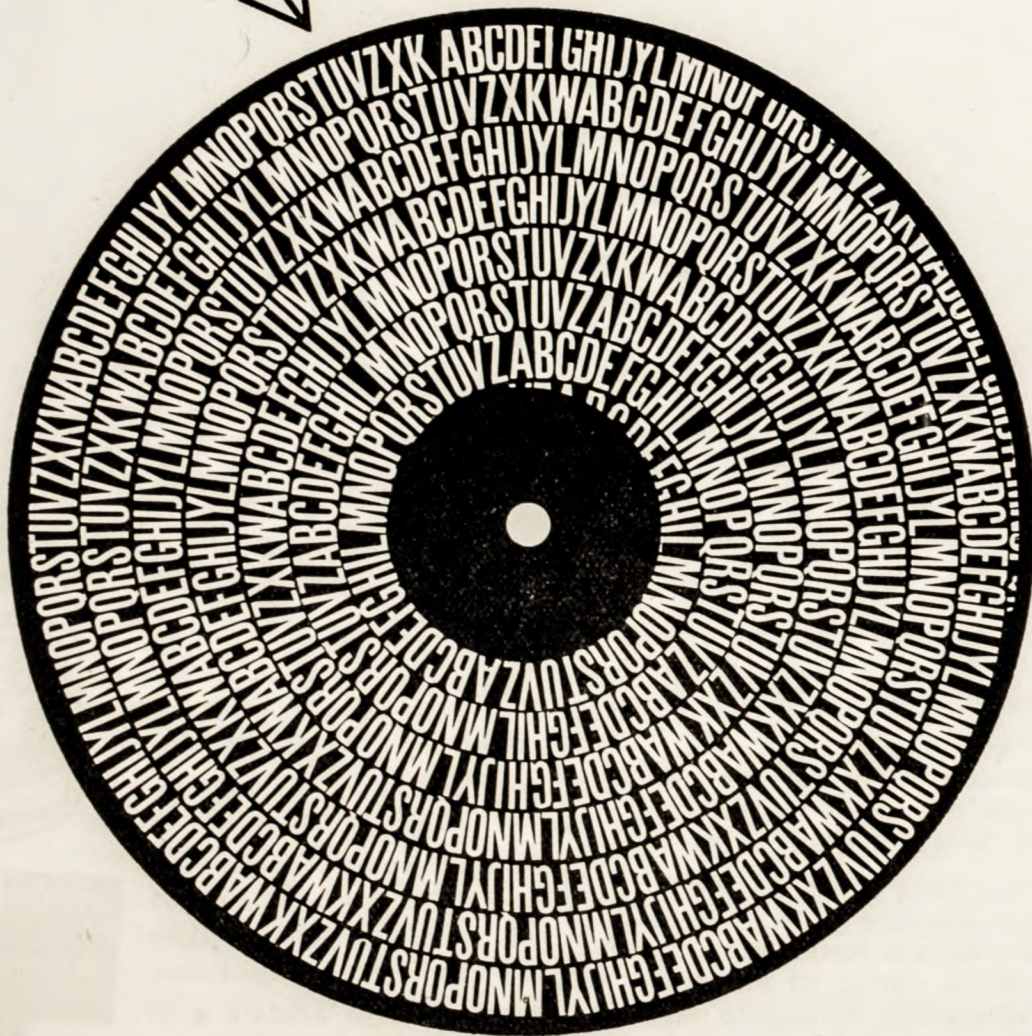
un disco microscolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

## IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

# **Olivetti Lettera 22**

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.





la storia del Club Alpino Italiano; il suo Statuto ed i Regolamenti; la legislazione del C.A.I.; i suoi rapporti con i Club Alpini Esteri; le funzioni e le molteplici attività della Sede Centrale, che si attuano attraverso il Comitato di Presidenza, il Consiglio Centrale e le Commissioni; le attività sezionali. Il tutto considerato sotto gli aspetti spirituali-culturali, alpinistici, amministrativi, organizzativi, giuridici, assicurativi.

La parte alpinistica sarà limitata alla effettuazione di alcune gite affinché i giovani, dopo aver imparato come si organizza e si propaga una gita, quali sono i doveri, i diritti e le responsabilità del Direttore di gita, possano, a turno, esercitarsi a svolgere tali funzioni.

Altro elemento di valutazione, per la scelta dei giovani da inviare al Corso, dovrà essere, se non proprio la certezza, almeno la speranza che essi, dopo il Corso, partecipino attivamente alla vita direttiva della Sezione.

Il Corso si svolgerà in un solo turno, dal 21 al 31 agosto. Saranno ammessi 60 allievi.

Il Corso si svolgerà nel gruppo del Monte Bianco, con base al rifugio Campeggio del C.A.I. Uget in Val Veni.

Vitto e pernottamento saranno a carico della Sede Centrale del C.A.I., mentre saranno a carico dei partecipanti o delle Sezioni la quota di iscrizione e le spese di viaggio.

Possono essere proposti per l'iscrizione al Corso i Soci appartenenti alle classi del 1932 al 1942 comprese; con l'avvertenza che gli allievi di età inferiore agli anni 21 dovranno presentare autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci.

Quota di iscrizione: È fissata in L. 8.000 per ogni allievo e dovrà pervenire alla Sede Centrale tramite la Sezione di appartenenza, non appena ricevuta comunicazione di accettazione del candidato.

Equipaggiamento ed attrezzatura alpinistica: gli allievi ammessi al corso dovranno essere equipaggiati per alta montagna: pantaloni da montagna (preferibilmente di lana), giacca vento, maglione lana, guanti lana o pelle (se foderati in lana), calzettoni lunghi di lana, berretto lana, scarponi da montagna con soles di gomma, pedule, uose leggere (ghette), sacco da montagna, biancheria sufficiente ed adeguata all'ambiente, piccozza, ramponi, tre metri di cordino da 8 mm. 1 moschettone, martello, occhiali scuri da sole, lampada tascabile, quaderno, matita, e, possibilmente, farmacia tascabile, bussola e decimetro.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### LA NUOVA VIA FERRATA AL SELLA

La Sezione di Bologna del C.A.I., per liberalità di un socio che vuole serbare l'anonimo, ha provveduto a costruire una nuova via di salita al suo Rifugio al Pissadù, nel gruppo del Sella.

Alla costruzione hanno collaborato, con altri, la guida Germano Kostner e alpini della Brigata Tridentina, il cui Comandante, generale Inaudi, ha seguito i lavori con appassionato interesse e ha presenziato all'inaugurazione, il 10 luglio 1960.

Salendo la testata della Val Badia, che fa capo al Passo Gardena, oltre Colfosco, l'attenzione è attratta dalla frastagliata parete del Sella che sovrasta la valle di oltre 800 m.

In quel tratto due gole profonde tagliano il monte: la Val de Mesdì e la Val Setus, e fra le due, una, appena accennata, ma facilmente individuabile, segnata dalla cascata che scende dal Pissadù, attraverso il laghetto omonimo.

Salendo per la carrozzabile, a circa 3 Km. da Colfosco a quota 1900 si trova una segnalazione nuova: «C.A.I. Sez. di Bologna - Via Ferrata Brigata Tridentina - Verzichterter Klettersteig - Pissadù». È qui che parte il sentiero che va diritto alla fascia di roccia ricoperta dagli ultimi abeti e pini mughi, che separa il prato dalla roccia.

Qui inizia la prima scala, che si supera facilmente in un paesaggio suggestivo; si raggiunge il sentiero che a destra porta alla Val Setus e a Passo Gardena ed in breve, a sinistra, all'attacco del tratto superiore della via ferrata.

Si percorre la terrazza che fa base a strapiombanti pareti ed il sentiero termina ai piedi della Torre Exner (quota 2000 ca.). La corda ed i gradini di ferro segnano il per-

Via Ferrata al Rifugio Cavazza (Gruppo del Sella).





C. A. I.  
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI TREVISO

RIFUGI DELLA SEZIONE

TREVISO (m. 1630)  
PRADIDALI (m. 2278)  
BIELLA (m. 2325)  
ANTELAO (m. 1800)

50° ANNIVERSARIO  
DELLA FONDAZIONE  
1909 - 1959

26 Ottobre 1959

Via Lombardi, 4

Spett.le Società Commerciale  
PRODOTTI CHIMICI SAINT-GOBAIN  
M I L A N O

Ci é gradito comunicarVi che il trattamento delle superfici esterne del ns. Rifugio "PRADIDALI" -Pale di S. Martino di Castrozza - m.2278 - con il Vs. idropellente "SILIRAIN ACQUA" ha dato un esito veramente superiore ad ogni ns. aspettativa.

Il problema della eliminazione delle infiltrazioni di umidità dall'esterno, in una zona particolarmente umida come le Pale di S. Martino, dove la nebbia può anche permanere alcuni giorni fittissima, dove pioggia e neve investono con particolare violenza e insistenza i muri esterni del Rifugio, é stato finalmente risolto grazie al prodigioso "SILIRAIN ACQUA".

In particolare dobbiamo aggiungere che i muri sono di pietra calcarea con elevato grado di porosità e di assorbimento, e i giunti di malta sono per ovvie ragioni, molto spessi, rispetto alle normali murature eseguite in pianura; inoltre il trattamento "SILIRAIN ACQUA" é stato effettuato in primavera quando le murature erano ancora impregnate di umidità dalle piogge e nevicate primaverali.

Grati per averci data la possibilità di aver risolto con risultati più che soddisfacenti, un sì importante problema, Vi ringraziamo sentitamente, e con l'occasione Vi porgiamo i ns. più distinti saluti.

IL DIRETTORE DEI LAVORI  
(geom. Renato Cappellari)

IL PRESIDENTE  
(Dr. G. Galanti)

corso, che se dapprima è dolce, diventa presto assai erto e per un centinaio di metri si discosta di poco dalla verticale. Sulla sinistra è la cascata del Pissadù a cui abbiamo prima accennato.

I gradini e la corda terminano a quota 2450 ca. Si risale un lieve pendio, poi più ripido a varie riprese, costeggiato da solchi profondi erosi dall'acqua.

Spuntano la cima Pissadù e le sue torri, ed infine il Rifugio «F. Cavazza» al Pissadù.

**Alcuni dati tecnici:** Dislivello dall'attacco al Rifugio Cavazza m 550; tempo medio di percorrenza ore 2 e mezzo; parete verticale m 100; Corda fissa m 440; ancoraggi n. 50; Gradini n. 130.

#### CAPANNA DELL'HORNLI

È giunta anche sulla stampa quotidiana la eco di una polemica sorta in Svizzera per la capanna dell'Hörnli al Cervino. In questa polemica si è fatto validamente interprete dei sentimenti degli alpinisti il Bulletin de l'U.I. A.A. (Union International des Associations d'Alpinisme) nel n. 7 (maggio 1960).

Come è noto, mentre dal lato italiano si costruiva nel 1867 la capanna della Cravatta (m 4144), sulla via svizzera nel 1868 veniva edificata a quota 3800 una capanna per opera dei fratelli Knubel e della guida Joseph Marie Lochmatter, di St. Nicolas, mediante i fondi

erogati da Alessandro Seiler e dal C.A.S. Questa «vecchia capanna» fu abbandonata per la «nuova capanna» dell'Hörnli edificata dal C. A.S. nel 1899 a m 3298, su uno spiazzo precedente la base della cresta NE; trasformata nel 1955 portandone la ricettività a 20 persone. Sulla stessa cresta nel 1916, per munificenza dell'industriale belga Ernest Solvay era poi stata eretta la capanna Solvay, a 4000 metri; ma essa ha lo scopo di dar ricovero agli alpinisti solo in caso di cattivo tempo, e non è possibile pernottarvi. La capanna dell'Hörnli è quindi la sola esistente sulla via svizzera. Circa cinquant'anni fa, gli albergatori di Zermatt eressero, qualche metro sopra la capanna dell'Hörnli, l'albergo Belvedere con 25 posti letto, facendo diventare la capanna una specie di troppo-pieno dell'albergo, con quali conseguenze per la sua manutenzione l'hanno potuto constatare gli alpinisti di passaggio.

La Sezione Monte Rosa, proprietaria dello stabile, aveva pertanto deciso di ricostruirla, ma in sito più lontano dall'albergo, mentre i proprietari del «Belvedere» progettavano l'ingrandimento dell'albergo a 120 posti, opponendosi con azioni varie alla ricostruzione della capanna del C.A.S., a meno che essa diventasse dipendenza dell'Hotel. La Sezione Monte Rosa, in omaggio anche alla saggia disposizione del C.A.S. che impedisce la costruzione di rifugi in prossimità di alberghi, ave-

## alimenti al Plasmon

Tutti gli Alimenti al Plasmon, in virtù del loro contenuto in proteine di origine animale, sono gli unici ad essere particolarmente ricchi di F. P. A. (Animal Protein Factors) i nuovi principi vitaminici dimostratisi indispensabili nel fenomeno dell'accrescimento e della riproduzione.

Pertanto, tutti gli alimenti al Plasmon, sono raccomandati per i bambini, per i convalescenti, per i sofferenti di stomaco o intestino perchè ipernutritivi e di facilissima digeribilità.



alimenti al  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

# SNILIA VISCOSA

La spedizione del  
Club Alpino Italiano  
guidata da  
Riccardo Cassin  
ha conquistato  
la vetta della  
Parete di Luce  
(Gasherbrum IV)  
m. 8000 circa

corde,  
impermeabili  
ed equipaggiamento

per la spedizione,  
sono stati realizzati  
con filati

*lilion*



*Rilsan*



va proposto una capanna di 30-40 posti ad una diecina di minuti dall'albergo Belvedere, assumendo l'impegno che nel periodo di apertura dello stesso potessero essere ospitati nella capanna solo alpinisti soci del C.A.S. o di club alpini esteri godenti della reciprocità. Inoltre il C.A.S. si obbligava alla costruzione di una linea telefonica tra rifugio ed albergo, dove avrebbero alloggiato le guide (più esigenti evidentemente dei loro clienti), per poter mantenere i contatti fra tutti.

Mentre il Consiglio comunale di Zermatt si era espresso in maniera favorevole alla concessione del terreno per l'erezione della nuova capanna, l'assemblea degli interessati, tra cui moltissime guide, a grande maggioranza ha respinto la proposta.

Appare strano che le guide, a cui il C.A.S. rimprovera in questo caso la misconoscenza di quanto esse debbono al C.A.S. ed all'alpinismo, abbiano ancora un così falso concetto della concorrenza alberghiera; le nostre esperienze personali di quasi un cinquantennio ci hanno convinto che il decadimento di una zona avviene, dal punto di vista turistico, appunto quando vi è un solo albergo; e che i centri prosperano quando vi è più di un albergo e possono essere soddisfatte tutte le categorie di frequentatori.

Ad ogni modo il C.A.S. ha manifestato il proposito di proseguire le trattative per giungere ad una soddisfacente soluzione del problema.

## CONCORSI E MOSTRE

### LA V MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

La Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano proseguendo in una interessante iniziativa, intesa a far conoscere la montagna e le imprese alpinistiche, organizza, per il prossimo gennaio la

### V MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

La esposizione si terrà a Livorno nei saloni della Casa Comunale della cultura.

Nella precedente mostra, alla quale parteciparono sessanta espositori di quattordici Nazioni, furono esposte oltre trecento opere, nonché materiali e cimeli di spedizioni alpinistiche extraeuropee.

La Mostra comprende le seguenti sezioni:

- a) imprese alpinistiche nel mondo;
- b) sports invernali;
- c) rifugi alpini;
- d) soccorso alpino;
- e) speleologia;
- f) la Montagna nella fotografia, nella pittura, nel disegno;
- g) pubblicazioni sulla montagna, carte topografiche, plastici di rilievi montani, documentazioni varie.

Tutti coloro (Enti, Associazioni alpinistiche Italiane ed Estere, Sezioni del Club Alpino Italiano, Società editrici, Gruppi speleologici, privati ecc.), che desiderano partecipare a questa significativa rassegna sono pregati di chiedere il programma della manifestazione alla Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano, Piazza Cavour 32<sup>1</sup>.

INDUSTRIA

**A**  
ADDA

CONFEZIONI

**MANIFATTURA DELL'ADDA**

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»

**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*

# Spigolo nord e battesimo della Punta Maria Cristina (m. 3.710)

di Francesco Cavazzani (\*)

Cenerentola: trascurata, umile, anzi addirittura dimenticata a confronto delle sorelle certamente più importanti e più graziose di lei. Da quando esiste (millenni e millenni son trascorsi), sempre è rimasta là, statica ed immutabile, con un più bianco candore dopo ogni nevicata; per la sua struttura glaciale neppure i corvi vi si posano volentieri, mentre quegli strani bipedi che di tanto in tanto appaiono sulle creste sempre frettolosamente si dirigono alle sorelle vicine. Le quali si innalzano con più spiccate caratteristiche ed hanno un nome: la Maquignaz e la Carrel ricordano le due guide più forti e più celebri che la Valtornenza aveva nell'epoca dei pionieri; la terza è stata chiamata Bianca per il candido cappuccio di cui, vezzosa e civettuola, si adorna anche durante l'estate.

Normalmente si dice «le tre punte» perché vengono prese d'infilata una dopo l'altra nel corso di un'unica traversata dal Cervino al Dente d'Héren. Raramente una o l'altra forma la mèta da raggiungere di per sé sola.

La quarta, di cui stiamo parlando, gli alpinisti manco sanno che esista; senza degnarla di uno sguardo tagliano il sottostante pendio, la traversata è molto lunga, a che serve salire sulla Cenerentola senza nome?

Un giorno però alcune voci risuonano su un versante inconsueto; guarda, è proprio vero, degli uomini laggiù in basso stanno innalzandosi lungo la vergine cresta nord. Un fremito vago pervade l'ossatura rocciosa di Cenerentola, il suo gran giorno è venuto. Rivolge una preghiera al sole, questa: se gli uomini taglieranno la cornice della vetta, che una accecante esplosione di luce li accolga come un inno trionfale.

Cerchiamo di raccontare com'è andata, cominciando dall'inizio, il quale non è diverso dal solito, poiché le sempre più rarefatte possibilità di rintracciare sulle Alpi qualche via non percorsa ne rendono la ricerca difficile e paziente. Leonardo ha segnalato uno spigolo assai ripido e ben delimitato che dal ghiacciaio di Tiefmatten prende quota e s'innalza con un magnifico slancio fino a quando si perde in una breve parete sottostante alla cresta spartiacque tra il Colle Tornenza ed il Colle Maquignaz in prossimità di quest'ultimo.

Poiché questo Colle è innominato tanto sulla carta svizzera quanto su quella italiana, spiego che si tratta della profonda breccia situata ad est ed immediatamente al di sotto della Punta Maquignaz; una breccia che io ho denominato «Colle Maquignaz» non soltanto perché in tal modo diventa facile identificarlo (data la immediata vicinanza della Punta omonima), ma anche perché il primo a raggiungere il colle è stato Antoine Maquignaz quando nel 1893 guidò il Mackenzie alla conquista delle vergini punte del Dente d'Héren (1).

— Leonardo? Chi è costui? — domanderà qualcuno trovandosi più giustificato di don Abbondio quando andava chiedendosi chi fosse Carneade.

Leonardo è un Carrel, che io sono felice d'aver tenuto a battesimo sui monti quando non ancora era portatore, avendone intuito le magnifiche qualità e possibilità che dovevano rifulgere al Paine, alla Torre del Paine (Patagonia) ed al Kanjut Sar (Himalaya) con le spedizioni Monzino. Con Leonardo avevo compiuto la bella salita alla nord dei Jumeaux (2) ed avevo veduto ripetersi in lui le grandi doti di suo padre Luigi che da alcuni anni si era ritirato a... vita contemplativa.

(\*) Prima salita: F. Cavazzani, Luigi Carrel guida, Leonardo Carrel e Pierino Pession, 8 settembre 1957.

(1) F. CAVAZZANI, *Uomini del Cervino*, volume 1°, ed. Olympia, Firenze, pag. 181.

(2) F. CAVAZZANI, in «Riv. Mens.», 1956, p. 13.



- 1) Punta Carrel
  - 2) Punta Maquignaz
  - 3) Colle Maquignaz
  - 4) Punta Maria Cristina
- Al di sotto di quest'ultima punta, lo spigolo N, fotografato il giorno precedente l'ascensione.

(foto Cavazzani)

Ritorniamo al nostro spigolo: ben individuato lo si scorge benissimo dalla capanna Schönbuhl e da tutto quel lato del vallone di Z'mutt percorso dal sentiero che scende a Zermatt. La segnalazione mi aveva fatto nascere un gran desiderio, malgrado non avessi avuto la possibilità di valutare natura e difficoltà della scalata; poi, come spesso capita, il maltempo s'era messo di mezzo e per qualche anno il progetto era rimasto allo stato di... progetto. L'intero mese di agosto del 1957 è stato burrascoso; orbene, vuoi per il trasferimento alla Schönbuhl dalla quale si deve poi marciare all'attacco, vuoi per lasciare assettare la montagna ed evitare il rischio (non essendo visibile quel versante dal Breuil) di trovare la via sbarrata da condizioni proibitive, era indispensabile incocciare alcuni giorni consecutivi belli; ciò si verificò soltanto ai primi di settembre.

Intanto papà Luigi, a furia di sentir parlare di questo spigolo, s'è acceso dell'antico entusiasmo e manifesta il chiaro proposito di essere della partita. Benissimo, formiamo la nostra vecchia cordata e cominciamo ad andarcene, noi due, in esplorazione effettuando una gita al col Tornenza con un du-

plice obiettivo: scattare alcune foto che permettano di studiare al tavolino il problema e, in secondo luogo, constatare le condizioni della neve in alta quota sul versante svizzero. Fiasco completo. Al posto delle sperate fotografie ritornai al basso con molta acqua negli indumenti inzuppati da un violento temporale che, togliendo ogni visibilità, permise soltanto due sommarie constatazioni: la prima che l'attacco su roccia si presentava molto ripido e quindi assai difficile, la seconda che la parte terminale del percorso avrebbe offerto sensibili difficoltà a causa di un pendio glaciale talmente erto da esser incerta la possibilità di superarlo.

Invece di partire con una certezza, partimmo verso un'avventura.

Eravamo dunque in quattro, al posto di tre: padre e figlio Carrel, nonché Pierino Pession, già magnificamente collaudato nella salita alla nord dei Jumeaux. Del resto non erano quattro anche i... tre moschettieri?

Quattro sono le persone in marcia verso il Colle del Furggen dal quale scendono poi sul ghiacciaio omonimo ammirando l'alta e meravigliosa parete est del Cervino. Passando poi tra Hörnly e Schwarzsee tocca-



5

La punta Maria Cristina (al centro) con lo spigolo N - Sullo sfondo, la Dent d'Héren, e di profilo le Punte Bianca, Carrel e Maquignaz.



no Staffel Alp dove riscuotono a buon mercato lodi sperticate dai turisti i quali, appresa la provenienza dal Breuil, li ammirano come... grandi alpinisti!

Il vallone di Z'mutt rappresentava una volta la parte meno simpatica e più noiosa di questo itinerario; da Staffel Alp occorre discendere e risalire in un'altalena interminabile su e giù per le sporche morene alla ricerca dei ponticelli gettati sulle acque gialle e tumultuose; e ce ne voleva, di tempo e fatica, per raggiungere la sponda opposta. Ma dove non arriva il progresso? Anche qui è tutto un fervore di opere e di cantieri per la costruzione di una diga gigantesca.

Una strada rotabile snoda le sue serpentine tra le grigie morene ed allo sguardo incredulo appare perfino una teleferica alla quale ci affidiamo per trovarci depositati nello spazio di pochi minuti sull'altra sponda. Da qui alla capanna è questione di un'ora; noi impieghiamo maggior tempo perché frequenti sono le soste onde osservare il nostro spigolo e scambiare le nostre impressioni. A vederlo così bianco di neve dal primo terzo in su si resta perplessi; qualche imprecazione poco ortodossa di

Leonardo ci rende edotti che un mese fa era tutt'altra cosa, lo spigolo era quasi completamente nero fino alla fascia glaciale terminale. Ma da allora ad oggi rare sono state le giornate di sole; evidentemente la neve caduta è andata accumulandosi senza più sciogliere.

Beh! domani ci porteremo all'attacco, spediremo indi Leonardo e Pierino in avanscoperta; se le condizioni della neve saranno possibili, planteremo la tenda sul ghiacciaio ed il giorno seguente attaccheremo. In caso contrario rientreremo al Breuil per il Col Tornenza, tanto per confondere le idee a chi volesse scoprire le nostre segrete intenzioni.

Tale essendo l'irrevocabile programma, il giorno dopo ci alziamo con tutto comodo. Delle due donne addette alla capanna, una s'è accesa come un razzo all'arrivo di Luigi ed ha cercato di risvegliare qualche ricordo. Eh questo Luigi! Malgrado gli anni trascorsi non siano pochi, nulla è mutato; dovunque arriva lo riconoscono e lo festeggiano. L'altra donna, più giovane e più esperta in... lingua francese, ha invece già mangiato la foglia e va indagando, sotto sotto, il recondito significato di tre guide

con un unico alpinista e quali prave intenzioni nutra questa sospetta comitiva. Autorizzo i miei amici a dipingermi come un... pioniere (la mia anzianità è visibile e lavorando un po' di fantasia ci si può arrivare!); li autorizzo ad inventare una qualsiasi mèta, al posto di quella reale. Ne vien fuori un programma alquanto nebuloso dal quale risulta che se non andremo alla nord del Dente d'Héren per la via Finch o per la via Welzenbach, se non andremo al Cervino per lo Z'mutt, rientreremo sicuramente a casa per il Col Tornenza.

Come non dimostrarsi soddisfatti di fronte a spiegazioni tanto cortesi e precise? Certo le due curiose restano sbalordite quando ci vedono far colazione alle 7,30 ed incamminarci alle 8. Questi non son certo orari per una nord al Dente d'Héren o per uno Z'mutt.

In poco più di due ore siamo all'attacco e qui capitano due novità. La prima: i compagni comunicano la loro decisione di salire tutti assieme rinunciando alla irrevocabilmente decisa... esplorazione preventiva. La seconda: il cielo va coprendosi rapidamente ed in breve il Monte Rosa e la Dent Blanche mettono il cappello. Il Cervino, non vuol essere da meno, lui, il signore della zona, e quindi li imita. Che diavolo succede? Non vogliamo farci pescare come novellini e trovarci in serie difficoltà per il ritorno. Salvataggi sulle Alpi quest'anno ve ne sono stati in numero sbalorditivo; non essendo necessario aggravare il lavoro delle stazioni di soccorso, pare quindi opportuno attendere. Le ore volano ma il tempo rimane incerto, nè si riesce a comprendere se stia evolvendo in senso buono oppure in senso cattivo.

Un genio malignetto ci suggerisce un ragionamento paradossale. Attaccando subito potremo forse arrivare in vetta con il buio; una volta forzato il passaggio, poco importerà se un'ulteriore nevicata, aggiungendo nuove difficoltà a quelle attuali, renderà impossibile l'ascensione. Si tratta soltanto di precedere l'eventuale maltempo; se questo sarà più rapido di noi dovremo ridiscendere. Dubito assai dell'esattezza (dal punto di vista della logica) di un simile sofisma che potrebbe portare conseguenze affatto piacevoli..., tuttavia in quel momento ci piacque lasciarci convincere e così

ci lanciammo lungo il cono di ghiaccio, alla sinistra dello spigolo il quale affonda nel ghiacciaio una parete di roccia biancastra insuperabile. Oltrepassata con delicatezza l'insidiosa crepaccia terminale ci portiamo sulla roccia dove una serie di passaggi impegnativi ci costringe a togliere i ramponi e ci consente di prendere lo spigolo. Da qui ci innalziamo per un centinaio di metri abbastanza facili che conducono ad uno spuntone nero-rossastro il quale dal basso appare come la prima distinta particolarità dello spigolo, quasi una vetta piatta sulla quale credevamo possibile piantare la nostra tendina. Illusione ottica e dunque conviene proseguire sempre per rocce nere e rossastre le quali presentano una serie incessante di difficoltà e queste difficoltà aumentano notevolmente quando, un poco più su, comincia ad apparire sugli appigli neve in quantità abbondante.

Il cielo si mantiene incerto ed io non voglio neppure pensare all'eventualità che il maltempo ci costringa a retrocedere ed a superare in discesa queste medesime difficoltà: forse in tal caso converrebbe ancora forzare il passaggio in alto. A distrarmi da codeste preoccupazioni arriva tempestivamente qualche delicato passaggio su creste di neve e ghiaccio, superate le quali si ritorna alla roccia nerastra. Generalmente nelle ascensioni i tratti difficili si alternano con altri più facili lungo i quali si riposa fisicamente e si allenta anche la tensione nervosa: più o meno questo mi è capitato in tutte le vie nuove da me percorse. Qui invece non vi sono passaggi di difficoltà estrema, ma l'alpinista è sottoposto ad un logorio incessante per lo sforzo fisico e per la continua tensione. Occorre una buona resistenza per durare.

Un piccolo aereo, un Piper che potrebbe essere pilotato da Geiger, deve averci scorti e viene a curiosare sulle nostre teste; ma io sono talmente impegnato da non potermi distrarre nè per fare segnali, nè per osservare quegli eventuali degli aviatori.

Incomincia ad imbrunire ed ecco i compagni mi dicono di attendere perchè hanno trovato un luogo adatto a trascorrere la notte. Una quinta di roccia mi impedisce vederli, sento tuttavia il rumore dei lavori per spianare una piazzola e già mi pregusto un sibiratico bivacco nel calduccio della



La Punta Maria Cristina si individua in maniera caratteristica dal Plateau Rosà (freccia).

(foto Cavazzani)

1      2   3   4      5                      6



1) Punta Maria Cristina (m 3710) (immediatamente sotto, lungo la verticale, lo spigolo Nord) - 2) Colle Maquignaz -  
3) Punta Maquignaz - 4) Punta Carrel - 5) Punta Bianca - 6) Dente d'Héren.



Il Deo Tibba (m 6001) da Sud.



L'Indrasan (m 6221) dal ghiacciaio Sud del Deo Tibba.

Parete della Punta Carrel e del Dente d'Héren.  
(foto Cavazzani)



tendina, con un fornello ronzante che ci appronterà una ristoratrice e bollente minestra. Insomma un bivacco di lusso in confronto a quelli effettuati prima d'ora. Ma quando raggiungo gli altri la situazione si presenta assai diversa; nella parte bassa di una breve «cheminée» ripiena di neve e ghiaccio è stato ricavato alla meglio un pianerottolo inclinato nel quale potremo, è vero, raccoglierci tutti e quattro, a patto però di tenerci ripiegati come coltelli a serramanico e accuratamente compressi gli uni contro gli altri.

Il cielo fin'ora non è stato inclemente, tuttavia è sempre coperto da strati di nubi che sembrano ancor più nere perché il sole al tramonto spinge una lama rossastra tra i vari cumuli. Secondo l'altimetro siamo

all'altezza del Col Tornenza: in circa sette ore abbiamo superato dunque appena 580 m di dislivello. Poiché in testa c'era la cordata 'rapida' formata da Leonardo e da Luigi, poiché non s'è perso tempo, vuol dire che le difficoltà sono state notevoli.

Per sciogliere la neve e preparare il tè, per ristorarci, per le sicurezze indispensabili a premunirci da notturne ed involontarie scivolate se ne vanno alcune ore; ma chi ha mai voglia di chiudere gli occhi? Dopo tanti anni ritrovarci ancora una volta nel silenzio cosmico della notte in altissima montagna, impegnati in una bella impresa, provoca a me ed a Luigi un'euforia indescrivibile.

Ci sembra aver gettato dietro alle spalle un bel mucchio d'anni; a sua volta la

montagna, leggendo apertamente nei nostri cuori di sinceri appassionati, ci apre maternamente le braccia per consentirci l'illusione di essere ancora passabilmente giovani e forti, per accoglierci come amici vecchi e fidati, di quelli che la vengono a trovare spinti unicamente dall'entusiasmo e non da altri moventi abituali, purtroppo, a molte imprese moderne.

Né io, né Luigi quella sera avremmo accettato di cambiare il nostro misero anfratto tra le rupi con il più lussuoso albergo del mondo. Solo lassù ci pareva di essere uomini e ci sentivamo ancora validi. Era così lieto Luigi che ad un tratto una nota ruppe il silenzio; ci invitò a cantare con lui ed il motivo di «Montagnes valdôtaines» rimbalzò su quelle creste che mai l'avevano udito; poi Luigi si produce in un «a solo» impressionante... Per fortuna anche i corvi dormono a quest'ora...

Avere al fianco un compagno che condive l'estasi della montagna, che ne apprezza le recondite meraviglie, che ha i tuoi stessi sentimenti e le tue stesse nostalgie ed i tuoi entusiasmi, è una moltiplicazione ed un raffinamento del piacere... Caro e indimenticabile Luigi, dall'animo tanto fanciullo e sensibile da gustare ancora, in età matura, non solo le gioie, ma anche le scomodità di una rude ascensione!

Poi si chiacchiera e qualcuno osserva che, di fronte a noi, sulla poderosa ed elegante Dent Blanche esiste una via battezzata dei «quatre ânes»; propone perciò di chiamare la nostra via dei «quatre fous». Alla Schönbühl, stamane c'era una guida svizzera; se questa ci ha visto attaccare a mezzogiorno e con quel tempo incerto, avrà ferreamente e logicamente concluso che noi siamo «quatre fous». Dobbiamo dargli ragione.

È notte fonda quando stendiamo a mo' di telo sulle nostre teste la tendina che doveva invece ospitarci. Questo accorgimento, suggeritomi dal bravo Compagnoni, rende assai caldo il bivacco e poiché il cielo si è completamente rasserenato possiamo riposarci senza preoccupazioni per il domani. Il sole arriva sullo spigolo verso le 7.30 e questo presso a poco sarà l'orario della nostra partenza onde lasciarci prima crogiolare dal caldo.

Ben riparati dal vento del nord e protetti anche dalla tendina la notte trascorre

tranquilla. Al mattino, dopo aver ammirato la formidabile parete ovest del Cervino e dopo aver depositato sul luogo del bivacco un biglietto con i nomi, siamo di nuovo in marcia e tosto incontriamo le previste maggiori difficoltà. Superato un dislivello di circa 80 metri su rocce veramente delicate e con l'ausilio di qualche chiodo di sicurezza, eccoci al pendio glaciale che si arriccica e si rialza come la cresta di un'onda marina. Calziamo i ramponi. Dapprima un'esile crestina di ghiaccio costringe all'intaglio di gradini sul fianco orientale; scavalcata poi la cresta (chiodo) si risale lungo il versante occidentale.

Durante le lunghe soste alle quali siamo costretti guardiamo la nostra méta constatando che non siamo diretti ad un punto qualunque della cresta spartiacque; questa cresta si innalza invece a formare una punta ben delimitata e precisa. Interpretando il pensiero di tutti, dice Luigi:

— Ma questa è una vetta! Possibile non abbia nome?

Quando gli rispondo che niente è segnato sulle carte, scuote la testa per nulla convinto. Leonardo intanto ha proseguito ed ora non è se non un ragnetto attaccato al pendio sul quale ha costruito un'area scalletta per tutta la lunghezza della corda (50 m). Riteniamo prudente fermare Luigi lasciando la precedenza a Pierino ed a me; saliremo uno alla volta tenendo impugnata la fune di Leonardo (assicurata ad un chiodo) quale corda fissa. Una volta raggiunto Leonardo, sia per guadagnare tempo quanto per mancanza di spazio, Pierino parte sostituendolo nel faticoso lavoro del tagliare; lo vedo procedere molto, molto lentamente in traversata diretto all'ormai prossimo punto della cresta (a destra della vetta) dove la cornice è più piccola. Giudico Pierino meno veloce di Leonardo, ma quando parto a mia volta constato le serie difficoltà opposte da quest'ultimo tratto in traversata; vedo gli ampi gradini e gli appigli per le mani, i due chiodi piantati per assicurare la cordata e concludo che meglio e più presto non si poteva fare. Un ultimo passo e, scavalcata la breccia aperta da Pierino sulla cornice, eccomi con un piede sul versante del Breuil investito da un sole cocente. La punta sovrasta di appena qualche metro, pochi passi e ci siamo.

La cordata Leonardo e Luigi Carrel sulla prima parte dello spigolo (a destra la biforcuta Punta Carrel). (foto Cavazzani)



Dice Luigi:

— Vedete che avevo ragione; questa è una punta vera e propria, non so perché sia stata dimenticata. Non è giusto: bisogna darle un nome.

E propone quello di mia moglie: Maria Cristina.

\* \* \*

Dice Cenerentola: finalmente è venuto il mio giorno. Non voglio usurpare nulla che non sia mio, ma io non sono soltanto la quota più alta della costiera compresa fra il Colle Tornenza e il Colle Maquignaz. Io costituisco una vera punta perché da me si dipartono tre creste: a est verso il Cervino, ad ovest verso il Dente d'Hèren, a nord verso il ghiacciaio di Tiefenmatten. Del resto il Kurz mi dà ragione perché descrivendo la costiera tra il Colle Tornenza e il Dente d'Hèren dice: «elle monte rapidement et devient rocheuse, forme une première tête (3674 C I) peu caractéristique et court sans s'élever beaucoup *jusq'à une seconde tête* (3710 C I)».

Cenerentola non ha torto. Anche Adrien Voillat <sup>(3)</sup> dice di essere pervenuto, provenendo dal Colle Tornenza, «*sur le premier grand ressaut anonyme Pointe 3710*».

\* \* \*

Quando il Voillat passò di qui nel 1944

<sup>(3)</sup>A. VOILLAT, *Les Alpes*, 1948, p. 447.

vide fumare la pianura italiana per gli incendi provocati dai bombardamenti aerei. A noi è risparmiata questa tristezza; gli uomini per il momento hanno cessato di impugnare le armi e di massacrarsi a vicenda. Nella gran vampa del sole la cerimonia del battesimo si svolge sbrigativa e rapida. Non abbiamo la tradizionale bottiglia di spumante anche perché non ci siamo accorti di essere diretti ad una «punta» se non dopo aver superato oltre metà dello spigolo. Sarebbe stato troppo lungo il cammino per scendere a rifornirci di questo liquido.

Un bicchiere di semplice vino rosso sostituisce lo spumante; ma la stretta di mano reciproca è cordiale e robusta come non mai, essa esprime il sentimento che tutti ci ha preso alla gola e ci ha portato ancora più su della piccola cima bianca.

Nella discesa onde abbreviare il cammino intendevamo ripetere la via da noi già percorsa tanti anni addietro al ritorno dalla Punta Bianca, ma con quel sole la parete scaricava. Dovemmo forzatamente raggiungere il Col Tornenza con un giro tanto lungo da arrivare a casa quando già era buio.

Il giorno dopo al canocchiale la nostra Punta Maria Cristina appariva scintillante e gaia. A sinistra occhieggiava un buco nero a V: era la breccia da noi aperta nella cornice, unico e labile segno del nostro passaggio.

Francesco Cavazzani  
(C.A.I. Sez. Milano)

# LUIGI CARREL

di Francesco Cavazzani

Un casato famoso significa dover portare sulle spalle un fardello pesante; molti non sanno far altro se non vivere nell'ombra protettrice delle glorie acquisite dagli antenati e si accontentano di una pallida luce che dal passato si riverbera sul presente. Chi è di buona razza trae invece incitamento e sprone per aggiungere nuove fronde ai vecchi allori, per mantenere viva la tradizione, rafforzarla e rinverdirla.

Abbiamo conosciuto figli di celebri guide rassegnate ad un ruolo modesto, le abbiamo vedute vivere «di rendita» sulla fama raggiunta dal genitore. Non così avviene per i Carrel discendenti dal celebre «bersagliere» conquistatore del Cervino sul quale doveva poi trovare tragica morte nel 1890. I due rami — quello di Cheneil e quello di Avouil — hanno dato ancora frutti meravigliosi di cui sono stati la più alta espressione due guide dal medesimo nome: Luigi. Per evitare confusioni, in base alle rispettive stature furono soprannominati «il piccolo» quello di Cheneil, conquistatore delle pareti sud ed est del Cervino, violatore del Furggen per la direttissima, il quale, tuttora vivente, conta al suo attivo un numero impressionante di «prime». Fu chiamato «il grande» l'altro Luigi, quello di Avouil, che qui ci accingiamo a ricordare.

Figlio della guida Giacomo, Luigi la passione della montagna l'aveva nel sangue. Ancora giovanissimo (era nato il 22 maggio 1902) associato al cugino «il piccolo» condusse a termine la prima scalata per parete E alla Tour de Créton (8-8-1925). Nel 1936 guidò la sua cordata sulla cresta De Amicis del Cervino; tale cresta era stata esplorata fino al salto della «cravatta», ma soltanto nel 1933 Amilcaré Crétier, con Gaspard ed Olliotti, l'avevano superata inte-

gralmente. Nella discesa erano precipitati e quindi nulla si conosceva delle difficoltà da essi incontrate e dei mezzi usati per vincerle. L'ascensione presentava tutte le incognite di una «prima» e non si dimentichi che a quell'epoca si arrampicava con scarponi chiodati. Furono quindi portate (ed usate) le pedule per superare il salto di roccia e furono adoperati alcuni chiodi. Nel 1938 ideò e condusse a termine la prima salita diretta alla Punta Bianca dal versante del Breuil. Di là erano discesi Guido Rey e le sue guide nel 1898 dopo aver conquistato, scendendovi dal Dente d'Héren, la vergine Punta Bianca; ma i due itinerari coincidono soltanto nella parte bassa, sono completamente diversi nella parte superiore. Questa impresa richiese due bivacchi, il primo durante la salita, il secondo durante la discesa (effettuata con traversata alle Punte Carrel e Maquignaz) anche perché una piccozza andò perduta e quella superstite si ruppe.

Nel 1939 effettuò una prima per cresta N alla Punta Orientale della Becca d'Invergnau (Valpelline); nel 1960 discese per via nuova diretta dal Gran S. Pietro al ghiacciaio Coupé di Money; ed altra via diretta di discesa aprì sul versante O del Piccolo Paradiso raggiungendo il sottostante ghiacciaio di Montandayné. Nel 1941 conquistò il vergine crestone SE aprendo una via diretta alla Punta Lioy; altra via diretta trovò per raggiungere la Punta dei Cors lungo la parete NE. Dopo la parentesi della guerra, nel 1945 aprì la via diretta alla Punta Maquignaz raggiungendola dal ghiacciaio di Chiariglion (Chérillon) e dal versante del Breuil. Nel 1949 altra via nuova aprì sulla parete NO (versante Valpelline) alla Punta Sella dei Jumeaux. Nel 1957 con il figlio Leonardo effettuò il primo percorso del ver-



gine sperone che dal ghiacciaio di Tiefmat-ten sale alla cresta di confine. Scopri l'esistenza di una vera e propria punta innominata alla quale impose il nome di Maria Cristina in onore alla moglie del suo alpinista.

Aveva un'ampia conoscenza delle Alpi ed anche sulle Dolomiti aveva dato prova del suo valore affrontando difficili scalate (spigolo N del Crozzon di Brenta, via Kienne alle Cinque Dita) senza necessità di studio preventivo e prontamente adattandosi alle mutate condizioni di ambiente e di tecnica.

In una rapida puntata al Gran Sasso, aveva salito di slancio la «Mitria» sulla cresta S del Corno Piccolo, rimasta vergine fino a pochi giorni prima.

In sci aveva percorso la «haute route» da Chamonix a Saas-Fee e questo significava, allora, far capo alla capanna Valsorey e percorrere d'un tratto solo il lungo tragitto dalla Chanrion alla Bertol. Aveva condotto la prima traversata sciistica del Col de Fort da Cignana a Torgnon.

Come le guide del tempo aureo, si era affezionato ad un solo alpinista; quasi tutte le imprese suelencate furono effettuate con lo scrivente il quale lo ricambiava di uguale amicizia ed ammirazione, tanto da rinunciare a compiere scalate quando il suo Luigi non poteva seguirlo.

Luigi Carrel ha portato a termine numerosi salvataggi anche a rischio della sua vita, meritandosi una medaglia al valor civile con questa motivazione: «Durante l'im-«perversare di una tempesta, avvertito che «due alpinisti erano rimasti bloccati in con-«dizioni disperate presso la cima del Cer-«vino, con un compagno abbandonava di «notte il rifugio nel quale aveva trovato «poco prima riparo e tentava ripetutamente «di portare soccorso agli infelici. Abbando-«nata l'impresa a causa dell'oscurità e del-«la tempesta, ripeteva il tentativo alle prime «luci dell'alba e raggiunti i pericolanti riu-«sciva, con grandi stenti, a trasportarli nel «rifugio dove uno dei due disgraziati giun-«geva cadavere».

Impresa ancora più notevole fu quella del 1933 quando, in unione all'accademico Pompeo Marimonti, strappò sette alpinisti alla tempesta che infuriava sul Cervino spingendosi, malgrado il tempo orribile, fin oltre il Pic Tyndall e riportandoli tutti salvi alla capanna Luigi Amedeo.



Luigi Carrel 1903-1960.

Era modestissimo ed ignorava la vanagloria di cui molti si orpellano; viveva tranquillo nel suo eremo-rifugio di Avouil donde traeva lo spirito e la forza per sprezzare il trasformismo della nuova Cervinia e l'orientamento dell'alpinismo moderno. Non poteva accadere diversamente per un uomo che in montagna andava per autentica passione e con assoluto disinteresse; non era facile fargli accettare il meritato compenso.

Dissi altra volta che la vita degli uomini eccezionali pare accendersi alla fine d'un tragico bagliore: la morte di Luigi Carrel, ancora valido, lo conferma. Un banale difetto della stufa a gas ha provocato esalazioni mortali che lo hanno colto nel sonno. Ha tentato di alzarsi, ma le forze gli sono mancate ed è crollato ginocchioni con la testa sul letto. Così è stato trovato dai parenti smarriti e angosciati. Sul volto era rimasto il dolce sorriso che lo rendeva caro, simpatico, indimenticabile. Non ha dunque sofferto: possa questa certezza lenire il nostro dolore per la sua improvvisa dipartita.

Il suo nome rimarrà scolpito sulle rupi eccelse del Cervino e delle altre vette che fanno corona al loro monarca.

Francesco Cavazzani  
(C.A.I. Sez. di Milano)

# Una Cima che ha nome S. Marco

di Guido Fuselli

Molto dobbiamo all'ospitalità della sezione di Venezia del C.A.I. ed al suo Presidente e Consigliere Centrale, cav. Alfonso Vandelli, se la sera del sabato di Pasqua di due anni fa, presso la loro sede, abbiamo potuto intrattenerci con un alpinista tedesco il sig. Rudi Rott di Augsburg, sulle sue avventure himalayane illustrateci attraverso un eccellente ed abbondante materiale documentario.

Personalità singolare quella del sig. Rott e per presentarlo basterà ricordare che nel 1953, l'anno della vittoriosa spedizione austro-tedesca al Nanga Parbat, il suo entusiasmo lo portava dalla Germania fino ai piedi di quel leggendario « ottomila », da solo ed in quattro mesi di viaggio col sistema dell'... auto-stop, attraverso l'Europa, l'Asia Minore, il Medio Oriente, il Golfo Persico ed il Pakistan!

Ma non è stato questo il motivo che ci ha portati all'incontro con l'alpinista tedesco, bensì un altro per noi più importante: in un suo successivo vagabondaggio attraverso l'India, Rott aveva dedicato il suo interesse all'Himalaya del Punjab compiendo la seconda ascensione del Deo Tibba, una montagna il cui ricordo è ancora tanto vivo nel cuore di alcuni fra noi ex prigionieri di guerra in India!

Ed abbiamo voluto che proprio a Venezia avvenisse il nostro incontro, in omaggio al fatto che uno fra noi veneziano, il conte Bepi Bianchini d'Alberigo, aveva voluto legare a quella montagna il ricordo della sua Città, dando il nome di San Marco ad una di quelle cime di cui avevamo compiuto per primi l'ascensione.

Siamo così ritornati su un nostro lontano tentativo al Deo Tibba, sia per valutarlo alla luce dei risultati conseguiti da quelli che ci hanno seguito, ma anche per additare all'interesse delle giovani leve dell'alpinismo italiano nuove mete per il genere delle spedi-

zioni leggere, alla misura di chi ha tempo e mezzi limitati, delle quali è giunto il grande momento come ci è confermato dalle notizie di ogni giorno.

Basterà scorrere la sua lunga storia, come ce la riassume l'ing. Kurz, con la consueta precisione e competenza nella « Cronaca Himalayana 1951-52 » <sup>(1)</sup>, per constatare quanto interesse abbia destato per tanti anni quella lontana montagna, sconosciuta ai più se pur bellissima.

\* \* \*

Il massiccio del Deo Tibba si erge nella alta valle del Beas, poco ad oriente del passo Rohtang, a spartiacque fra i distretti di Kulu e del Lahul, nel tratto della catena himalayana compreso fra il Leo Pargial ed il Nun Kun e conosciuto col nome di Himalaya del Punjab.

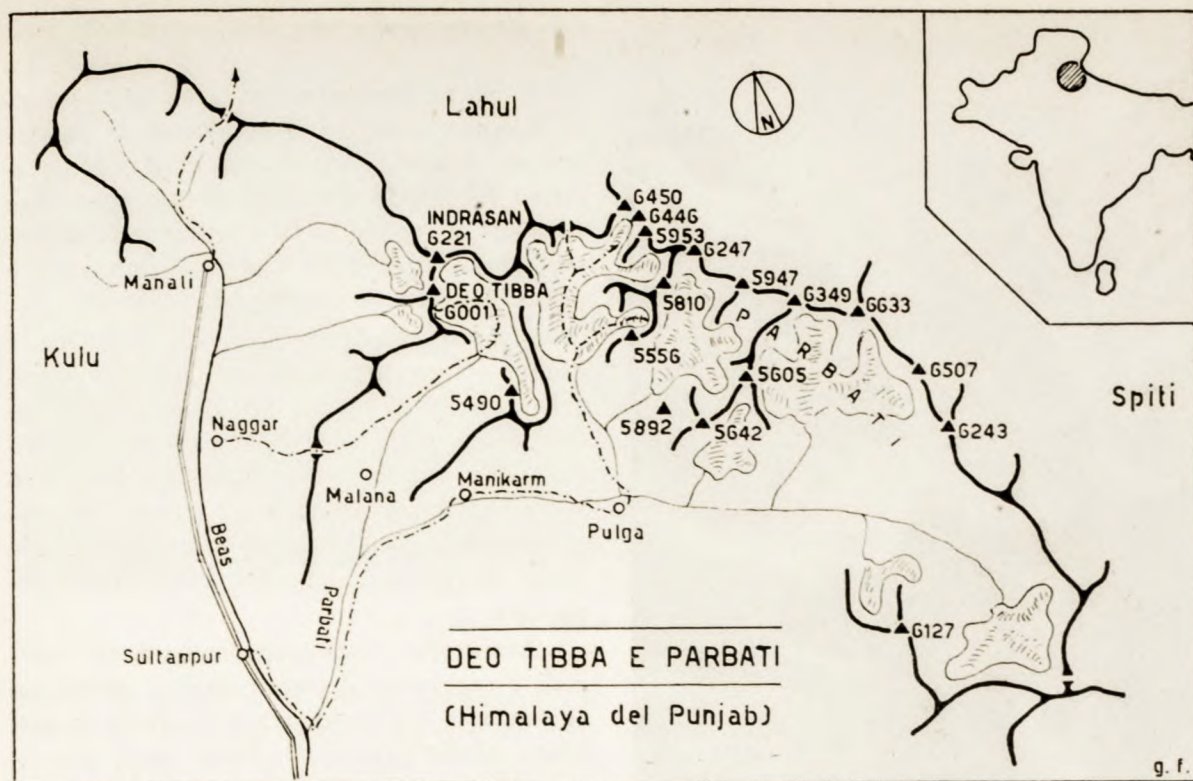
Il foglio 52 H-SW della carta al mezzo pollice del « Survey of India », che dà con chiarezza tutto il rilievo della zona, indica col nome di Deo Tibba la quota di m 6001, un vasto calottone di ghiaccio precipite sui suoi fianchi meridionali, come è apparso un giorno a noi dalle alture sovrastanti Sultanpur.

A nord est del Deo Tibba, dal quale è separato da un ampio colle glaciale, si erge invece il picco quotato m 6221, il più elevato di tutto il massiccio: una bella cima rocciosa e slanciata che, pur se anonima sulla carta, è conosciuta col nome di Indrasan dai montanari delle alte valli del Beas.

Fin dal 1912, il Deo Tibba già aveva interessato quel grande alpinista inglese che fu il gen. Bruce, che vi effettuava una prima ricognizione dal versante nord occidentale dalla valle dell'Hamta Nala, accompagnato dalla sua guida, lo svizzero Fuhrer <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> M. KURZ, *Himalaya 1951-52 - Punjab*, in « Montagne del Mondo », Milano, 1954.

<sup>(2)</sup> C. G. BRUCE, *Kulu and Laboul*, London, 1914.



Un secondo tentativo, dalla valle di Jagat Sukh, portava poi nel 1939 il giovane ufficiale inglese Roberts ad un largo colle, il Duhangan Pass, aperto a circa 5000 m a sud est del Deo Tibba, sul vasto ghiacciaio di Val Malana <sup>(3)</sup>.

Ancora per lo stesso itinerario, anche il cap. Lind nel 1940 perveniva fino a quel colle, ma come Roberts non si spingeva più avanti <sup>(4)</sup>.

\* \* \*

E nel 1945 giunge finalmente il nostro turno di tentare la fortuna sul Deo Tibba! <sup>(5)</sup>

Avevamo percorso per tutto quel mese di giugno le valli del Parbati e del Lahul: pur senza aver conseguito risultati degni di cronaca, l'esplorazione del vastissimo ghiacciaio del Tosh Nal ci aveva portati fino al Shara Unga, un colle a 5.490 m sullo sparti-

acque Parbati-Lahul; inoltre la permanenza di alcune settimane nel severo ambiente della « Grande Himalaya », ci aveva fatto constatare da vicino la molteplicità dei problemi, tutti nuovi!, che una zona tanto bella può offrire all'interesse degli alpinisti!

A fine settembre, cessato il monzone, in tre siamo di nuovo a Manali, nell'alta valle del Beas: Bepi Bianchini di Venezia, il Maggiore Celeste Mamini di Torino ed io, diretti alla volta del Deo Tibba.

L'attrezzatura e l'equipaggiamento di cui disponiamo sono ridotti allo stretto indispensabile, come può facilmente far pensare la nostra condizione di prigionieri di guerra: abiti pesanti, piccozze e ramponi, due corde, alcuni chiodi da roccia e da ghiaccio, qualche moschettone; abbiamo una modesta tenda militare italiana, tre sacchi per dormire fatti di semplici coperte cucite, un fornello « primus » e, per batteria da cucina, alcune latte adattate a pentole e tegami!

Niente macchina fotografica, mentre siamo provvisti di una piccola bussola e di alcuni fogli della vecchia carta topografica, che risconteremo poi molto imprecisa riguardo alla zona glaciale.

Il 4 di ottobre lasciamo Naggar con la nostra carovana di dodici portatori locali, diretti nell'alta val Malana, attraverso il pas-

<sup>(3)</sup> J. O. M. ROBERTS, *Himalayan Byways*, in « Alpine Journal », 1940.

<sup>(4)</sup> R. C. EVANS, E. H. PECK, L. C. LIND, *Deo Tibba*, in « Himalayan Journal », 1952.

<sup>(5)</sup> Q. MAFFI, G. FERRERO, G. FUSELLI, V. MIMMI, *Parbati, Deo Tibba...*, in « L'Universo », n. 5 - I.G.M. Firenze, 1950; Q. MAFFI, *Sulle vette dell'Himalaya del Punjab*, in « Alpinismo Italiano nel Mondo », C.A.I.-T.C.I., Milano, 1953; M. KURZ, *Himalaya 1939-46*, in « Berge der Welt V », Fondaz. Svizz. Esploraz. Alpine, 1950.



I pascoli del Bara Tach nell'alta Val Malana (m 3500).

so Chandar Khani a m 3541, da dove intendiamo attaccare il Deo Tibba dal suo versante meridionale. Il giorno 6 poniamo la nostra base sul pascolo di Mothogorahani, a m 3355, dove vengono congedati i portatori, meno tre, dei quali contiamo servirci più in alto.

La valle, di incantevole bellezza avvolta nei colori dell'autunno, è tutta dominata dalla vertiginosa guglia di m 5490 del Kailas di Malana!

In una prima ricognizione è raggiunto il ghiacciaio meridionale del Deo Tibba, da dove possiamo spingere la nostra osservazione sulle zone più alte; ma, ritornati alla base, perderemo alcuni giorni a causa di una nevicata e della diserzione dei nostri tre portatori.

Il 13 di ottobre, con tempo splendido, lasciamo Mothogorahani carichi del nostro equipaggiamento e di viveri per alcuni giorni,

per attestarci alla sera al di sotto della morena.

Il giorno seguente, per la via già percorsa durante la nostra ricognizione, ci portiamo sul fianco orientale del ghiacciaio, evitando la grande seraccata che lo sconvolge ad ovest, e su questo lato prosegue la nostra salita, al sicuro dalle cadute di ghiaccio e pietre dalle rocce occidentali.

I molti crepacci aperti ci obbligano a lunghe e frequenti deviazioni e la sera siamo attendati al riparo di un grande masso al centro del ghiacciaio. Al mattino successivo abbandoniamo la tenda, il cui non lieve peso accrescerebbe eccessivamente i nostri già pesanti carichi, col progetto di raggiungere le rocce meridionali del Deo Tibba, dove bivaccare.

Attraverso vaste crepacciature, sul mezzodì è raggiunto il punto dove il ghiacciaio aumenta la sua pendenza e si divide in due rami: quello principale, verso nord, una ripida ed imponente seraccata alta circa quattrocento metri, e quello occidentale che, non meno ripido ma assai meno sconvolto, sembra offrirci maggiori possibilità di salita. Decidiamo di proseguire per questa parte e sarà proprio tale scelta che ci costerà il successo dell'impresa!

Cielo perfetto e sole: il caldo è intenso e l'immenso anfiteatro glaciale è tutto un riverbero di luce. Sono rari i crepacci aperti, ma per l'ora tarda si affonda nella neve alta e la salita si fa assai lenta e faticosa.

I rocciosi picchi orientali del massiccio ci ricordano le forme, i colori e la verticalità di splendide guglie dolomitiche!

Verso sera approdiamo sulle rocce occidentali della cresta che divide i due rami del ghiacciaio, dove ci disponiamo al bivacco, a circa 5.200 m, col progetto per l'indomani di portarci sul filo di cresta, sul quale proseguire. Alle prime luci dell'alba radiosa del 16 di ottobre siamo in cammino: in due ore di arrampicata è vinto un ripido e ghiacciato canalone e, sbucati nel sole della cresta, ne raggiungiamo per facili rocce il punto più alto, corrispondente alla quota di 18.076 piedi della carta, ossia 5509 m.

La cresta di rocce e ghiaccio, ora tutta visibile, se pur non difficile, termina appiattendosi sotto agli insormontabili strapiombi terminali del Deo Tibba, precludendoci da questa via ogni possibilità di riu-



Il Kailas di Malana (a destra) m 5490.

scita. Battezziamo la quota raggiunta col nome di Punta San Marco ed a ricordo della nostra conquista vi lasciamo un distintivo col Leone del Santo evangelista, assicurato alle rocce a mezzo di un chiodo recante le nostre iniziali.

Una breve sosta al sole della vetta ci consola con una indimenticabile visione di montagne e di azzurro, mentre la vicina punta del Deo Tibba pare sorriderci dal cielo dei suoi seimila metri!

Ridiscendiamo il canalone, fortunatamente ancora in ombra, e riguadagnato il ghiacciaio, con una discesa altrettanto faticosa quanto ne era stata la salita, a sera è raggiunta la nostra ospitale tendina. Tre giorni dopo, dal passo Chandar Khani, salutiamo il Deo Tibba, Val Malana e le sue montagne con tanta riconoscenza ed un po' di... rimpianto!

\* \* \*

Poi la montagna attenderà fino al 1950, quando gli inglesi Peck e Patterson risaliranno il vallone del Jabri Nal, per l'itinerario del gen. Bruce; una ricognizione su quel ghiacciaio farà loro constatare che da questa parte, sia il Deo Tibba che l'Indrasan, si difendono con degli insuperabili precipizi.

Nella primavera del '51, Peck vi farà ritorno per l'itinerario di Roberts, ma come questi non si spinge più in là del Duhangan Pass <sup>(6)</sup>.

<sup>(6)</sup> E. H. PECK, *art. citato*, in «Himalayan Journal», 1952.

E, nel settembre dello stesso anno, una spedizione vi giunge dall'Inghilterra: con Trower e Kerr, è Charles Evans che nel 1953 raggiungerà per la prima volta la cima sud dell'Everest, di m 8754, quale uomo di punta della spedizione del col. Hunt, e che nel 1955 guiderà la vittoriosa spedizione inglese al Kangchendzönga. Li accompagnano tre sherpa, fra cui il famoso Dawa Thondup.

Da un campo posto sul Duhangan Pass, gli inglesi fanno due tentativi alla nostra cresta, che battezzano «cresta del chiodo» appunto per avervi trovato un nostro chiodo fra le sue rocce inferiori, nel luogo del nostro bivacco; sono però presto fermati dalle difficoltà della roccia, parecchio al di sotto di Punta San Marco. Un terzo tentativo più a nord sembra promettere la vittoria, quando a causa della neve fattasi improvvisamente profonda e scivolosa sul ripido pendio ghiacciato, sono costretti, se pur a malincuore, a rinunciare <sup>(7)</sup>.

Ma il 1952 sarà finalmente l'anno della vittoria e vi giungerà a coglierla un sud-africano, Jan de Graaff, in compagnia della moglie e dell'inglese Berril, seguiti da cinque sherpas, fra i quali Pasang Dawa Lama.

Dal Duhangan Pass, la «cresta del chiodo» viene facilmente superata e seguita, si ignora se attraversando od aggirando la nostra Punta San Marco, per guadagnare i nevai superiori dove è posto un campo a

<sup>(7)</sup> R. C. EVANS, *art. citato*, in «Himalayan Journal», 1952.



I pascoli del Bara Tach nell'alta Val Malana (m 3500).

so Chandar Khani a m 3541, da dove intendiamo attaccare il Deo Tibba dal suo versante meridionale. Il giorno 6 poniamo la nostra base sul pascolo di Mothogorahani, a m 3355, dove vengono congedati i portatori, meno tre, dei quali contiamo servirci più in alto.

La valle, di incantevole bellezza avvolta nei colori dell'autunno, è tutta dominata dalla vertiginosa guglia di m 5490 del Kailas di Malana!

In una prima ricognizione è raggiunto il ghiacciaio meridionale del Deo Tibba, da dove possiamo spingere la nostra osservazione sulle zone più alte; ma, ritornati alla base, perderemo alcuni giorni a causa di una nevicata e della diserzione dei nostri tre portatori.

Il 13 di ottobre, con tempo splendido, lasciamo Mothogorahani carichi del nostro equipaggiamento e di viveri per alcuni giorni,

per attestarci alla sera al di sotto della morena.

Il giorno seguente, per la via già percorsa durante la nostra ricognizione, ci portiamo sul fianco orientale del ghiacciaio, evitando la grande seraccata che lo sconvolge ad ovest, e su questo lato prosegue la nostra salita, al sicuro dalle cadute di ghiaccio e pietre dalle rocce occidentali.

I molti crepacci aperti ci obbligano a lunghe e frequenti deviazioni e la sera siamo attendati al riparo di un grande masso al centro del ghiacciaio. Al mattino successivo abbandoniamo la tenda, il cui non lieve peso accrescerebbe eccessivamente i nostri già pesanti carichi, col progetto di raggiungere le rocce meridionali del Deo Tibba, dove bivaccare.

Attraverso vaste crepacciature, sul mezzodì è raggiunto il punto dove il ghiacciaio aumenta la sua pendenza e si divide in due rami: quello principale, verso nord, una ripida ed imponente seraccata alta circa quattrocento metri, e quello occidentale che, non meno ripido ma assai meno sconvolto, sembra offrirci maggiori possibilità di salita. Decidiamo di proseguire per questa parte e sarà proprio tale scelta che ci costerà il successo dell'impresa!

Cielo perfetto e sole: il caldo è intenso e l'immenso anfiteatro glaciale è tutto un riverbero di luce. Sono rari i crepacci aperti, ma per l'ora tarda si affonda nella neve alta e la salita si fa assai lenta e faticosa.

I rocciosi picchi orientali del massiccio ci ricordano le forme, i colori e la verticalità di splendide guglie dolomitiche!

Verso sera approdiamo sulle rocce occidentali della cresta che divide i due rami del ghiacciaio, dove ci disponiamo al bivacco, a circa 5.200 m, col progetto per l'indomani di portarci sul filo di cresta, sul quale proseguire. Alle prime luci dell'alba radiosa del 16 di ottobre siamo in cammino: in due ore di arrampicata è vinto un ripido e ghiacciato canalone e, sbucati nel sole della cresta, ne raggiungiamo per facili rocce il punto più alto, corrispondente alla quota di 18.076 piedi della carta, ossia 5509 m.

La cresta di rocce e ghiaccio, ora tutta visibile, se pur non difficile, termina appiattendosi sotto agli insormontabili strapiombi terminali del Deo Tibba, precludendoci da questa via ogni possibilità di riu-



Il Kailas di Malana (a destra) m 5490.

scita. Battezziamo la quota raggiunta col nome di Punta San Marco ed a ricordo della nostra conquista vi lasciamo un distintivo col Leone del Santo evangelista, assicurato alle rocce a mezzo di un chiodo recante le nostre iniziali.

Una breve sosta al sole della vetta ci consola con una indimenticabile visione di montagne e di azzurro, mentre la vicina punta del Deo Tibba pare sorriderci dal cielo dei suoi seimila metri!

Ridiscendiamo il canalone, fortunatamente ancora in ombra, e riguadagnato il ghiacciaio, con una discesa altrettanto faticosa quanto ne era stata la salita, a sera è raggiunta la nostra ospitale tendina. Tre giorni dopo, dal passo Chandar Khani, salutiamo il Deo Tibba, Val Malana e le sue montagne con tanta riconoscenza ed un po' di... rimpianto!

\* \* \*

Poi la montagna attenderà fino al 1950, quando gli inglesi Peck e Patterson risaliranno il vallone del Jabri Nal, per l'itinerario del gen. Bruce; una ricognizione su quel ghiacciaio farà loro constatare che da questa parte, sia il Deo Tibba che l'Indrasan, si difendono con degli insuperabili precipizi.

Nella primavera del '51, Peck vi farà ritorno per l'itinerario di Roberts, ma come questi non si spinge più in là del Duhangan Pass <sup>(6)</sup>.

<sup>(6)</sup> E. H. PECK, *art. citato*, in «Himalayan Journal», 1952.

E, nel settembre dello stesso anno, una spedizione vi giunge dall'Inghilterra: con Trower e Kerr, è Charles Evans che nel 1953 raggiungerà per la prima volta la cima sud dell'Everest, di m 8754, quale uomo di punta della spedizione del col. Hunt, e che nel 1955 guiderà la vittoriosa spedizione inglese al Kangchendzönga. Li accompagnano tre sherpa, fra cui il famoso Dawa Thondup.

Da un campo posto sul Duhangan Pass, gli inglesi fanno due tentativi alla nostra cresta, che battezzano «cresta del chiodo» appunto per avervi trovato un nostro chiodo fra le sue rocce inferiori, nel luogo del nostro bivacco; sono però presto fermati dalle difficoltà della roccia, parecchio al di sotto di Punta San Marco. Un terzo tentativo più a nord sembra promettere la vittoria, quando a causa della neve fattasi improvvisamente profonda e scivolosa sul ripido pendio ghiacciato, sono costretti, se pur a malincuore, a rinunciare <sup>(7)</sup>.

Ma il 1952 sarà finalmente l'anno della vittoria e vi giungerà a coglierla un sud-africano, Jan de Graaff, in compagnia della moglie e dell'inglese Berril, seguiti da cinque sherpas, fra i quali Pasang Dawa Lama.

Dal Duhangan Pass, la «cresta del chiodo» viene facilmente superata e seguita, si ignora se attraversando od aggirando la nostra Punta San Marco, per guadagnare i nevai superiori dove è posto un campo a

<sup>(7)</sup> R. C. EVANS, *art. citato*, in «Himalayan Journal», 1952.

5550 m; il 5 di agosto è raggiunta l'ampia insellatura compresa fra il Deo Tibba e lo Indrasan, dalla quale la comitiva raggiunge finalmente, poco dopo mezzogiorno, la larga vetta glaciale (8).

\* \* \*

Ma, pur dopo la sua conquista, il Deo Tibba continua ad interessare altri alpinisti di diversi paesi e di varie tendenze; non si farà perciò attendere molto la seconda salita, che avviene nel giugno del '55 ad opera, questa volta, di un tedesco: è appunto Rudi Rott, seguito da due indiani del luogo.

Vi giunge per un nuovo itinerario, cioè dal ghiacciaio di Val Malana, forzando quella seraccata che aveva respinto noi nel 1945, facendoci ripiegare sulla « cresta del chiodo » (9).

Nello stesso anno, due mesi più tardi, la montagna è visitata anche da un alpinista francese, André Guillemot di Grenoble, con il giovane sherpa Nima Tensing; dalla sua relazione, apparsa nel numero di « Alpinisme » dell'ottobre '57, si apprende però che egli non ha scalato il Deo Tibba, bensì un altro picco nelle sue vicinanze (10).

Al richiamo del Deo Tibba non sfugge neppure quella spedizione inglese, che nel 1956 aveva operato nel ghiacciaio del Bara Shigri, sul versante settentrionale della catena del Parbati, nota per essere composta esclusivamente da quattro donne e per il fatto, ancora più singolare, che due di esse avevano raggiunto coraggiosamente in auto l'Himalaya del Punjab dall'Inghilterra, attraverso l'Europa, il Medio Oriente e l'India!

Nella prima quindicina di luglio, al ritorno dalla valle del Chandra, la vetta del Deo Tibba è allora raggiunta per la terza volta da miss E. Gregory in compagnia di due occasionali portatori ladakhi (11).

\* \* \*

Per contro, la bella cima rocciosa di m 6221 del vicino Indrasan rimane tuttora vergine ed intentata: osservata da sud, le

(8) M. KURZ, *art. citato*, in « Montagne del Mondo », 1954.

(9) R. ROTT, *Durch Indien zum Himalaja*, Reutlingen, 1957.

(10) A. GUILLEMOT, *Mon aventure Himalayenne*, in « Montagne et Alpinisme », n. 14, CAF, 1957.

(11) J. DUNSHEATH, H. REID, E. GREGORY, F. DELANY, in *Mountains and Memsabibs*, London, 1958.

difficoltà che presenta non sembrano essere estreme specie ora che la via sul ghiacciaio di Val Malana è esplorata fino ai suoi piedi, cioè fino alla larga insellatura glaciale che lo separa dal Deo Tibba. Trattandosi, oltre che di una splendida montagna, anche della quota più elevata di tutto il massiccio, il suo problema potrebbe giustificare da solo una spedizione che muovesse alla sua conquista.

Oltre che sull'Indrasan, altre splendide vie di arrampicata su roccia si potranno tracciare sulle creste e pareti delle vertiginose guglie che numerose circondano il ghiacciaio del Deo Tibba, una delle quali, di aspetto veramente impressionante, ci ha ricordato tanto il Campanil Basso di Brenta, se pur in dimensioni alquanto maggiori! Sarebbe l'occasione per svolgere, forse per la prima volta nell'Himalaya, una attività alpinistica del più puro stile dolomitico a quote comprese fra i cinque ed i seimila metri; ciò non sembrerebbe impossibile ad elementi perfettamente acclimatati tenendo anche presente che la regione, in grazie della sua vicinanza alla pianura indoganetica, gode di particolari condizioni di ossigenazione, favorevoli a questo genere di attività anche a quote molto elevate.

Più ad oriente poi, in quel settore di val Parbati compreso fra i confini dello Spiti e del Lahul, tutto uno stuolo di altre cime inviolate, numerose delle quali superiori ai seimila metri, costituisce un altro vastissimo campo di attività certamente coronata da sicuri successi.

Ci riferiamo a quella valle del Tosh Nala, già da noi esplorata, dove a corona dei ghiacciai si ergono almeno cinque vette comprese fra i 5900 ed i 6450 metri sulla cresta spartiacque col bacino del Shagri, ad oriente del passo Shara Unga, ed alla testata del ghiacciaio del Tichu Nala.

E la adiacente valle del Dibibokri, altro affluente da nord del Parbati, conta fra i suoi picchi i due più elevati di tutto il distretto di Kulu, rispettivamente di 6633 e 6507 metri, nonché le vette di m 6349 e 6243 e numerose altre di quota poco inferiore; un'altra cima di m 6127 domina da sud il passo Pin Parbati.

Per tuttavia ben poco interesse è stato dedicato finora a queste montagne, che Roberts non nuovo alle esplorazioni himalayane, giunge a definire fra le più belle di tutta



l'Himalaya, relativamente alla loro altezza, e non meno interessanti di quelle dello stesso Garhwal. Come fra le nostre Alpi, le Dolomiti costituiscono sotto numerosi aspetti una zona fra le più attraenti, pur dove le quote sono limitate rispetto ai colossi delle valli piemontesi, in uguale rapporto crediamo di poter porre queste montagne del Punjab al confronto di altri massicci himalayani che, per le loro massime elevazioni, godono di maggior notorietà.

Nel giugno del 1939, Roberts esplorava l'accesso alle vette del bacino del Dibibokri ed a quelle adiacenti al passo Pin Parbati, che valicava per recarsi nello Spiti <sup>(12)</sup>. Una successiva visita, nel giugno del 1941, era dedicata alla valle del Tosh Nala della quale risaliva il vasto ghiacciaio, come avremo fatto noi quattro anni dopo, verso il picco di m 6446, che per le sue sembianze chiama « Bianca Vela »; la sua esplorazione si concludeva con la scalata ad una cima di m 5810, dalla quale poteva abbracciare in un solo sguardo il meraviglioso panorama di tutte le montagne di Kulu <sup>(13)</sup>.

Pure Jan de Graaff nel 1952, prima di rivolgersi al Deo Tibba, come ci informa ancora l'ing. Kurz, aveva visitato la valle del Dibibokri conquistandovi tre cime, la maggiore delle quali il « Rubal Kang », ossia Picco della Tartaruga, di m 6187 <sup>(14)</sup>.

Anche sul lato settentrionale della catena del Parbati, ossia dal versante del Lahul, si svolse l'attività di qualche piccola spedizione, e particolarmente nel bacino del Bara Shigri, uno dei maggiori affluenti dell'alto corso del Chandra.

Alcune fra le numerosissime vette di questa zona, di quota superiore ai 6000 m, sono state conquistate nel 1953 da A. Gunther e dai suoi compagni, dalle due spedizioni dell'Università di Cambridge del '55 e '56 dirette da P. Holmes e dalle componenti femminili di quella « Abinger Himalayan Expedition 1956 », alla quale abbiamo già accennato; dalle loro esplorazioni, una traversata alpinistica dal ghiacciaio del Shigri alla valle del Tosh Nala risulterebbe possi-



Nella seraccata del ghiacciaio Sud del Deo Tibba.

bile attraverso un alto valico sui 5500 m.

Tutti risultati assai brillanti che, se stanno a provare le tante possibilità di successo che queste zone possono assicurare, non hanno però risolto che una ben piccola parte dei tanti problemi che tuttora attendono gli alpinisti: il più rimane ancora da fare!

\* \* \*

E che dire del suggestivo ambiente alpestre che fa da cornice a tanto splendore di montagne? Basterà citare il giudizio che ne dà il gen. Bruce, di cui è nota la conoscenza che ebbe di tutta l'Himalaya e che nel 1922 fu a capo della seconda spedizione all'Everest, affermando che « ...poche zone possono lasciare un'impressione più profonda di quella che lasciano queste valli di Kangra e di Kulu, con la loro feracità e l'incantevole bellezza dei loro boschi e delle loro acque; la loro ricchezza di colore e d'atmosfera può essere paragonata soltanto, se si vuol cercare di darne un'idea, a quella del versante italiano delle Alpi!... ».

Ciò sia di invito a chi, oltre alla documentazione cinematografica dell'attività alpinistica, volesse raccogliere pure una larga

<sup>(12)</sup> J. O. M. ROBERTS, *art. citato*, in « Alpine Journal », 1940.

<sup>(13)</sup> J. O. M. ROBERTS, *Kulu revisited*, in « Alpine Journal », 1942.

<sup>(14)</sup> M. KURZ, *art. citato*, in « Montagne del Mondo », 1954.

messe di scorci ed inquadrature delle impareggiabili bellezze di cui sono così prodighe queste grandi valli a carattere alpino, profondamente incunee nel cuore dell'Himalaya, ed ancora fortunatamente tanto lontane dalle minacce della civiltà.

La stessa vita che i nativi conducono fra queste montagne, in maniera veramente patriarcale, può costituire un motivo di vivo interesse per il suo singolare ed attraente folklore, per il suo tradizionalismo ancora fermo su schemi medioevali, per il bizzarro svolgersi delle più caratteristiche cerimonie religiose.

Le valli del Beas e del Parbati sono infatti abitate permanentemente fino a quote superiori ai duemila metri dove, presso magri coltivi strappati al folto della foresta, si annidano in numerosi e pittoreschi villaggi le baite dalle grandi loggie in legno intarsiato.

In estate sono i « tach », gli alti pascoli quasi al bordo dei ghiacciai, che si riempiono della vita degli armenti, mentre nei boschi ferve l'opera degli uomini intenti al taglio di vetuste conifere ed alla raccolta delle radici del « kud ».

Ma oltre che sotto l'aspetto del colore locale, tutto ciò va anche considerato da un punto di vista utilitario: l'esistenza di frequentate vie di comunicazione che percorrono le valli, consente approcci solitamente facili e brevi alle zone dove l'interesse alpinistico è più elevato.

All'alta valle del Beas si accede comodamente dalla pianura del Punjab a mezzo di pubblici servizi di corriera, lungo una discreta carrozzabile che sale fino a Manali; quindi, da Naggar per esempio, un paio di giorni saranno sufficienti per far giungere, attraverso il passo Chandar Khani, una carovana di « ponies » carichi fino ai pascoli di Bara Tach, a 3500 m nell'alta val Malana, poco al disotto della morena del ghiacciaio del Deo Tibba; ed ancora, la valle del Parbati potrà essere risalita in due sole tappe, su ottima mulattiera, da Sultanpur fino ai più alti villaggi di Tosh e di Pulga, a 2500 metri, da dove in un altro paio di giorni si potrà raggiungere Shamsi Tach, alle sorgenti del Tosh Nala presso quel ghiacciaio.

La possibilità, in primavera avanzata ed in autunno, di effettuare i trasporti a mezzo di « ponies », i piccoli nervosi cavalli in-

diani particolarmente allenati a percorrere le impervie strade di montagna, compensa largamente in celerità ed economia le scarse prestazioni dei portatori locali: difficilmente reperibili nei mesi estivi, perché assorbiti dai lavori agricoli e forestali, la loro modesta opera si arresta solitamente ai limiti della vegetazione, dove radicate superstizioni e timori impediscono loro di affrontare anche il più sicuro percorso su ghiacciaio.

Rifornimenti di generi di prima necessità, uova pollame farina riso the zucchero patate e, talvolta, verdura e frutta, sono assicurati in quasi tutti i villaggi; negli alpeggi si può avere latte e la possibilità di acquisto di capretti ed agnelli.

Le immense secolari foreste sono riserve generose di selvaggina d'ogni specie: sono di casa l'orso e la volpe e vi abbondano i « chokor », le pernici di monte, e fagiani in numerose varietà, dai variopinti « tragophan » ai giganteschi « monal » (*Laphophorus impeyanus*), una sorte di gallo cedrone.

Ricordiamo piacevolmente come, in grazie a ciò, ci sia stato possibile disporre molto frequentemente di ottima carne fresca, almeno fino ai limiti della vegetazione arborea, anche se potrà sembrare strano pensare a prigionieri che si aggirano per i boschi armati di doppietta...; anche la pescosità dei torrenti, ricchissimi di trote, potrà offrire talvolta una gradevole variante alla tabella dietetica.

\* \* \*

Queste, in breve, sono solo alcune delle molte caratteristiche che fanno della plaga himalayana alla testata della valle del Beas una zona fra le più favorevoli ad ospitare un piccolo gruppo di alpinisti, che per il loro numero limitato e per la loro modesta organizzazione possano fare un certo assegnamento sulle risorse locali.

Lo possiamo affermare tranquillamente per nostra personale esperienza (quali spedizioni si possono considerare più economiche e leggere delle nostre di allora?) e lo confermano i giudizi degli alpinisti che, in numero sempre crescente, hanno visitato la regione in questi ultimi anni.

Anche sotto l'aspetto economico, i dati che ci sono noti sono fra i più incoraggianti: apprendiamo, per esempio, che il costo per ciascuna partecipante alla spedizione femmi-

Il Deo Tibba (m 6001) dal colle  
che lo separa dall'Indrasan



nile inglese del 1956 è stato di circa 750.000 lire, comprensive di tutte le spese per un soggiorno di sei settimane nell'Himalaya e del viaggio di andata e ritorno fino in India; e, pur considerandolo un vero record di economia ed « austerità » difficilmente superabile, ricordiamo anche che l'alpinista francese André Guillemot ha speso solo 380 mila lire per la sua avventura himalayana del 1955, per il viaggio di andata e ritorno da Genova a Bombay, trasporti, viveri, uno sherpa e portatori durante due mesi di soggiorno in India.

\* \* \*

Concludiamo dunque coll'auspicare un prossimo ritorno degli Italiani nell'Himalaya del Punjab dove, se pur per circostanze del tutto particolari, il loro nome è rimasto legato a quelle meravigliose montagne, fra le quali vi hanno compiuto esplorazioni e raccolto dati e studi che potranno tornare utili per nuove e più importanti imprese. E di particolare invito sia a Venezia ed ai suoi alpi-

nisti, per i quali il nome di Punta San Marco, oltre che costituire un loro piccolo successo personale, dovrebbe avere anche il significato di un valido movente sentimentale.

Siamo certi con ciò di rendere pure omaggio alla tendenza verso una forma « minore » di alpinismo himalayano, lontana necessariamente dalle più ambiziose mire dei « sette » e degli « ottomila », ma non per questo meno interessante, come lo dimostrano i tanti successi ottenuti da piccole spedizioni di altri Paesi; tendenza peraltro manifestata da non pochi fra i convenuti a Trento per il 1° Convegno degli Himalayani Italiani, svoltosi grazie all'iniziativa ed alla squisita ospitalità del 6° Festival del Film della Montagna (15).

**Guido Fuselli**

(C.A.I. Sez. di Varallo Sesia)

(15) Vedasi pure: G. Mussio, *Studio preliminare per attività scientifiche nel Punjab Himalaya*, in « Boll. Mensile », C.A.I., Milano, Luglio 1956; MARCEL KURZ, *Chronique himalayenne*, Zurigo 1959.

# Il soccorso alpino e la C.I.S.A.

di Fulvio Campiotti

(continuazione)

Abbiamo veduto come è nato, come è organizzato, come funziona e anche come dovrebbe essere perfezionato il soccorso alpino nei paesi legati al sistema montuoso delle Alpi e cioè: Francia, Italia, Svizzera, Austria, Germania e Jugoslavia. Paesi che attualmente sono uniti, per quanto riguarda il soccorso in montagna, in un organismo internazionale che fin dalla sua nascita ha avuto e ha per presidente il dottor Rodolfo Campell, un dinamico e volitivo medico-chirurgo che abita a Pontresina, nel Canton Grigioni, discendente di una famiglia che fin dal 1200 si è stabilita nella bella cittadina svizzera ai piedi del Bernina.

Questo organismo è noto con la sigla C.I.S.A. (Commissione internazionale soccorso alpino — *Commission internationale secours alpin*), oppure con la sigla I.K.A.R. (*Internationale Kommission für Alpines Rettungswesen*): due sigle che, nella denominazione in lingua italiana, francese e tedesca dell'organismo, ne sintetizzano la sua internazionalità.

Sulla nascita, l'organizzazione e i compiti della C.I.S.A. abbiamo parlato col dottor Campell che ne è il presidente ideale, sia per la sua competenza tecnica in materia di soccorso, sia per la sua conoscenza di diverse lingue. Campell parla infatti, oltre che il romancio — lingua materna dell'Engadina — l'italiano, il francese, il tedesco e l'inglese. Ciò gli permette di fare, durante le riunioni della commissione, da interprete fra i vari membri facilitando i lavori. Inoltre Campell è un uomo simpatico, aperto, espansivo, democratico al massimo e anche molto attivo. Della C.I.S.A. non è soltanto il presidente, ma anche il segretario-cassiere. È lui che incassa e amministra le quote annuali versate da ogni Nazione ed è sempre lui che tiene la corrispondenza, anche se scrive poco preferendo i fatti alla stesura di lettere, rapporti e relazioni. L'archivio della C.I.S.A. è racchiuso in una casapanca della sua antica e caratteristica casa di Pontresina. Ecco perché nella ultima riunione della commissione, avvenuta nell'aprile scorso a Garmisch-Partenkirchen, il dottor Campell — che aveva intenzione di dare le dimissioni dalla sua carica in obbedienza alla legge della rotazione — è stato riconfermato presidente della C.I.S.A. all'unanimità dopo un elogio al suo indirizzo espresso dall'austriaco Wastl Mariner di Innsbruck.

Nel 1948 si svolse nel Tirolo, a Kitzbuhel, il primo corso internazionale di salvataggio in

montagna. Erano presenti lo svizzero Campell, l'italiano Oreste Pinotti, l'austriaco Wastl Mariner, il francese Felix Germain, i germanici Ludwig Gramminger e Romeetsch, inventore quest'ultimo, con altri, della teleferica alpina. Venne specialmente sperimentato il materiale austro-germanico frutto della collaborazione fra i tre tecnici Mariner, Gramminger e Romeetsch e impiegato in una dimostrazione impostata sulla tecnica moderna del soccorso alpino. Il dr. Campell ebbe così modo di conoscere da vicino tale tecnica e presentò agli organi competenti del suo Paese un rapporto per introdurre lo stesso materiale anche in Svizzera, da usarsi sia dai civili, sia dai militari.

Nel 1954 venne organizzato a Bolzano dal Club Alpino Italiano e dal Süd-Tiroler Alpenverein un congresso internazionale del salvataggio in montagna. C'era, naturalmente, anche il dottor Campell e c'era il dottor Scipio Stenico di Trento, creatore del Corpo soccorso alpino italiano. Fu allora che si decise di fondare un organismo internazionale del soccorso in montagna, organismo che vide la luce l'anno successivo a Bolzano e che venne chiamato con la denominazione proposta dal dottor Campell e accettata da tutti i presenti alla cerimonia inaugurale: C.I.S.A. o I.K.A.R.

Scopo della C.I.S.A.: coordinazione su tutto l'arco alpino delle tecniche per salvataggi in montagna, sviluppo dei mezzi più adatti per tali operazioni, diffusione delle notizie di carattere tecnico e medico relative alla materia. Fin dalla sua nascita la C.I.S.A. è stata articolata in tre sottocommissioni, ognuna delle quali ha un determinato compito: la prima si occupa delle questioni tecniche, la seconda dei problemi medici inerenti al soccorso alpino e la terza della collaborazione con l'aviazione.

La commissione si riunisce come minimo una volta all'anno. Dapprima tali riunioni ebbero luogo in Svizzera, secondo il desiderio espresso dai membri non elvetici. Così nel 1956 la riunione ebbe luogo a Pontresina, nel 1957 a Baden e nel 1958 a Olten. Nel 1959 invece la C.I.S.A. si riunì alla capanna Marinelli-Bombardieri, nel Gruppo del Bernina e nel 1960 a Garmisch-Partenkirchen, in Germania. Le sottocommissioni si riuniscono quando occorre e presentano poi le loro proposte alla commissione che sola può decidere dopo la necessaria discussione.

Nella C.I.S.A. sono rappresentate con mem-

Rifugio Marinelli-Bombardieri, sede del Convegno C.I.S.A. 1959.



bri effettivi soltanto le Nazioni che fanno corona alle Alpi. Rappresentanti di altre nazioni possono partecipare alle riunioni, ma come osservatori. Campell ci ha detto che tiene normale corrispondenza con l'America del Nord e con la Polonia. La commissione non è tuttavia del parere di accettare altri membri per non diventare un organismo troppo pesante.

Le riunioni plenarie della C.I.S.A. sono caratterizzate da una vera democrazia. È la maggioranza che prevale. Né il presidente, né alcuno dei membri fanno l'autoritario o il dittatore. Si vota soltanto sugli argomenti posti in precedenza all'ordine del giorno e dopo accurata preparazione e una adeguata e approfondita discussione. Questo perché, pensa il dottor Campell, le questioni vanno studiate con cura e le cose non bisogna mai improvvisarle. Specie quando si tratta di cose e questioni di carattere internazionale che richiedono molta prudenza. Le idee e le proposte dei membri e degli invitati che affiorano durante le riunioni non possono naturalmente diventare oggetto di votazione; vengono tuttavia discusse e formeranno argomento per l'ordine del giorno della successiva riunione.

La C.I.S.A. è consultiva. Dopo le sue decisioni approvate dalla maggioranza, raccomanda, per esempio, l'impiego degli oggetti o attrezzi o mezzi di salvataggio giudicati migliori, ma non lo impone, anche perché non potrebbe neanche farlo. La commissione è formata di una trentina di persone, tutte specializzate in una determinata materia. Ci sono i tecnici che presentano oggetti e attrezzi nuovi e ne dimostrano l'uso e ci sono i medici specialisti per la montagna che presentano film, diapositive, relazioni. I tecnici sono in numero di sei e altrettanti

sono i medici: questi dodici membri costituiscono il nucleo principale della C.I.S.A. Le sottocommissioni sono invece ampliate con l'inclusione di specialisti in vari campi, come, per esempio, un aviatore tipo Hermann Geiger, il famoso «pilota dei ghiacciai».

Il tutto costituisce un organismo vivo, elastico, mai legato a pregiudizi; che osserva, raccomanda e cambia idea quando occorre; che non si ferma mai su una data posizione e che si mantiene in continuo movimento e sviluppo all'unisono col costante progresso nel campo del salvataggio in montagna. Per la C.I.S.A., ci ha dichiarato Campell, una cosa è buona finché non se ne trova una migliore. Niente quindi viene fissato in maniera definitiva. Coordinare il materiale usato dalle squadre di salvataggio è il suo principale obiettivo affinché lo stesso materiale possa essere impiegato da tutti i soc-



Attrezzature austriache illustrate dal sig. Mariner. →



Lezioni teoriche sul piazzale del Rifugio Marinelli-Bombardieri. Parla il dott. Campell.

corritori alpini, adottando la medesima tecnica. I cavi d'acciaio, per esempio, azionati dagli argani e adoperati dagli italiani, dagli svizzeri e dagli austriaci, sono della stessa misura e possono essere, in caso di operazioni caratterizzate dalla collaborazione internazionale (vedi salvataggio di Corti sulla parete Nord dell'Eiger), giuntati con facilità. Questo «coordinare» incontra però alcune difficoltà perché nei diversi paesi gli organismi che si occupano del soccorso alpino sono differenti. D'altra parte, afferma Campell, così c'è libertà e c'è emulazione: egli preferisce che ognuno cerchi di costruire, di inventare del nuovo, di fare sempre meglio. Il presidente della C.I.S.A. non può dare un giudizio circa la nazione che attualmente si trova all'avanguardia nel campo del soccorso alpino: ogni nazione presenta una organizzazione diversa e un paragone in via assoluta è impossibile. L'Austria e la Germania sono le prime in fatto di materiali meccanici; la Francia primeggia coi suoi elicotteri «Alouette»; la Svizzera s'impone coi suoi velivoli per i ghiacciai usciti dalla scuola di Geiger. L'ideale sarebbe che il meglio adottato da ogni nazione diventasse patrimonio universale.

La C.I.S.A., per quanto riguarda il soccorso alpino, è anche organo consultivo dell'U.I.A.A. Ciascuna nazione che fa parte della C.I.S.A. paga ogni anno una quota di 100 franchi svizzeri:

il suo bilancio è quindi impostato sulla modesta somma di 600 franchi svizzeri (90 mila lire circa) che il dottor Campell amministra con oculatezza e parsimonia, lavorando molto, spendendo poco e scrivendo ancora meno. Ciò non impedisce alla C.I.S.A. di fare opera proficua; opera che è seguita con interesse anche dai militari dei vari paesi. Merita un cenno particolare la riunione della commissione che si svolse nel 1959 alla capanna Marinelli-Bombardieri della Sezione Valtellinese del C.A.I. unitamente a un corso pratico per verificare i nuovi materiali e le nuove tecniche di salvataggio. Riunione e corso durarono otto giorni e alla fine vennero raggiunti i seguenti risultati: 1° - coordinamento e scelta del materiale raccomandato dalla C.I.S.A. come il migliore attualmente in uso (su tale materiale è stata poi applicata la targa «C.I.S.A. 1959» che non avrà però carattere tassativo: se fra qualche anno lo stesso materiale dovrà essere modificato o migliorato, sarà contrassegnato con una nuova targa «C.I.S.A. 1964» o «C.I.S.A. 1969»); 2° - coordinamento dei metodi e dei sistemi di salvataggio, armonizzando le varie tecniche; 3° - sfruttamento e impiego di materiale improvvisato con ciò che l'alpinista ha con sé al momento di un incidente (ciò perché in un salvataggio in montagna fare presto, agire rapidamente il più possibile, è legge e saper improvvisare con mezzi di fortuna può es-



Pucahirca Centrale (m 6010 nella Cordillera Blanca (Perù)). ☆ punto raggiunto dalla spedizione bergamasca 1960;  
 ↓ ← campo 2; × campo 3, sulla cresta. (foto Kern - Ginevra - ripresa dal campo 1 - m 5300)



Il Pizzo Bernina, versante Sud.

(Dal vol. della Guida dei Monti d'Italia: Silvio Saglio, Bernina).

(foto S. Saglio)

Convegno C.I.S.A. Soccorso Alpino - Rifugio Marinelli -  
12-19 luglio 1959.  
Manovre per recupero di ca-  
duto in crepaccio liscio di  
ghiaccio.

(foto Fanoni - Sondrio)



Recupero di caduto in cre-  
paccio liscio di ghiaccio.  
(foto Fanoni - Sondrio)





Ai piedi del Roseg, dove si svolsero le esercitazioni in crepaccio.

sere decisivo agli effetti di strappare alla morte una vita umana); 4° - realizzazione di un documentario per facilitare l'istruzione delle squadre di salvataggio soprattutto circa l'impiego dei materiali in possesso dell'alpinista infortunato e dei suoi compagni; il film è stato girato da Mario Fantin ed è stato proiettato in prima visione durante la riunione della C.I.S.A. svoltasi a Garmisch-Partenkirchen nell'aprile 1960, insieme al congresso internazionale per la traumatologia dello sci. La C.I.S.A. provvederà ora a distribuire una copia del documentario di Fantin alle sei nazioni — Austria, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia e Svizzera — che sono in essa rappresentate.

Su come dovrebbe essere organizzato il soccorso alpino in generale il dottor Campell ci ha parlato non più come presidente della C.I.S.A., ma nella sua veste di tecnico e di competente,

esprimendo idee e opinioni personali, che meriterebbero però di essere tenute nella massima considerazione. Secondo il medico di Pontresina il salvataggio in montagna diventa dovunque sempre più vasto e quindi più costoso. La generalità, cioè lo Stato, non può quindi più ignorare il problema, ma deve provvedere a risolverlo fornendo i mezzi finanziari per una organizzazione necessariamente sempre più imponente.

Secondo Campell in ogni nazione — e specialmente in Francia, Svizzera e Italia dove il soccorso alpino è ora addossato unicamente al Club Alpino — il soccorso in montagna dovrebbe essere impostato come segue: parte tecnica (uomini e materiali) affidata al Club Alpino; parte amministrativa affidata allo Stato e alle organizzazioni turistiche, che dovrebbero dare i mezzi per i materiali e i mezzi per pagare gli uomini del soccorso, salvo rivalsa contro gli in-



Prova di fucile lanciarazzo con 300 m di cordino (Svizzera).

impersonalmente dello Stato che risponderebbe in caso di incidenti ai soccorritori. Questi ultimi dovrebbero essere assicurati in forma completa e adeguata. E dovrebbero essere anche adeguatamente pagati: se guide alpine, in base alle tariffe della zona per le ascensioni e le giornate spese in montagna; se volontari, con una indennità pari a ogni giornata di lavoro perduta. Insieme allo Stato dovrebbero contribuire coloro che dalla montagna, oggi industrializzata, traggono guadagno. Non è giusto che il soccorso alpino pesi unicamente sulle costole delle guide e dei montanari che devono pagare di persona per salvare quegli alpinisti che li ignorano sistematicamente prima degli incidenti e che in montagna

fortunati o contro i parenti delle vittime (in caso di incidenti mortali). Lo Stato può fare questa azione di rivalsa che invece è difficile, se non impossibile addirittura, per un ente come il Club Alpino.

Sarebbe giusto che lo Stato si interessasse del soccorso alpino perché ormai quest'ultimo, afferma Campell, è diventato un vero e proprio servizio di Stato. Un servizio che corrisponderebbe, in montagna, all'organizzazione normale degli altri salvataggi — sulle strade, sui laghi, sul mare, eccetera — cui provvede appunto lo Stato. L'allarme delle squadre, organizzate tecnicamente dal Club Alpino, dovrebbe essere dato attraverso le forze di polizia; esse dovrebbero uscire su comando e sotto la responsabilità di chi ha dato l'ordine di entrare in azione, cioè

danno lavoro e profitto a chi per il soccorso non fa proprio niente.

Per concludere abbiamo voluto sentire il parere del dottor Campell anche su tre altri aspetti del salvataggio in montagna: l'intervento dell'aviazione, l'impiego della radio e l'adozione di segnali. Per questi ultimi si sono fatti notevoli progressi circa la loro coordinazione in campo internazionale, ma una completa soluzione del problema non è stata ancora raggiunta. Sono stati eseguiti esperimenti coi razzi usati secondo il metodo indicato dal dottor Stenico. La cosa importante è arrivare a un sistema semplice adottato da tutti. Con sistemi diversi c'è pericolo di creare confusione, pregiudicando il buon esito delle operazioni di salvataggio.

Per quanto riguarda le comunicazioni radio



Lancio di razzi a 4 stadi con 1000 metri di cordino (Svizzera).



Gruppo generale dei partecipanti al Convegno C.I.S.A., 12-19-7-1959.

occorre facilitare l'uso degli apparecchi rice-trasmettenti ultra moderni in tutte le nazioni eliminando le difficoltà burocratiche e le restrizioni di carattere militare che oggi ne ostacolano l'impiego in diversi paesi. Anche in questo campo occorre che le nazioni si comunichino reciprocamente i propri progressi, svolgendo opera di coordinamento affinché nelle operazioni di carattere internazionale tutto proceda liscio.

A proposito infine dell'aviazione, Campell ritiene che il suo contributo sia molto importante, ma non è sempre decisivo. Aeroplani ed elicotteri possono essere utili per osservazioni aeree ed esplorazioni, per lancio di materiali, per trasporto di uomini, per recupero di vittime e di soccorritori. Ma il loro impiego, oltre che molto costoso — sia per l'acquisto degli apparecchi, sia per la manutenzione e l'uso dei medesimi — dipende dal tempo, dalle località, dalle condizioni di luce, eccetera. La base del soccorso al-

pino è rappresentata sempre dalle squadre di uomini che vanno a piedi, in qualsiasi posto, con qualunque tempo, di giorno e di notte, col chiaro e col buio. Sono le stesse squadre che possono muovere in soccorso anche degli aerei che precipitano in montagna. Entra quindi ancora in gioco lo Stato che coi suoi mezzi può organizzare adeguatamente gli uomini del soccorso alpino, considerandoli a tutti gli effetti in servizio pubblico e garantendo loro anche il prezioso, seppur complementare, contributo dell'aviazione.

(continua)

**Fulvio Campiotti**  
(C.A.I. Sez. S.E.M.)

(Foto Fanoni - Sondrio - Convegno C.I.S.A. al Rif. Marinelli-Bombardieri, 12-19/7/1959 - Riprod. vietata).

(\*) I precedenti articoli sul soccorso alpino in Italia, Jugoslavia, Austria, Germania, Francia e Svizzera sono comparsi sulla R.M. 1959 a pagg. 284 e 362 e R.M. 1960 a pagg. 38, 108, 165.



## *I nodi e i modi di legarsi*

di Mildo Fecchio

Mi sono fatta la convinzione che soltanto una percentuale piccolissima degli allievi, che frequentano le Scuole di Alpinismo, sa eseguire i nodi, adoperati in montagna, con la massima precisione.

La maggiore parte di questi dà, in effetti, ben poca importanza all'esecuzione dei nodi. Fare un nodo pare la cosa più semplice del mondo, quasi un gioco da bambini, tale da dedicarle pochi istanti, spesso con una certa trascuratezza, mai con impegno.

Il nostro compito di Istruttori, in questo campo, è quello di essere chiari e precisi con la parola e con l'esempio, affinché l'allievo possa trarre il maggior beneficio possibile.

Quando non fa più alcuna presa direttamente la voce di insistenza, perché i nodi vengano eseguiti con la precisione necessaria, resta ancora all'Istruttore un campo più vasto: influire indirettamente sulla personalità dell'allievo.

Molto spesso il disordine esteriore è indice di disordine interiore.

Mani che pasticciano con le corde in su e in giù, facendo e disfacendo, imbrogliando ciò che è semplice, mentre occhiate furtive cercano se altri si accorge dell'armeggio; il voler nascondere il groviglio con un nodo sopra l'altro, per poi esclamare: «ecco!, questo non scappa più», sono particolari che saltano all'occhio dell'esperto.

Quando avviene questo, significa che esiste una certa confusione interiore. I nodi non sono stati capiti affatto o lo sono stati in maniera imprecisa.

Molte considerazioni m'inducono a pensare che anche fuori delle Scuole di Alpinismo, fra la gran massa degli appassionati della montagna, avvenga la stessa cosa.

Per questo ritengo doveroso far conoscere, col pensiero rivolto soprattutto non agli alpinisti esperti, che queste cose ed altre migliori attuano già con profonda sicurezza e serietà, bensì ai soci delle Sezioni più modeste, a quelli più lontani dai centri più progrediti alpinisticamente, quella serie di nodi già avvalorati dall'esperienza e alcune altre combinazioni che vanno facendosi strada all'estero e da noi, perché sono atte a risolvere parecchie e talvolta difficili situazioni.

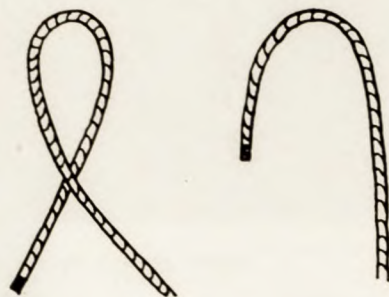


Fig. 1 - Collo di corda e corda a «U».

Il nodo fatto bene è quello che certamente resisterà ad ogni sforzo e che nello stesso tempo si potrà sciogliere a piacimento.

Eeguire i nodi è un esercizio in sé molto semplice: tutta l'arte sta nel capire il metodo più corretto e più semplice di eseguirli. In un primo tempo l'aiuto della vista sarà pressoché indispensabile, ma finché il procedimento del nodo non si sarà radicato nella memoria (come i versi di una poesia) non si potrà dire di possederlo interamente. E anche in questo caso occorre un esercizio costante, perché i nodi si dimenticano facilmente.

Un procedimento sicuro per apprenderli bene è quello di eseguirli lentamente. Si dà

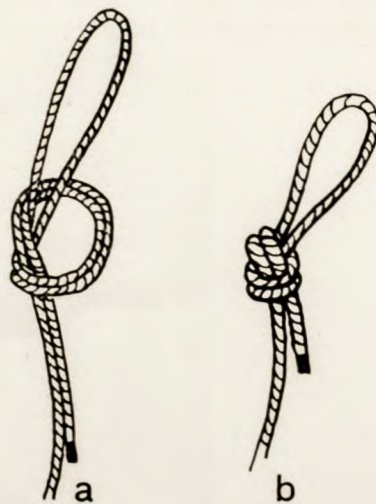
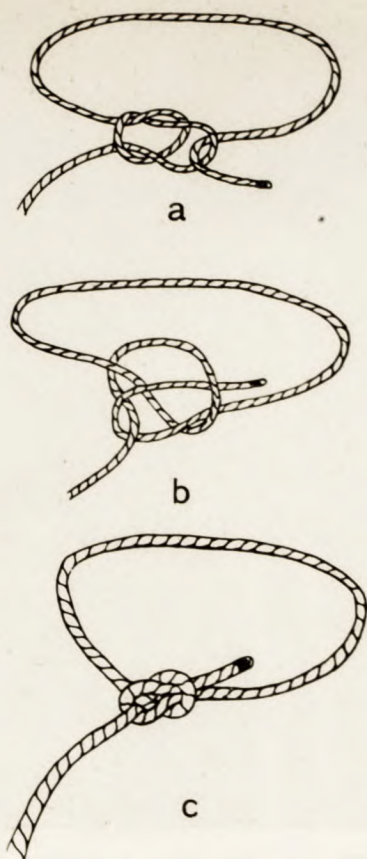


Fig. 2 - Nodo della guida.

**Nodo bulino.**  
Fig. 3



così il tempo alla memoria di ricordare i successivi movimenti delle mani. Ed è necessario inoltre ripetere i movimenti sempre allo stesso modo, affinché la memoria non ricordi anche particolari inutili.

I nodi che si usano maggiormente in montagna, quelli cioè che offrono maggiori garanzie di sicurezza e che permettono di risolvere ogni possibile necessità, possono essere questi:

- il nodo della «guida»
- il nodo «bulino»
- il nodo «prusik»
- il nodo del «barcaiolo»

Li presento brevemente.

#### IL NODO DELLA GUIDA.

*Esecuzione:* Si eseguisce facendo un collo con una corda doppia, recuperando dall'interno la parte più corta. Fare in modo che le corde del nodo restino parallele. Per stringerlo, basta accompagnare nel giro del nodo una sola corda (figg. 1 e 2).

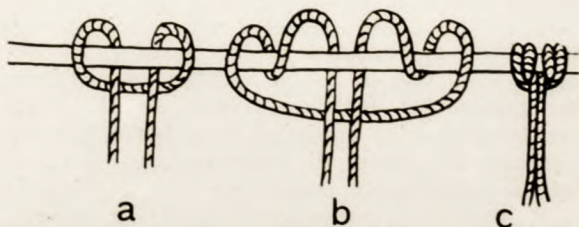


Fig. 4 - Nodo Prusik.

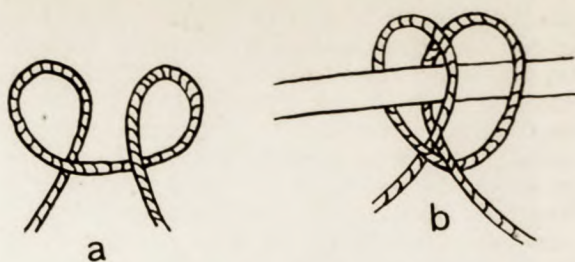


Fig. 5 - Nodo del barcaiolo.

*Usi:* Principalmente, viene adoperato per legarsi ai fianchi o sotto le ascelle nella formazione della cordata; si adopera anche per calare o recuperare materiale, per formare una staffa per il piede o per la mano su corda fissa o su corda di soccorso; per formare una autoassicurazione agli spuntoni di roccia o ai moschettoni dei chiodi.

*Inconvenienti:* Dopo una forte trazione non è tanto facile da sciogliere, specialmente se le corde sono incrociate, bagnate o gelate. È difficile da sciogliere con una mano sola.

#### IL NODO «BULINO».

*Esecuzione:* È un nodo complesso, formato da un collo e due tratti di corda a U, che si concatenano a vicenda. Appoggiare la cor-



Fig. 6 - Nodo del barcaiolo.

da dalla parte lunga sul palmo della mano e, con una rotazione verso l'interno, ricavare un collo di corda; entrando nel collo, recuperare la corda lunga che penzola e ricavare un tratto di corda a U, concatenato con il primo; infilare in quest'ultimo, dal basso verso l'alto, il capo di corda che gira intorno ai fianchi e ottenere la corda piegata a U; far scavalcare il primo collo sulla corda a U, affinché possa strozzarla: stringere bene tutto quanto (fig. 3).

*Usi:* È diventato il nodo classico per eccellenza. È molto usato per legarsi nella formazione della cordata, semplicemente, o a bretella o a doppia bretella. Può sostituire tutti gli usi del nodo della «guida», permette una svariata serie di altre applicazioni, si scioglie con una mano sola, anche quando le corde del nodo si sono incrociate o si sono gelate. Se ben eseguito, non si scioglie sotto alcuna trazione.

### IL NODO «PRUSIK»

*Esecuzione:* Un tratto di corda a U, dopo aver fatto due giri concentrici attorno ad una corda fissa, viene infilato nella corda libera, che lo blocca (fig. 4).

*Usi:* Serve per fissare una corda ad un'altra, farla scorrere su di essa quando non è caricata, bloccarla fortemente quando le si imprime una trazione. Immensamente utile per ricuperi durante le operazioni di soccorso, offre ancora molteplici applicazioni: per ancoraggi di corde ai moschettoni, alle piccozze, agli spuntoni; per staffe di riposo, per risalire con la massima sicurezza e senza eccessiva fatica una corda fissa.

### IL NODO DEL «BARCAIOLO».

*Esecuzione:* Costruire con una corda semplice due colli identici; sovrapporre il primo al secondo; infilare entrambi i colli nel moschettone o altro e tendere le corde.

*Usi:* Serve per ancorare una corda ad un moschettone di chiodo o a manico di piccozza. Facile da ottenere, sotto trazione le corde si bloccano e il nodo tiene con sicurezza (fig. 6).

L'uso appropriato di questi nodi offre senza dubbio grandi possibilità all'alpinista e più di una volta essi sono stati determinanti nelle operazioni di recupero in disgrazie alpinistiche.

Una preoccupazione è rimasta tuttavia nei riguardi del modo di legarsi nella formazione della cordata. È stato dimostrato il valore di resistenza dei chiodi, dei moschettoni e delle corde. A questo bisognerebbe aggiungere il valore di resistenza allo strappo del corpo umano, ma questo è poco dimostrabile esattamente.

È certamente una bella cosa sapere di poter contare su un'ottima resistenza dei mezzi artificiali, non solo da parte di chi compie



Fig. 7 a - Nodo bulino a bretella - Avanti.



Fig. 7 b - Nodo bulino a bretella - Dietro.

ascensioni di roccia di notevole impegno, ma anche da parte di chi si accinge ad attraversare ghiacciai insidiosi. Però se il corpo umano non è in grado di equivalere alla resistenza dei mezzi di assicurazione, il risultato è ugualmente negativo.

È necessario conoscere e sfruttare, quindi, quelle parti del corpo umano che maggior-



Fig. 8 - Imbragatura con cobbietto.

mente sono in grado di attutire e sopportare colpi violenti.

Come è stata dimostrata l'utilità per il caso dell'asse direzione-strappo nel tipo di assicurazione a spalla, così il medico potrebbe avvalorare o meno l'utilità del modo di legarsi che ora presenterò.

#### Applicazione particolare del nodo «bulino»

#### NODO BULINO A BRETELLA SOTTO LE ASCELLE

*Esecuzione:* Legarsi con la corda sotto le ascelle con un nodo «bulino» in modo che il capo più corto della corda sporga dal nodo per una lunghezza di circa 150 cm. Condurre questo spezzone di corda per la spalla dietro la schiena, fargli fare un giro intorno alla corda che attornia il corpo, ritornare sul davanti attraverso la spalla opposta e legare con un nodo semplice alla corda orizzontale dalla parte della prima bretella (figg. 7a e 7b).

I vantaggi di questa legatura sono numerosi e superiori a quelli di qualsiasi altra fatta ai fianchi.

In caso di caduta su roccia o in crepaccio, il peso di caduta non grava soltanto sulle ossa dei fianchi, molto delicate, ma viene spartito tra le ossa del torace, di per se stesse più robuste, delle spalle e della parte alta della schiena. In ogni caso di caduta il corpo viene sempre raddrizzato; permette di restare appesi a lungo senza arrecare eccessivi disturbi alla respirazione.

Una commissione di esperti austriaci, dopo aver constatato che la maggioranza dei casi mortali per strappo sulla corda, recava la frattura della colonna vertebrale all'altezza dei fianchi, ha considerato questa legatura la più idonea e l'ha consigliata ufficialmente agli alpinisti. Anzi assecondando al massimo



Fig. 9 - Imbragatura con cobbietto.

le esigenze della cordata è venuta nella determinazione di consigliare la seguente imbragatura.

#### IMBRAGATURA CON COBBIETTO

*Esecuzione:* Usare un cordino di diametro 6 o 8 mm., lungo da 3,50 m. a 4,20 a seconda della corporatura.

Costruire con esso la legatura a bretella sovraccitata, avendo cura in questo caso, poiché la corda essendo più sottile sopporta un minor carico, di eseguire due giri attorno al torace. Fissare un moschettone con l'apertura all'esterno o a ghiera alle corde delle due bretelle incrociate; infilare a questo moschettone con il nodo del «barcaiolo» la corda di cordata (figg. 8 e 9).

Questo sistema offre la possibilità di liberarsi della corda in qualsiasi momento in modo semplicissimo.

Potrei accennare ad alcune prevedibili obiezioni, ma preferisco che chi ha interesse a seguire il progressivo miglioramento dei mezzi tecnici possa valutare i pregi e gli eventuali difetti del sistema.

Mi auguro invece che l'alpinista comune possa sentirsi spronato a considerare nella loro giusta importanza i nodi e i modi di legarsi per formare la cordata.

Sul funzionamento della quale potrò eventualmente continuare la presente trattazione.

Mildo Fecchio

(C.A.I. Sez. di Torino)



Il dr. Uggeri svolge la sua relazione.

(foto Barisone)

mento via via dato dal C.A.I. all'uso dello sci.

La relazione del comm. Figari, a carattere storico, vivamente applaudita, veniva seguita dall'interessante relazione del dott. Uggeri di Tortona che con brillante esposizione metteva in rilievo sotto l'aspetto igienico-sanitario, i molteplici benefici effetti psichici e somatici dello sci-alpinismo. Relazionavano ancora il rag. Bernardi di Bologna, l'on. Toracca di La Spezia e il rag. Lagostina interveniva con concrete precisazioni.

Seguiva una animata discussione in cui il conte Ugo di Vallepiana portava qualche spunto polemico. A relazioni ultimate, dopo un breve giro turistico della città in pullman e la Messa celebrata per i Congressisti in Cattedrale, dove monsignor Galliano pronunciava elevate parole rivolte ai nostri soci, seguiva un animato ricevimento nelle settecentesche sale del Palazzo di Città, dove il Sindaco, S.E. il sen. avv. Piola, faceva gli onori di casa.

Nel pomeriggio si svolgeva una gita turistica a Ponzone, da cui si gode una ampia ve-

duta delle Alpi, dalle Marittime alle Pennine.

Purtroppo la nebbia e la pioggia impedivano la visione, non però il sontuoso ed animato ricevimento offerto dall'Ente Provinciale Turismo di Alessandria in un locale caratteristico.

La sera dello stesso giorno, si svolgeva una serata cinematografica preceduta da canti monferrini e di montagna della locale, affiatata Corale S. Cecilia.

Veniva proiettato il film tedesco «Der ewige traum» (Der König vom Montblanc) a passo normale, ed a passo ridotto il film «Sci-alpinismo nei Pirenei» offerto dalla Commissione Centrale Sci-alpinismo.

Con breve e suggestiva cerimonia il Presidente Generale offriva al Signor Hans Ackermann venuto da Monaco di Baviera a rappresentare il Club Alpino Tedesco, che aveva offerto il film, ed al Presidente della Sezione di Acqui Terme, dr. F. Zunino, il volume «Gasherbrum IV» di Fosco Maraini, e ad Ackermann lo stesso volume e specialità locali.



L'inaugurazione della mostra fotografica Maraini.

(foto Soldini)





Un gruppo di partecipanti all'escursione sull'Argentera (foto Bravi)

Il giorno successivo, dopo una interessante visita agli imponenti complessi industriali della Ditta Fratelli Gancia in Canelli, parte dei pullman tornavano ad Acqui Terme per il proseguimento delle gite turistiche e parte si dirigevano a Cuneo per le ascensioni alpinistiche.

La comitiva turistica svolgeva nel pomeriggio la visita ai Castelli del Monferrato attraverso i verdeggianti e dorati colli dell'Acquese e dell'Ovadese.

Venivano visitati i Castelli di Tagliolo e di Silvano d'Orba; nel primo la visita era stata concessa dal marchese Pinelli-Gentile, si gustavano prelibati vini delle cantine del Castello e dolci offerti dalla Sottosezione di Ovada, nel secondo faceva gli onori di casa il proprietario dr. comm. Belimbau, con signorilità degna di un Castellano del Rinascimento.

Il giorno successivo la comitiva turistica, con parecchi pullman, si recava a Bossea per la visita alle Grotte, di poi a Mondovì Piazza, dove veniva ricevuta dal Presidente e dai soci della Sezione di Mondovì che offrivano, nel magnifico Belvedere, in comunione con il Municipio di Mondovì, un signorile e ricco rinfresco.

Ritornando alla comitiva alpinistica giunta a Cuneo, dopo un'accoglienza festosa e fraterna nella vecchia città piemontese, ed il saluto portato dai Presidenti dell'E.P.T. e della Sezione locale, questa ripartiva, accompagnata da soci della Sezione cuneese, per il Rifugio Morelli, lasciando la comitiva escursionistica alle Terme di Valdieri. Si rinunciava alla salita al Colle Cabrera ed al Monte Matto per il forte innevamento ed i partecipanti a queste due gite si fondevano rispettivamente con quella che sarebbe salita al Colle Chiapous e quella alla vetta all'Argente-

ra. Così l'indomani, mentre la comitiva escursionistica effettuava la traversata dalle Terme di Valdieri ad Entracque attraverso il Rif. Morelli, il Colle Chiapous ed il Rifugio Genova, la comitiva alpinistica, in diverse cordate, raggiungeva la vetta della regina delle Alpi Marittime: il monte Argentera; crediamo che mai la vetta dell'Argentera abbia accolto contemporaneamente tanti alpinisti da ogni parte d'Italia. Era della comitiva anche Hans Ackermann di Monaco di Baviera; perfetta l'organizzazione dell'ascensione curata dalla Sezione di Cuneo. Queste due gite si sono svolte per la maggior parte su neve che ha reso ancor più interessante il percorso. Il tempo inclemente ha disturbato in parte il ritorno.

Il 29, ultimo giorno del Congresso, ha visto chiudersi la manifestazione con, nella mattinata, una visita ai complessi degli Stabilimenti Termali delle Antiche Terme ed un aperitivo offerto dall'Azienda Autonoma di Cura nello Chalet della Piscina Termale, dove parecchi congressisti si tuffarono poi nelle fresche e chiare acque; nel pomeriggio un pullman portava i congressisti ai Forti del Passo del Giovo ed a Sassello, quest'ultima gita offerta dalla Sezione organizzatrice del Congresso.

Così aveva termine il Congresso che lascia in tutti i partecipanti un grato ricordo per la signorilità dell'accoglienza ricevuta, per le varie e ricche manifestazioni svoltesi, per la bellezza dei luoghi e del paesaggio. Unico rimpianto la troppo breve durata di queste magnifiche giornate.

Una meritata lode va data al Segretario della Sezione di Acqui Terme, Giovanni Zunino, che ha curato con giovanile entusiasmo e profonda competenza la vasta e complicata organizzazione. \*\*

# Esercitazione Etiache 1960

di Bruno Toniolo

*Tema:* Ricerca di un aereo precipitato nella zona Pierre Menue-Nibl  - Ricupero supposti feriti e resti.

## PREMESSA

Con questa relazione non ci proponiamo di trarre ad ogni costo favorevoli conclusioni dall'esame dell'attivit  svolta, n  di esporre con malcelato orgoglio quanto   stato realizzato.

Consideriamo invece l'«Etiache» un importante esperimento capace di fornire ad un'attenta osservazione dati preziosi per orientare la nostra attivit  ed individuare con esattezza problemi e lacune.

Per il Corpo di Soccorso Alpino, che gi  aveva provato la sua capacit  in incidenti strettamente alpinistici, si   trattato di un impegno di pi  vasto respiro, che ha richiesto la collaborazione di pi  Stazioni e di Enti Militari.

In partenza si prevedevano molte lacune — esse sono invece risultate ridottissime, sia per numero, che per entit . Abbiamo quindi motivo di ritenere, che agli uomini della montagna   riuscito di affermare il peso di una organizzazione volontaria la cui azione si inserisce ove richiesta da un problema della comunit .

## LA PREPARAZIONE

*Venerdi 10 giugno, ore 17* - Vengono caricati a bordo dell'elicottero H 19 D del Centro di Soccorso Aereo di Linate i materiali che devono raggiungere il Rifugio Scarfiotti. La nuvolosit  e soprattutto la turbolenza atmosferica sconsigliano il volo: il primo gruppo di Volontari parte quindi in ritardo, e da Rochemolles prosegue a piedi sotto la pioggia.

I volontari raggiungono il Rifugio alle 22, con i materiali necessari per lo svolgimento della loro missione: si tratta di due uomini della pattuglia di preparazione (quelli che saliranno a disporre i segnali del relitto), un medico cui saranno anche affidati i collegamenti radio tra pattuglia e campo-base, e due volontari cui   affidato il vettovagliamento.

## L'ESERCITAZIONE

*Sabato 11.* - Viene dato l'allarme: «Ore 4 scatta dispositivo Etiache».

Sette squadre valligiane iniziano la battuta di ricerca sui percorsi precedentemente stabiliti: al «reticolo di ricerca» non deve sfuggire l'obiettivo.

Ore 6: giunge allo Scarfiotti la camionetta di propriet  di un volontario di Bardonecchia, con gli uomini della squadra n. 1 ed i viveri (la strada mulattiera tutt'altro che agevole da Rochemolles allo Scarfiotti   stata preparata con estrema cura dagli uomini di Bardonecchia).

La cordata di preparazione sale una spalla sul versante W della Rognosa: al termine del ripido canale nevoso dispone il primo segno: in un solco diagonale scavato a colpi di piccozza stende un telo di nylon grigio (m 7 x 1), e lo ferma con pietre; esso rappresenter  per i ricercatori il velivolo disperso.

Alle ore 10 il Direttore delle operazioni esegue in elicottero la ricognizione di Valfredda e del Vallone di Almi ne, in cui sono in movimento le squadre di ricerca. Individua la squadra n. 4, in Valfredda, grazie ai teli di segnalazione, e la squadra n. 5 sulla cresta del Vin Vert.

Alle 12 arriva al campo-base l'elicottero per prelevare il Direttore ed eseguire un volo di ricognizione in Val Galambra, ma la turbolenza impedisce il passaggio del Col dei Fourneaux.

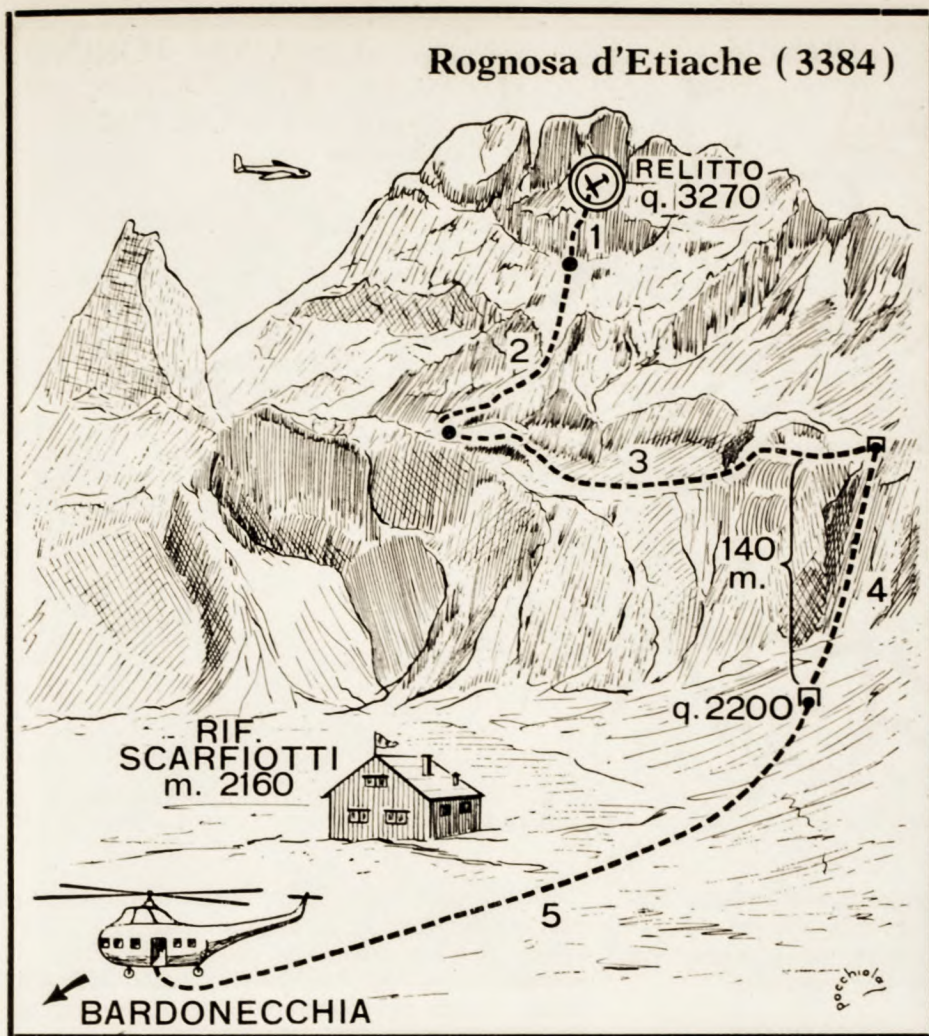
La cordata di preparazione fissa in parete con due chiodi il segno del secondo relitto. Poi scende lentamente, con continua assicurazione, poich  la neve   poco sicura, ed intorno si vedono tracce di valanghe. I due volontari devono presentarsi alle pattuglie come membri dell'equipaggio paracadutati, che ormai convergono sul Pian dei Morti. Incontrano ai piedi del canale la squadra n. 3 che arriva dal passo della Sella, e li ha avvistati. Poi alle ore 16, all'imbocco del Pian dei Morti, si uniscono alla squadra n. 5, proveniente dal Vallonetto.

Giungono anche gli uomini delle squadre n. 6 e 7 (i volontari della 7  hanno percorso in sci i ghiacciai di Rudelagnera, Sommeiller ed Etiache).

Sugli uomini in discesa passa a media quota il Piper della «Taurinense»: rapidamente gli uomini della 5  squadra dispongono su una chiazza di neve i teli rossi, segnalando: «Ritrovate tutte le persone».

I supposti membri dell'equipaggio e le squadre di ricerca giungono al Rifugio alle ore 18; i capisquadra compilano i rapporti e il consegnano al Direttore delle operazioni.

Frattanto, in base alle segnalazioni radio della squadra n. 1, che ha avvistato il relitto alle ore 12,30 circa, il Campo base si   messo in contatto con Bardonecchia, da dove   sta-



Ricupero 2° giorno:  
 Squadra n. 1 - Mezzi alpinistici  
 Squadra n. 2 - Akja  
 Squadra n. 3 - Barelle «Esteco»  
 Squadra n. 4 - Teleferica  
 Squadra n. 5 - Trasporto all'elicottero.

ta chiamata telefonicamente la Stazione di Torino, da cui è partita una squadra speciale con teleferica.

L'elicottero porta al campo-base gli specialisti torinesi, arrampicatori scelti e teleferisti con il loro materiale.

A piccoli scaglioni tutti i volontari ricevono la cena (oltre alla massima semplicità si è considerata la convenienza di evitare fin dove possibile il disagio derivante da una alimentazione di emergenza). La cena consiste in: zuppa di trippa, carne pressata (in scatola), formaggini. Viene subito dopo distribuito a tutti i volontari il sacchetto viveri per il giorno seguente.

Fra tutti gli uomini disponibili vengono scelti i più freschi per la fase successiva dell'operazione: divisi in 5 squadre essi provvederanno al ricupero delle supposte vittime ed al loro trasporto a valle.

*Domenica 12 giugno.* - Alle ore 5 la squadra di ricupero (n. 1) parte per il luogo in cui, grazie alle informazioni raccolte, sono stati localizzati i due tronconi del relitto.

La salita è rapida e senza soste: il pendio nevoso, in ombra, è sicuro, benché abbastanza ripido.

Vengono raccolti i segnali del relitto (2 supposte vittime che vengono chiuse nei sac-

chi-salme): tenuti a mano da un volontario cui un compagno fa assicurazione, i sacchi scivolano sulla neve dura. Il tratto più ripido della discesa viene percorso con costante assicurazione sulle piccozze.

Alle base del canale alto (ore 10) i sacchi salme vengono consegnati alla 2ª squadra, che li carica sulle akja e li trasporta giù per il pendio ed attraverso la conca innevata.

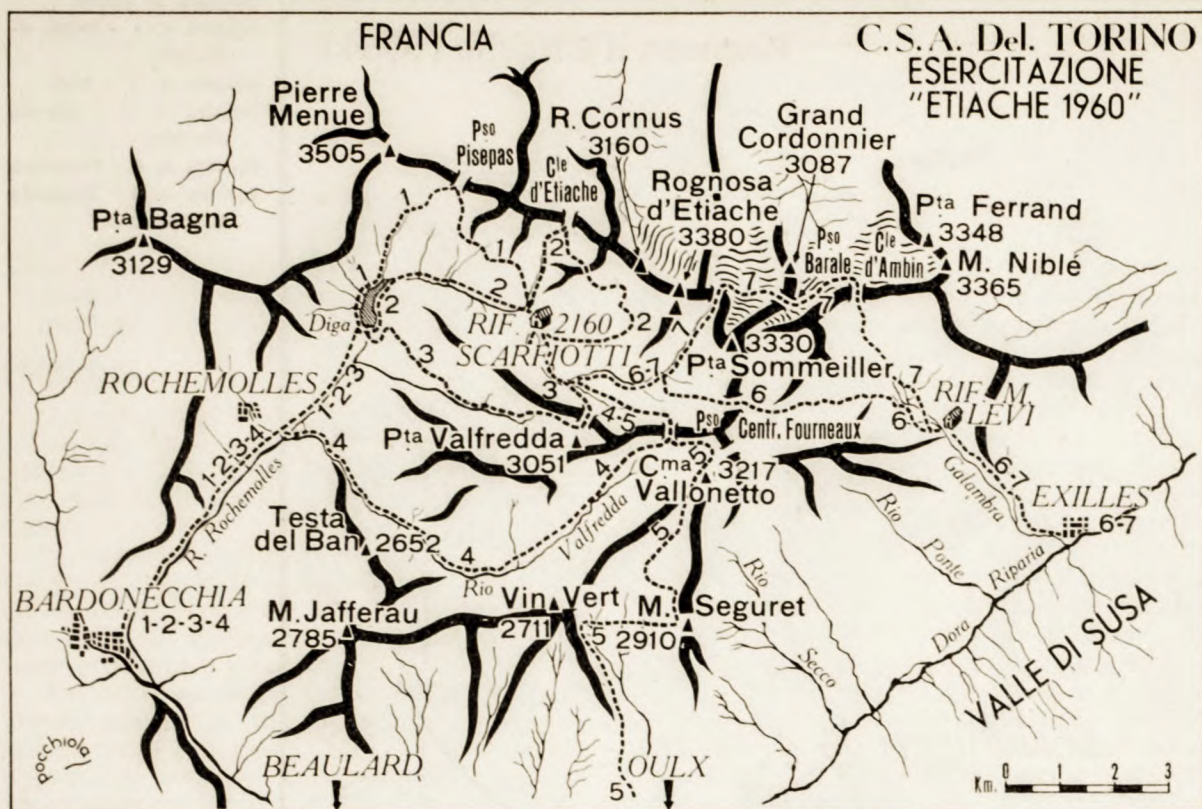
A partire dal limite delle nevi, dove le akja non servono più, vengono impiegate le barelle smontabili Esteco della 3ª squadra.

In questa fase (ore 11) passa e ripassa sugli uomini a quota minima l'aeroplano degli Alpini.

Su una terrazza rocciosa è stata montata, mediante corde e chiodi, la teleferica, l'altra estremità è assicurata a rocce affioranti nella conca (lunghezza della campata 200 m, dislivello 140 m).

Le barelle, con gli uomini saldamente assicurati, vengono agganciate ai cavi, e calate lentamente nel vallone. Dopo le barelle scende uno dei teleferisti, sostenuto dall'imbragatura speciale Gramminger, accompagnando tutto il materiale dei compagni.

Le supposte vittime vengono caricate sull'elicottero e trasportate a Bardonecchia (Difensiva) ed a bordo di un automezzo della



Croce Rossa italiana raggiungono la base delle operazioni di Bardonecchia alle ore 14.

In successivi viaggi vengono evacuati via aerea i materiali e parte degli uomini.

### ANALISI CRITICA DELL' ESERCITAZIONE

**REALISMO.** - L'esercitazione è stata condotta in condizioni realistiche. Talvolta le difficoltà sono state — volontariamente o no — leggermente accentuate.

La Direzione aveva deciso di far svolgere l'esercitazione anche in caso di tempo sfavorevole. Privati dell'appoggio aereo (trasporto di materiali) gli uomini del primo gruppo sono saliti allo Scarfiotti con i carichi personali, malgrado la pioggia e l'oscurità. In media le ore di marcia effettiva di ciascuna pattuglia nel primo giorno sono state 14: si deve considerare inoltre che le pattuglie recavano con sé i mezzi di trasporto feriti — slitte, akja, barelle pieghevoli, zainetti sanitari, ecc. — oltre al normale equipaggiamento da alta montagna. L'impegno alpinistico della parte finale (secondo giorno) è stato di valore medio per buoni alpinisti, e limitato prevalentemente a condizioni di ascensione in ambiente glaciale: lo stesso pendio era stato trovato dalla cordata di preparazione duro in salita (e favorevole ad una scalata sicura e veloce), con rocce però abbondantemente vetrate, fradicie e poco sicure in discesa. Il pendio superiore nelle ore calde è piuttosto pericoloso: le tracce di valanghe erano visibili dal campo-base, e si sa di gravi incidenti alpinistici ivi avvenuti nel passato.

**UOMINI IMPIEGATI.** - La Stazione di Bardonecchia ha fornito il maggior numero di volontari: in maggioranza vecchi cacciatori di camosci, essi hanno dimostrato una sorprendente abilità nel movimento sul duro terreno alpino.

Generalmente più giovani, i volontari di Exilles e Beaulard sono dei solidi sciatori valligiani.

L'abitudine alla caccia in montagna rende questi uomini eccezionalmente attenti alle battute di ricerca. Si fa notare che sono state le Squadre n. 1 e n. 3 ad avvistare il relitto, e che la 1ª l'ha individuato a grande distanza.

Da Torino sono intervenuti i più abili arrampicatori e gli uomini della squadra teleferisti.

La Brigata Alpina «Taurinense» ha partecipato con un gruppo di Alpini Radiofonisti ed un aereo, la Polizia di Frontiera con i 6 uomini della squadra di Soccorso Alpino muniti di radio. Due Carabinieri si sono uniti ai volontari di Bardonecchia.

**AEREI IMPIEGATI:** - Piper della «Taurinense» - L'aeroplano da ricognizione degli Alpini ha sorvolato gli uomini al limite delle nevi nel pomeriggio del sabato e la domenica mattina (passaggi a bassissima quota hanno dimostrato la notevole bravura del pilota e l'idoneità della macchina all'acrobazia in montagna). Purtroppo l'utilità del mezzo è stata limitata dal fatto che la valle molto stretta poco si prestava a voli a bassa quota, ed inoltre le pattuglie in marcia, non disponevano di radiocollegamento diretto con il velivolo.

5

La Squadra 2 nel recupero con akja.



*Elicottero del Centro di Soccorso Aereo di Linate* - Questa moderna macchina, che l'opinione pubblica è spesso indotta a considerare rimedio di tutti i mali, è stata sottoposta a prove particolarmente rigorose.

La stretta e profonda valle ad arco, l'atmosfera frequentemente perturbata — più che avvertibile anche a qualche pattuglia — hanno presentato ai piloti condizioni difficili: la bella e potente macchina è apparsa stranamente piccola e fragile nel poderoso ambiente alpino.

L'elicottero ha trasportato tutti gli uomini della squadra teleferisti, con il loro pesante materiale, ha evacuato i supposti feriti, parte dei volontari e tutto il materiale della teleferica ed i resti.

Il trasporto via aria di uomini e materiali è stato prezioso: esso ha conferito alle squadre un'eccezionale mobilità, permettendo agli uomini di giungere in perfetta forma all'azione diretta.

Il Direttore delle operazioni ha inoltre compiuto un volo di ricognizione (Valfredda e Vallone di Almiane), non gli è stato possibile effettuare un altro volo in Val Galambra a causa della forte turbolenza. Si è osservato che l'elicottero H 19 D non è particolarmente idoneo per voli di ricognizione: esso manca infatti di ampie superfici trasparenti in posizione comoda per l'osservatore che con-

sentano una visibilità non impedita dal susseguirsi delle virate.

Riteniamo opportuno ricordare che la grande utilità dell'elicottero non evita che l'azione risolutiva rimanga compito esclusivo delle cordate di soccorso, e che il mezzo aereo ad ala rotante e gli uomini delle cordate abbiano due distinti campi di azione in cui non possono sostituirsi.

La cooperazione aria-terra si conclude con un bilancio più che positivo.

COLLEGAMENTI RADIO: *Volontari C.S.A.* - Le squadre n. 1, n. 4, e di preparazione il primo giorno, e tutte le squadre del secondo giorno, erano dotate anche di radio ricetrasmittenti Allocchio Bacchini TRI-P 3.

Le radio sono state di eccezionale utilità, e di funzionamento perfetto. Si sono tuttavia riscontrati i seguenti inconvenienti di carattere oggettivo:

1) non tutte le pattuglie del primo giorno erano provviste di radio, come sarebbe desiderabile, per cui il Piper poteva comunicare con il campo-base a mezzo della radio degli Alpini, ma la base non poteva comunicare con tutte le squadre;

2) i contatti radio avvenivano a distanza di un'ora uno dall'altro: non sempre alle ore fissate la pattuglia si trova — per difficoltà

Recupero con teleferica  
(Squadra 4).



alpinistiche — in condizioni di poter comunicare. Sarebbe conveniente un dispositivo di chiamata.

*Polizia di frontiera - Alpini della Brigata «Taurinense»* - La Direzione, comprendendo le difficoltà che potevano verificarsi nel collegamento radio tra il campo-base e Bardonecchia, dato l'andamento semicircolare della vallata, aveva previsto un doppio collegamento a ponti. Mentre alla pattuglia di Polizia, con apparecchi di più scarsa potenza, non sempre riusciva di collegarsi in modo perfetto al posto di fondovalle, gli Alpini riuscivano ad ottenere un collegamento senza difficoltà con la stazione di valle, con il pilota del Piper, e con l'elicottero mediante le radio R.300.

**MATERIALI SPECIALI IMPIEGATI:** *Akja* - La discesa delle akja in un canale così ripido è risultata un po' lenta inizialmente. Sono convenienti tiri di corda più lunghi di 30 metri per evitare troppo frequenti fermate, considerando anche l'ottima dimestichezza degli uomini con le slitte speciali.

*Teleferica*. - La teleferica di soccorso, usata con estrema attenzione da uomini specialmente addestrati, ha dimostrato la possibilità

di veloci calate di infortunati, da pareti verticali od attraverso gole di montagna. La barella Esteco consente il movimento dell'infortunato senza danni.

I teleferisti hanno eseguito la fase dell'operazione loro affidata con ammirevole sicurezza.

*Barelle*. - Per il trasporto delle supposte salme e dei supposti feriti su terreno sgombro da neve sono state usate le barelle smontabili Esteco successivamente calate con la teleferica. Come maniglie per il trasporto sono servite le piccozze infilate negli anelli.

**SEGNALAZIONI TERRA-ARIA.** - Ai piloti ed ai capi-pattuglia sono state distribuite tabelle con i segnali del codice aereo internazionale con l'aggiunta di altri segnali del Soccorso Alpino Svizzero-Tedesco (alcuni segnali concordano). I teli da segnalazione messi a nostra disposizione dagli Alpini (rosso un verso, bianco l'altro) non erano in quantità sufficiente per certi segnali più complessi. Per esempio la 5ª squadra ne aveva due meno del necessario per il segnale «ritrovate tutte le persone» (LL).

Il peso dei teli non consiglia di portarne grande numero: sarebbe consigliabile disporre di teli di leggerissimo nylon colorato, anche

se in questo caso si dovranno fermare i lembi con sassi o neve.

**LOGISTICA** - L'apertura della strada mulattiera Rochemolles-Scarfiotti, realizzata dai volontari di Bardonecchia per l'impiego delle camionette, è stato un fatto logisticamente risolutivo.

Il vettovagliamento degli uomini impegnati nell'esercitazione è stato curato in modo egregio da due volontari. Gli uomini hanno cenato a gruppi per mancanza di spazio e di scodelle, ma i viveri sono stati più che sufficienti.

**RIFUGIO** - Alla limitata capienza del Rifugio si è ovviato usufruendo delle baite vicine e piantando tende. La presenza al Rifugio di persone estranee all'esercitazione è stata per i volontari motivo di pernottamento alquanto disagiato.

**DIREZIONE OPERAZIONI** - Notata la mancanza di un dirigente alla base di fondovalle adetto al collegamento diretto con l'Aeronautica, malgrado si fosse provveduto affidando l'incarico ad un volontario.

**CIFRE** - La zona delle operazioni ha coperto una superficie di circa 200 kmq.

Sono stati impiegati i seguenti uomini: Volontari del C.S.A. 52; Alpini della «Taurinense» 7; Aeronautica Militare 12; Carabinieri 2; Polizia di Frontiera 6.

**NOTA** - Naturalmente per realizzare il «reticolo di ricerca» sarebbe servito un maggior numero di uomini: il piccolo numero in relazione alla superficie di ricerca, preferito per ridurre i costi, e per attenersi il più possibile alla realtà, ha fatto sì che certe squadre maggiormente impegnate arrivassero al termine delle operazioni alquanto provate.

## CONCLUSIONE

L'esercitazione è riuscita come desiderato, grazie alla disciplina esemplare degli uomini,

alla generosità ed all'entusiasmo sia dei volontari che dei militari. Agli uomini non si è dovuto muovere il minimo rimprovero, e tra le varie forze rappresentate si è potuto constatare una ammirevole armonia.

**Bruno Toniolo**

(Direttore dell'esercitazione)

Hanno contribuito al buon esito dell'esercitazione, con la fornitura di loro prodotti, le seguenti ditte: Cinzano di Torino, Lazzaroni di Saronno, Martini e Rossi di Torino, Nestlé di Milano, Orsina di Milano, Tobler di Torino.

## UOMINI IMPIEGATI NELL'ESERCITAZIONE

**Stazione di Bardonecchia:** Bompard Luigi Emilio (direzione), Durand Silvestro, Terraboino Edmondo, Souberand Giuseppe, Vallory Alfonso, Lantelme Candido, Medail Emanuele, Vallory Lorenzo, Vallory G. B., Guillaume Ernesto, Vallory Amedeo, Vachet Mario, Remolif Remo, Rosso Ettore, Dodino Felice, Bosticco Piero, Begnis Massimino, Medail Erasmo, Allemand Adolfo, Jannon Massimo, Cecile Giovanni, Souberand Luigi, Begnis Angelo.

**Stazione di Beaulard:** Chalier Riccardo, Favre Andrea, Blanc Renzo, Chareun Candido, Blanc Sergio.

**Stazione di Exilles:** Manfrinato Franco, Sigot Firmino, Sigot Severino, Sigot Luigi, Gorlier Franco, Capelli Arturo, Alemand Ettore.

**Stazione di Pinerolo:** Bia Luigi (medico).

**Stazione di Torino:** Ravelli Leonardo (direzione), Balzola Luigi, Rabbi Rodolfo, Rossi Giorgio, Rossa Guido, Dionisi Giuseppe, Fornelli Michele, Garimoldi Giuseppe, Pianfetti Guido (direzione), Rabbi Corradino, Tron Edmondo, Appiano Enzo, Ameglio Sereno, Malvassora Piero, Re Carlo (medico), Toniolo Bruno (direzione).

**Carabinieri:** App. Pirona, Carab. Marrari.

**Brigata Alpina «Taurinense»:** Cap. Longo, Cap. Beresia (pilota), Caporale Marchi, Caporale Zambosco. Alpini: Nari, Marchisone, Giacchero.

**Squadra Soccorso Alpino Guardie P.S. - Bardonecchia:** Mar. Pellin Luigi. Guardie: Azzolini Diddino, Brunelli Renato, Capecci Remo, Filieri Salvatore, Petricola Vincenzo.

**Soccorso Aereo A.M.I. - Linate:** Piloti: Magg. De Rovere, Ten. Bassi.

Più 10 specialisti per collegamenti radio e manutenzione velivolo al comando di un Capitano.

# SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

## ANDE PERUVIANE

### *Spedizione Bergamasca al Pucahirca*

L'arrivo degli alpinisti al Callao, dopo la lunga traversata marittima, non ha permesso un immediato inoltro dei bagagli giunti precedentemente, perché le solite, ma sempre diverse di forma, complicazioni doganali hanno ritardato fino al 1° giugno i nulla-osta per l'entrata in Perù dei materiali. Il 2 giugno, con un autocarro concesso dal Ministero della Guerra peruviano, il carico era trasportato a Lima, ed il 3 partiva per Huaràs, mentre gli alpinisti lasciavano Lima il 4 giugno con una camionetta, raggiungendo i materiali a Huaràs, con i portatori peruviani Martin e An-

geles. Il 5 tutti ripartivano per Yungay e Caràs.

La spedizione bergamasca, dopo aver raggiunto Caràs (m 2300), l'8 giugno con 50 muli e 5 cavalli ha iniziato il trasporto dei materiali verso il campo base, stabilito il 10 giugno sulla morena sottostante il ghiacciaio del Taulliraju, a m 4700, dove era stato posto il campo 1 della spedizione Lambert 1958. Il campo 1 di questa spedizione è stato posto al colle (m 5300) che si trova tra la cresta O del Taulliraju ed una vetta vergine, in fondo alla valle di S. Cruz.

Successivamente veniva affrontata la seraccata del Pucahirca (quest'anno pare particolarmente difficile) per raggiungere la zona stabilita per il campo 2, dove già fu posto il

campo alto di Lambert, consistente in due tende collocate nell'ultima decade di giugno, a quota 5600. Al disopra del campo si sono presentati agli scalatori i muri di ghiaccio, l'ultimo dei quali aveva già fermato il Lambert. Parecchi di essi furono superati malgrado le notevoli difficoltà.

All'attacco finale non ha potuto partecipare il Berlendis, indisposto, che ha seguito dal campo base le vicende dell'attacco con il binocolo e il radiotelefono. Un ulteriore campo 3 a m 5900 (a 100 m cioè di dislivello dalla vetta) fu posto la notte dell'ultimo attacco; malgrado la base vicina, quando il dislivello era solo di una ventina di m ed il percorso di una cinquantina, non fu possibile agli alpinisti bergamaschi superare l'ultimo ostacolo. Il punto massimo raggiunto, secondo le notizie pervenute, è superiore di una trentina di m a quello toccato dalla spedizione Lambert.

Il 30 giugno Berlendis e Farina avevano tentata una cima innominata quotata m 5690; dopo il mancato successo del Pucahirca, Calegari, Farina, Poloni e Rossetti il 9 luglio riuscivano a scalarne la cima denominandola «Nevado Giovanni XXIII».

Il 29 giugno era stata scalata una vetta gemella di questa, battezzata «Nevado Bergamo», alta m 5830, ad opera di Calegari, Poloni e Rossetti, che si eleva a ONO del Colle del Taulliraju, alle spalle del campo dei bergamaschi.

Vento e predominante maltempo, cadute di blocchi di ghiaccio e di roccia, sulle pareti e sulle creste, hanno costituito le maggiori difficoltà di queste scalate, che hanno dovuto seguire percorsi passanti dalle creste alle pareti ed ai canali ghiacciati e sovrastati dalle caratteristiche cornici delle cime nevose delle Ande Peruviane.

Il 12 luglio la spedizione ha iniziato il ritorno, ed è rientrata in Italia per via aerea il 27 luglio.

#### ASIA CENTRALE

Con molto ritardo è giunta notizia che il Pik Pobjeda o Picco Vittoria (m 7439), scalato per la prima volta dalla spedizione russa diretta da W. Abalakow nel 1956 (v. R.M. 1958 pag. 355) seguendo la cresta N, è stato nuovamente raggiunto con la scalata della cresta E da una comitiva mista russo-cecoslovacca. Questa cresta è lunga circa 8 km a quota superiore ai 7000 m, cosicché furono impiegati sette giorni a percorrerla, partendo da un campo V a 7000 m.

#### HIMALAYA - EVEREST

Nello scorso numero della Rivista avevamo riportato l'annuncio dato dalla stampa sulla scalata dell'Everest dal versante Nord. Ulteriori notizie danno l'ascensione come avvenuta il 25 maggio 1960 alle ore 4,30 del mattino ad opera degli alpinisti cinesi Wang Fuchou, Chou Yin-hua e Konbu, i quali il 24 maggio lasciavano l'ultimo campo ad 8500 m, con l'altro alpinista Lin Lien-man, che però abbandonava la sera stessa il tentativo per concentra-

re le provviste di ossigeno. La cresta finale fu raggiunta dopo aver superato un passaggio di grande difficoltà (di soli tre metri, ma che richiesero tre ore). Fu utilizzato l'ossigeno sin quasi alla cima, nei cui pressi furono esaurite le scorte; le apparecchiature relative erano state acquistate in Francia. Sulla vetta fu deposto un busto di Mao-Tsé-Tung.

È stato osservato che l'ascensione risulta piuttosto lenta; tuttavia si è in attesa di una relazione tecnica per poterne esaminare i particolari. Radio Pechino aveva commentato il risultato definendo la via percorsa dagli alpinisti cinesi come «impossibile» agli alpinisti europei. Inutile ricordare ai lettori le vicende dei diversi tentativi, proseguiti per anni seguendo il versante N, a causa della insicurezza di accesso dei territori del versante Sud; mentre, dopo l'ultima guerra, fu impossibile agli europei accedere dal versante Nord (esempio il Gosainthan, ultimo ottomila da scalare, e neppure tentato, che si sappia, in questi ultimi venti anni, appunto per la sua posizione totalmente in territorio tibetano soggetto alla Cina) cosicché si invertì, per la possibilità poi di accesso dal sud, il versante d'attacco. Pur non essendo certo che Mallory e Irvine abbiano raggiunto nel 1924 la vetta dell'Everest, prima di scomparire, è però vero che gli inglesi avevano due volte sorpassata la quota di 8300 m.

Come è noto, dal versante Sud, dopo la conquista di Hillary e Tensing del 1953, l'Everest è stato scalato il 22-5-1956 dagli svizzeri Marmet e Schmied, seguiti il giorno dopo dai compagni di spedizione Gunten e Reist.

#### HIMALAYA DEL GARHWAL

La vetta del Chaukhamba (m 7138), scalata per la prima volta da L. George e V. Russenberger il 13 giugno 1952, è stata salita nell'ottobre 1959 in seconda ascensione da una spedizione indiana di cui faceva parte il sirdar Pasang Dawa Lama.

#### ANNAPURNA II

L'Annapurna II (m 7937) è stato scalato il 17 maggio da una spedizione britannica.

#### HIMAL CHULI

La spedizione giapponese di quest'anno ha potuto raggiungere la vetta (m 7864), dopo il tentativo dello scorso anno (la cui relazione verrà pubblicata sul prossimo numero della Rivista) e quello esplorativo del 1958. Si ricorderà che l'Himal Chuli era stato mèta di una spedizione di alpinisti del Kenya nel 1955 (v. R. 1956, pag. 141).

#### KARAKORUM - MASHERBRUM

Una spedizione di americani e pakistani avrà per mèta nel corrente anno il Masherbrum. I nomi noti dei componenti sono: capitano Imtiaz Azim, dr. George J. Bell, Nicholas B. Clinch, dr. Richard M. Emerson, dr. Thomas F. Hornbein, capitano R. Jawed Akhter, Thomas McCormak, Richard E. McGowan, capitano Akram Qureshi, dr. William Unseeld.



## CHITRAL

Il 31 luglio è partita da Firenze una missione organizzata dall'Istituto di Antropologia diretta nel Pakistan per studiare la popolazione dei Kafiri nell'alto Chitral; la dirige il prof. Paolo Graziosi, che vi compì già degli studi nel 1954 (spedizione al K 2) e nel 1955. Gli scopi sono esclusivamente scientifici.

## DISTAGHIL SAR

Il Distaghil Sar (m 7885), che era stato mèta della spedizione Ghiglione-Gregory nel 1957 e di una spedizione svizzera diretta dal Lambert nel 1959 (tentativo abbandonato il 9 luglio, v. R. M. 1959, pag. 302) è stato finalmente scalato dagli austriaci M. Machart e G. Saerker il 9 giugno 1960.

## GROENLANDIA

Avevamo su questa rubrica tempo fa commentato che l'ing. Ghiglione aveva ormai visitato tutte le parti del globo all'infuori dei due poli e della Groenlandia. Non abbiamo la pretesa di aver dato dei suggerimenti all'ing. Ghiglione che conosce il mondo meglio di noi. Sta di fatto che alla chetichella, come al solito, il 15 luglio sono partiti dalla Malpensa diretti a Copenaghen l'ing. Ghiglione, il dott. Giorgio Gualco, già partecipe delle scalate al Ruwenzori, e l'accademico Carlo Mauri, che fece parte della spedizione al Sarmiento. Da Copenaghen la comitiva per via aerea si dirigeva in Groenlandia; da Sukkertoppen in parte per via mare raggiungeva la penisola di Nügssuak al 71° parallelo dedicando a tale zona ed a quella di Umanak le proprie ricerche ed esplorazioni e in particolari alle catene montuose che si elevano sull'altipiano ghiacciato della Groenlandia, e pare toccando anche l'isola di Disko.

A metà agosto la spedizione ha fatto ritorno, dando notizia di aver scalato tra l'altro una vetta innominata, che ha battezzato Italia.

La spedizione Monzino «G. M. '60 al 66° parallelo» diretta in Groenlandia, e già da noi preannunciata, è partita il 26 luglio per Copenaghen dall'aerodromo della Malpensa.

Compongono la spedizione: Guido Monzino; le guide di Valtouranche Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Giovanni Carrel, di cui i primi tre già reduci dal Kanjut Sar; Mario Fantin di Bologna, operatore cinematografico; dott. Paolo Cerretelli di Milano, medico, già partecipante alla spedizione del Kanjut Sar; Luigi Saidelli, addetto ai collegamenti.

Da Copenaghen la spedizione per via aerea proseguirà per Søndre Stromfiord e di lì raggiungerà Sukkertoppen, porto sulla costa occidentale della Groenlandia, di dove, su mezzo marittimo, si inizierà l'esplorazione della zona costiera prescelta, sul 66° parallelo; queste coste, infatti, ricche di fiordi, sono raggiunte dalle seraccate degli immensi ghiacciai che coprono la totalità di questa immensa isola, mentre sopra di essi si elevano le catene mon-

tuose talora ricche di creste e di punte ardite. L'esplorazione dovrebbe durare tutto il mese di agosto.

## IN MEMORIA

### CIRO ANDREATTA

Il 6 febbraio 1960 chiudeva la propria vita terrena il Prof. Ciro Andreatta, Accademico dei Lincei, Direttore dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Bologna.

Colla scomparsa della Sua luminosa figura di scienziato, di naturalista la grande famiglia dei mineralogici e petrografi italiani veniva privata di uno dei suoi più valenti esponenti.

Nato a Pergine presso Trento il 23 gennaio 1906 frequentò il ginnasio-liceo a Rovereto: Laureatosi nel 1928 presso l'Università di Padova; Assistente all'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Padova dal 1930, Libero Docente nel 1932, venne nominato Professore Straordinario alla Cattedra di Mineralogia dell'Università di Messina nel 1936. Nel 1938 venne chiamato a dirigere l'Istit. di Mineralogia Petrografia dell'Università di Bologna.

Premio dei Lincei nel 1951, Accademico benedettino dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Vienna, membro corrispondente della Geological Society of America, Fellow della Mineralogical Society of America, Socio benemerito della Società di Scienze Naturali del Trentino ed Alto Adige: era membro del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano, alla cui attività si dedicava con animo profondamente naturalistico.

I suoi principali lavori si riferiscono a numerosi gruppi montuosi dalle Alpi e, specialmente, al complesso gruppo del Cevedale, la cui opera, rappresenta quanto di meglio è stato compiuto finora in una zona apparentemente omogenea, in realtà complicatissima per i successivi metamorfismi cui andarono soggette le sue rocce e per le frequenti iniezioni magmatiche.

G. Fagnani

### AGOSTINO MURER BEDA, GUIDA ALPINA

Agostino Murer, nato a Falcade il 19 novembre 1872, ha cessato serenamente di vivere il 20-1-1960.

Giovanissimo aveva dato libero volo alla sua vocazione, iniziandosi alle imprese alpinistiche ed in breve raggiunse un posto di primissimo piano nella scala dei valori dell'alpinismo dolomitico di allora.

Verso i primi del 1900 ottenne il libretto di guida-alpina, professione che esercitò continuamente fino al 1938. Fece la guida per vocazione, fu perciò tipica guida-alpinista e non guida-mestierante: molte delle Sue imprese ce lo confermeranno. Custode del Rif. Mulaz del C.A.I. di Venezia, dalla sua costruzione (1906) al 1946, vinse pure per due anni consecutivi (1910-11) il premio per la migliore guida delle Pale di S. Martino.

La Sua attività maggiore fu svolta nel Gruppo del Focobon: Sue sono le prime salite di Punta Chiggia-to, Guglia Giannina, Sentinella delle Comelle, Cresta del Barba, Campanile dei Campidei, ecc., Sue sono le belle Vie tracciate sulla parete E del Campanile del Focobon, sulla NO della Cima Zopel, sulla NEE del Campanile Alto dei Lastei e altre ancora. Nel Gruppo della Marmolada conquistò la Cima d'Auta Maggiore, il Formenton, il Sasso di Valfredda e fu fra i primi a ripetere la Tomason della Marmolada.

Troppo spazio richiederebbe una elencazione completa della formidabile attività alpinistica di Agostino Murer. Diremo ancora che il suo capolavoro è la

salita per la parete e cresta N di Cima Campido (4° gr. con attacco di 5°), che compì da solo nel 1910, e che è stata ripetuta, dopo vari tentativi, soltanto nel 1949 da Adami, Cagnati e Luciani.

Non ricercò le cime più note e più famose per una vana ambizione; anzi ritrasse la Sua gioia più intima nel percorrere solo, o in piccola compagnia, le valli meno frequentate, godendone la solitudine e la semplicità, e scoprendone le più nascoste bellezze.

Egli la montagna la sentiva spiritualmente.

Certo è che Agostino Murer è passato alla storia dell'alpinismo dolomitico come una delle più nobili figure di guide che siano mai vissute, e sempre, rocciatori di ogni nazione, godendo giornate radiose fra roccia e cielo, lassù, sulle luminose e slanciate vette del Focobon e del Gruppo Settentrionale delle Pale di S. Martino, rivolgeranno, siamo certi, un pensiero grato e riconoscente a chi, per primo in quella zona, indicò loro la via delle superbe altezze.

Giuseppe Pellegrinon

#### GIUSEPPE F. GUGLIERMINA

Il 2 maggio u.s. è deceduto in Genova-Pegli il cav. Giuseppe F. Gugliermina.

Nato a Borgosesia (Vercelli) il 28 ottobre 1872, aveva praticato dal 1896 fino agli ultimi anni della sua vita un'intensa attività alpinistica. Col fratello Battista, tuttora vivente e col Lampugnani aveva costituito una cordata che, antesignana dall'alpinismo senza guide, aveva colto magnifici allori nel gruppo del Bianco e del Rosa. Col suoi compagni di cordata aveva poi redatto il volume «Vette» che ricordava le loro memorabili imprese.

## CINEMA E MONTAGNA

IX FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE  
Trento 3-9 ottobre 1960

Sotto gli auspici del C.A.I. e del Comune di Trento, è indetto il IX Festival Internazionale del Film della montagna e dell'esplorazione.

Sono ammessi i film del formato 35 e 16 mm, con classifica a premi separati per le due categorie, e con premi speciali per i lungometraggi e cortometraggi. E' anche in palio un Trofeo delle Nazioni.

Termine di presentazione dei film 15 settembre.

Collateralmente avranno luogo le seguenti manifestazioni: la VI Mostra retrospettiva del film di montagna e di esplorazione dedicata al cinema italiano (dal 4 al 6 ottobre); la II Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione (dal 24 settembre al 9 ottobre); il II incontro internazionale fra alpinisti particolarmente distinti nella corrente annata ed alpinisti del passato (dal 8 al 9 settembre).

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Festival, Via Belenzani 3, Trento.

E anche in palio un Trofeo delle Nazioni.

## NUOVE ASCENSIONI

#### ALPI GRAIE

**Punta Basei (m 3338). Spigolo S-E - 1ª ascensione:** Leo Ravelli, Massimo Mila (C.A.I. Sez. Torino), 30 luglio 1956.

Il breve tratto della cresta spartiacque in comune tra la Val di Rhêmes e la Valle dell'Orco, compreso tra la Punta Basei (m 3338) e la Punta di Galisia (m 3346), presenta verso Nord i comodi

ghiacciai sciabili di Lavassey e del Fond, e precipita invece verso Sud con un'alta bastionata rocciosa. Questa aspra scogliera è divisa in due settori ben distinti da uno spigolo di roccia rossa, salvo una fascia grigia alla base e una in vetta, che scende verso E-SE dalla quota 3242, a Est della vetta di Punta Basei, fino alla quota 2703, denominata Rocca Bianca sulla tavoletta «Colle del Nivolet» dell'I.G.M. 1:25000. A Sud di questo sperone si trova il Vallone della Gavite, cioè quell'anfiteatro roccioso sul quale Giovanni Bobba e Casimir Thérissod aprirono una via alla depressione 3318, dal Bobba denominata Colle Basei, l'8 agosto 1889 (cfr. G. Bobba, **In valle di Rhêmes**, Boll. C.A.I. 1889, pagg. 50 e segg.). A nord dello sperone il versante orientale della quota 3242 scende sulla conca del Nivolet come uno splendido triangolo di roccia rossa.

La via di salita si svolge lungo lo sperone divisorio tra il cratere del versante meridionale e la parete Est, a sua volta solcata da canali e da due nervature rocciose abbastanza rilevate, che potrebbero offrire altre belle vie di salita, qualità della roccia a parte. Altezza dello sperone: m 500 ca.

Il primo salto grigio si supera abbastanza agevolmente. Invece il primo salto di roccia rossa che gli fa seguito è delicatissimo e pericoloso per qualità della roccia schistosa, che peggiora se ci si allontana dal filo dello spigolo. Due ore e molti chiodi, dei quali uno rimasto, sono necessari per venire a capo di questo tratto di una cinquantina di metri. Segue un secondo passo di roccia rossa, difficile (chiodi), che si può superare o per un cammino ricurvo a destra di chi sale, oppure in centro per un passaggio più facile ma meno sicuro.

Segue, a partire da quota 2900 ca., un tratto relativamente facile, ove si procede ora sullo spigolo vero e proprio, ora sul vertiginoso fianco Sud, ora invece sconfinando a d. (di chi sale), fin quasi a toccare il canalone sottostante. A metà di questo tratto facile si erge un torrioncino rosso, di natura estremamente maligna, sul quale sono rimasti due chiodi, per divergenze d'opinioni tra il primo e il secondo di cordata circa il migliore itinerario per superare l'ostacolo. Aggirando il torrione a destra, con una breve traversata assai esposta, si raggiunge una zona di rocce facili che salgono da destra a sinistra riportando in cresta.

Si è ora in quel tratto superiore dello spigolo che visto dal Nivolet sembra scompigliarsi in una selva di torrioni rossi, di cui l'ultimo bifido. Meno quest'ultimo, si aggirano tutti a d., scendendo a toccare il canale della parete Est in un punto dove si trova un magnifico posto da bivacco, con tetto naturale. Il torrione bifido, invece, dev'essere aggirato a sin. per un canaletto di roccia grigia bagnata, sovrastato da un muro di neve e sbarrato, sotto a questo, da un breve muretto di roccia inaffiata da un vero e proprio zampillo perenne. Una cengia laterale a d., raggiungibile con un passo di 2 m verticale ma appigliato, oppure gettando la corda sopra uno speroncino, permette di aver ragione del cosiddetto «passaggio del fontanino». Per rocce facili a sin. si raggiunge il Ghiacciaio Basei a quota 3242, e di qui in breve in vetta alla Basei. Tempo impiegato, assai ridicibile: 11 ore da quota 2703 a quota 3242. Chiodi impiegati: 10 o 12, di cui 3 rimasti. Difficoltà di IV grado, mal valutabile, perché dovuta principalmente alla cattiva qualità della roccia.

#### ALPI PENNINE (Valpelline)

**Aiguille Rouge des Lacs - Punta Vigna (m 3460) - Cresta O - 1ª ascensione:** Leo Ravelli (C.A.I. Torino) e Massimo Mila (C.A.I. Torino e C.A.I.) - 28 luglio 1958.

Da un bivacco sulla riva del Lac Mort (m 2843), per ripido canalone in neve dura al Col des Lacs,

# CONTINETTE



24 x 36  
con obiettivo  
ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR** s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

**E SOPRATTUTTO**



per le ascensioni  
di questa estate  
una scarpa da  
montagna perfetta!



L.R. VARESE

Il modello GUIDA 308 studiato da

*Toni Gobbi*

prodotto da

**la Dolomite**

non nominato né quotato sulla tavoletta «Prarayé» dell'I.G.M. 1:25000. Il Kurz (*Guide des Alpes Valaisannes*, Vol. I: *Ferret-Collon*, pag. 322) propone per il Col des Lacs l'altezza di «3.300 m. env.». L'abate Henry (*Guide du Valpelline*, 2ª ed. Aosta 1925, pag. 79) propone «3200 m. env.» Anche il Balestreri, che il 23 agosto 1925, con Zapparoli Manzoni, da questo Colle aveva salito l'antistante Becca des Lacs per la cresta S-E (cfr. R.M. XLVI, 11-12, pag. 311), gli attribuisce l'altezza di m 3200. Per quanto desiderosi di accettare la quota proposta dagli alpinisti italiani, che conferirebbe uno sviluppo abbastanza considerevole alla cresta da noi percorsa, dobbiamo onestamente riconoscere di avere impiegato un'ora e tre quarti a risalire il canale, sia pure con molta calma.

Dal Colle la cresta sale ripida, in roccia abbastanza compatta, dapprima come una schiena della larghezza di 4-5 metri, poi assotigliandosi, dopo un centinaio di metri, in una sottile lama di roccia rossa che somiglia al passaggio del Rasoir sulla cresta Nord dello Zinalrothorn, con maggiore difficoltà (2 chiodi, recuperati). Da questo punto fino alla vetta l'arrampicata è sempre sostenuta e divertente, su roccia ottima. La cresta culmina in una sommità senza ometto, che non è ancora la Punta Vigna e ne è separata da un piccolo intaglio. Vi si scende con passaggio delicato (chiodo), raggiungendo poi facilmente la P. Vigna, sulla quale un modesto sasso funge da ometto. Raggiungiamo in seguito la P. Canzio (m 3458), su cui è rizzato un sasso aguzzo caratteristico, quindi il colletto abbastanza ampio situato tra la bifida o trifida, Aiguille Ovest (Punte Canzio e Vigna) e l'Aiguille Est. Dal colletto, discesa per il versante Sud al Lac Mort.

La cresta Ovest era stata tentata in discesa dagli abati Henry, Bovet e Bonin il 10 agosto 1907. Dopo averne percorso «un centinaio di metri», erano stati fermati da «un lastrone liscio ed inclinatissimo», che aveva loro tolto «qualunque velleità di continuare per quella via»; si erano così ripor-

tati sulla parete Sud, a riprendere la via per cui erano saliti (cfr. Abate G. Henry, *A zonzo per la Valpellina*, R.M. XXVII, 4). Le difficoltà della cresta nel tratto superiore, a partire dalla lama di roccia rossa, sono costantemente dell'ordine di quello che s'incontrano nella traversata dalla Punta Canzio alla Punta Vigna, eseguita per la prima volta il 28 luglio 1957 dai colleghi Ratto e Silvestrini (cfr. R. M. LXXVI, 9-10, pag. 306).

#### ALPI APUANE

**M. Procinto (m 1177) - Parete Ovest - Direttissima -**  
1ª ascensione: Annibale Simonetti, Giuseppe Francesconi (C.A.I. Sez. Lucca) - 26 aprile 1959.

Si attacca la parete in corrispondenza della perpendicolare del diedro finale della via Ceragioli.

Ci si innalza per circa due metri (staffa) su di una placca fessurata e per rocce verticali ma relativamente articolate si arriva ad un minuscolo posto di sosta (4° grado). Si segue a destra in bella arrampicata per rocce solide ed esposte passando dietro una lama di pietra gialla ben visibile dal basso (4° grado inf.) uscendo sulla sinistra con una traversata obliqua di circa tre metri molto difficile (5° grado) su di una comoda cengia erbosa. Si traversa a destra per circa 5 metri su una placca strapiombante estremamente liscia ed esposta (6° grado - 5 chiodi di cui uno rimasto in parete) giungendo ad un piccolo ripiano. Per rocce articolate (3° grado sup.) si sale direttamente verso il diedro fessurato finale della via Ceragioli.

Si attacca il diedro sulla destra innalzandosi per roccia liscia e verticale (5° grado) fino sotto un piccolo strapiombo che si supera direttamente (staffa). A questo punto si prosegue sulla parte sinistra del diedro su piccoli, ma sicuri appigli

... sopra gli altri  
com' aquila vola ...



occhiali  
astucci

**BARUFFALDI**

**Siate previdenti!**

**Partendo per il MARE, il CAMPEGGIO,  
la MONTAGNA, la CAMPAGNA, una GITA,  
munitevi di**

**AMUCHINA**

Per disinfettare ferite, medicare scottature da fuoco e da sole, piaghe, morsicature di animali e di insetti.

Per la disinfezione igienica della **bocca, naso e gola e dei genitali.**

Per la disinfezione dell'acqua da bere (una o due gocce di «Amuchina» ogni litro d'acqua).

Per la disinfezione delle **verdure e delle frutta** (lasciare 10 minuti in acqua e «Amuchina») (un cucchiaino di «Amuchina» ogni due litri di acqua).

**LAVANDINI - STOVIGLIE - BIANCHERIA:** disinfettarli con soluzione di «Antisapril» 1% prima di usarli.

AMUCHINA - Reg. Min. Interni n. 100/43 del 19-7-1941.

ANTISAPRIL - Reg. Min. Interni n. 99/41 del 18-7-1941.

per gli sports della montagna

calzature in

# ROTRON

massimo grado raggiunto in :

- resistenza all' abrasione
- aderenza alla roccia
- compattezza di fibra
- impermeabilità
- isolamento termico
- facilità di manutenzione.

(4° grado) uscendo in prossimità della vetta.

Altezza della parete: 130 metri - Ore di arrampicata effettiva: 5,30 - Difficoltà: fino al 6° grado con lunghi tratti di 5° - Chiodi usati: 19 (di cui uno rimasto).

**M. Freddone (m 1487) - Parete S-O - 1° ascensione:** Montagna Euro (C.A.I. Sez. Bolzaneto), Campora Nicola (C.A.I. Sez. Bolzaneto) e Massa Silvano (C.A.I. - U.L.E.) - 5 aprile 1959.

L'attacco si trova in corrispondenza di una piccola cavità naturale della roccia, ben visibile dalla chiesetta di Campanice.

Da questo punto, salire obliquando verso sinistra per una ventina di m. quindi arrampicare direttamente il ripido pendio di rocce e gerbidi sino a che la parete diviene verticale.

Traversare ascendendo verso destra per 15 m (3°) e salire su di un piccolissimo pulpito (4°) alla sommità di un diedro, dove si può assicurare.

Evitare un salto strapiombante, traversando orizzontalmente a sinistra per 8 m (4° - esposto), quindi affrontare verticalmente la parete (molto delicato) e raggiungere un esiguo punto di sosta in un canalino.

Salire diagonalmente verso destra per 30 m (3°) sino ad un ballatoio erboso inclinato con alberelli, già visibili dalla base.

Seguire infine una cengia erbosa ascendente verso sin. (delicato) sino a sboccare su di un piccolo intaglio della cresta Ovest a circa 30 m dall'anticima occidentale e di qui facilmente alla vetta.

Altezza della parete: 200 m circa - Chiodi usati 14 (levati) - Tempo impiegato: ore 4.

**M. Freddone (m 1487) - versante N - E. Montagna da solo - 19 marzo 1956.**

Da Tre Fiumi salire il bosco ceduo più o meno direttamente sino ad incontrare, dopo circa 20 min. una pietraia che taglia obliquamente il pendio.

Portarsi allora verso sinistra, costeggiando la suddetta pietraia e raggiungere una crestina, per la quale, con divertente arrampicata (2°) si sale facilmente alla cima (ore 1,15).

**Guglia di Piastra Marina (m 1100) - spigolo Sud - 1° ascensione:** Montagna Euro e Campora Nicola (C.A.I. Sez. Bolzaneto) - 4 maggio 1959.

Si raggiunge l'attacco in circa 20 min. dalla via di lizza che sale al Rif. Aronte, rimontando verso sinistra, una costola rocciosa-erbosa un poco prima di un becco roccioso caratteristico sulla destra della lizza stessa.

Attaccare a destra dello spigolo e salire facilmente alcuni metri sino ad una cengia inclinata.

Dall'estremità destra della cengia, arrampicare direttamente una paretina strapiombante di circa 10 m (6° - A1), portandosi in seguito a sinistra per raggiungere un terrazzo alla base di un diedro.

Con piramide umana vincere la faccia destra del diedro e tenendosi poi quasi sempre sul filo dello spigolo stesso, raggiungere dopo 25 m la base di una placca verticale fessurata (4°).

Salire detta placca obliquando un poco verso sinistra (5°) quindi riprendere lo spigolo affilato e rimontarlo con facile arrampicata per 20 m fino alla base di una parete verticale di 15 m che sbarra il cammino.

Arrampicare i primi metri di questa parete, poi traversare ascendendo verso sinistra (4°, esposto) per riuscire su di un terrazzo inclinato con blocchi instabili, e sormontato da un diedro.

Raggiungere lo spigolo salendo in corrispondenza di un alberello 3 m a d. del fondo del diedro (4° sup.) e seguirne il filo rimontando alcuni grossi blocchi, fino alla vetta (3°).

Altezza dello spigolo m 150 - Chiodi usati 22 (lasciati 2) - Tempo impiegato: ore 5.

# vibram

## LA SUOLA

### NATA PER LA MONTAGNA



## BIBLIOGRAFIA

**Frison Roche e Pierre Tairraz - MONT BLANC AUX SEPT VALLÉES** - Edizioni Arthaud, Parigi e Grenoble - Paris, aprile 1959 - 267 pagg., 170 elio incisioni e 1 carta geografica.

L'A. inizia il suo lungo, ma sempre spigliato e dotto dire con un'introduzione che è un solo inno alla maestà del Monte Bianco, il massimo colosso montano d'Europa, inno di uno scrittore dal polso possente come Frison Roche, già ben noto negli ambienti letterari e alpinistici. Egli tocca in questo preludio per sommi capi gli argomenti precipui del volume ed accenna anzitutto alle sette valli, tre in Francia, due in Italia, due nella Svizzera. Poi Frison Roche segue, per la descrizione delle valli, l'antichissima via «romana» che già univa in illo tempore la Transalpina a Roma: ed essa passa appunto per la valle di Montjoie, la prima dunque delle sette in questione; e dai meandri del fiume Arve si sale via via al col du Bonhomme e per quello della Seigne si scende nella valle d'Aosta.

Per ogni vallata l'A. prende occasione di descriverne le bellezze, gli usi e le genti, le vette incombenenti, la storia, le modernità intervenute. Certo, scorrendo queste pagine alate, si vengono a conoscere tante piccole e grandi cose, tutte interessanti per le notizie peculiari di geografia, di costumi, di tradizioni, di vicende. L'A. tocca magistralmente tutti i temi inerenti alla gran montagna, alle sue valli sopracitate ed a quelle limitrofe, e lo fa da vero, grande, profondo conoscitore della regione e della materia. Parlando delle genti, egli ricorda a buon proposito le «dynasties incomparables des guides». E su queste guide Frison Roche intesse tutto un capitolo rammentandone le nobili figure e le gloriose gesta. Molte egli ne conobbe e di molte riuscì a far sciogliere il scilinguagnolo, anche delle più silenti; e ne risultano sovente piacevoli episodi.

L'A. discute i vari itinerari, in genere normali, alla gran montagna, da qualunque versante, per le precipue creste e pareti e palesa la sua opinione personale dicendo quali siano le più razionali. Difficile giudicare qui se l'A. in tale tema appaia più grande alpinista o più emerito scrittore; certo si sente, leggendo questa parte del libro, la penna di un Maestro, che sa il fatto suo. E dal tutto insieme il lettore comprende che... non s'impara mai abbastanza a conoscere una catena montana.

L'A. parla anche del progresso intervenuto nelle valli di Chamonix e di Courmayeur, le due precipue, coi suoi vantaggi ed anche inconvenienti. Non è facile, ad esempio, dire se sia un vantaggio o un incomodo quel palo (non da lui solo visto) infisso nelle nevi e fra crepacci della Vallée Blanche, con la scritta «A cento metri stazione d'elicotteri per la Flegère. Fare segno». Svantaggio per coloro (e non sono pochi) che ancora ritengono una contaminazione della immensa solitudine della montagna tali modernità e le masse inerenti e via dicendo; vantaggio per coloro (e non sono pochi) che vogliono godere le ebbrezze dello sci sui ghiacci o per quelli che si feriscono in montagna.

A ragione comunque Frison Roche osserva, specialmente parlando di Chamonix, che la valle si è trasformata: «non cerchiamo più il viso del passato». Ma questo è logica conseguenza del progresso: anche a Kathmandu io vidi ora le automobili rassentare le statue delle divinità hindù.

Moltissimi aneddoti sono intercalati nelle descrizioni: ed in ogni capitolo o per quasi ogni argomento l'A. sfoggia particolari inattesi, anche su

**GLI SPASMI DOLOROSI  
SECONDARI A FATICA,  
I CRAMPI, I TRAUMI,  
GLI STRAPPI  
MUSCOLARI, LE  
DISTORSIONI, LA  
CELLULITE, I DOLORI  
DI NATURA  
REUMATICA, I  
TORCICOLLI, I DOLORI  
INTERCOSTALI, LE  
LOMBAGGINI**



**IL RELAXAR LINIMENTO È ORA IN VENDITA  
IN TUTTE LE BUONE FARMACIE -  
È PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED  
È VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.**

note vie di sciaia. Chi sapeva che il famoso Burgener in passaggi difficili si faceva precedere dal prodigioso Venetz, il suo domestico agricolo? E chi aveva mai udito o ricordava che Moutelet (la vecchia guida Marie Couttet) era disceso a... 84 anni dalla vetta del Monte Bianco incontro ad una carovana di turisti presso il Mur de la Côte?

Ma bisogna dire qualcosa anche delle illustrazioni (le quali sono numerose) e anzi più di qualcosa, trovandoci qui dinnanzi ad una serie ininterrotta di magnifiche fotografie di vette, di cupole, di picchi e di guglie, di ghiacciai e di «alpages», di luci e di ombre, di valli amene e di pinete ombrose, di stambecchi fuggenti e di scalatori sospesi ad un filo, di dolci insenature nevose o verdeggianti e di paurosi strapiombi. Queste foto sono veramente tutte scelte, speciali e molte specialissime, con spettacolari rilievi che talora le rendono quasi parlanti. Quanti ricordi di vie tentate o riuscite destano esse nell'animo di chi ha vissuto su quelle rocce, su quei ghiacci ore di ansia o di diletto!

Già la prima illustrazione, il Dente del Gigante visto dall'aereo, ma molto vicino, con il tagliente spigolo nord, è impressionante. Anche l'Aig. de Bionassay col suo abbacinante ghiacciaio appare formidabile: mi rammenta il Bride Peak (oggi lo chiamano Chogolisa) al Baltoro visto dal ghiacciaio Duca degli Abruzzi nell'Himalaya. Una foto d'effetto è quella del «Col Infranchissable». Certe foto di alpeggi e di baite con i contrasti di luminosità e di ombreggio apportano un non so che di pace e di riposo. Bella, maestosa la cresta dell'Innominata ed anche interminabile. Chi l'ha salita vi scorge tutti i poderosi salienti, ricorda le emozioni provate. Grande artista chi scattò questa foto in cui la mirabile sinuosa cresta risalta in tutta la sua difficoltà.

Ma ecco, di fronte a tale illustrazione, l'Aig. Noire de Peuterey, realmente nera, con la filza di torrioni della sua vertiginosa cresta sud, dal Picco Gamba in su. Movimentati chiaro-scuro fra i crepacci con cordate in azione, precedono la figura della immane parete est delle Gr. Jorasses con la cresta des Hirondelles e il ghiacciaio di Frébouzie. Il ricordo di tal ghiacciaio risalito di notte col compianto Arturo Ottoz mi è tuttora presente come allora. E come è per me, lo sarà per tanti altri che l'hanno asceso nelle ore piccole. Brilla il ghiacciaio come da luci lunari.

La valle di Champex, solinga e romantica, con gli annosi larici, mi rammenta le alte appartate valli del Nepal; anche là serpeggia, come in questa conca elvetica, il piccolo bianco sentiero, fra rade

casupole. Curiose immagini vedonsi nella festa delle guide di Chamonix; bizzarra e pur simmetrica la visione dei sagomati vigneti del colle della Forclaz. La foto 75 è spettacolosa: raramente si vede una foto che raggruppi armonicamente tutte le vette precipue della catena come questa panoramica della valle di Chamonix col gran massiccio del M. Bianco. Altra stupenda visuale è offerta dalla fotografia 83, sopra la sfilata delle Aignilles de Chamonix ancor più eccelso spicca il culmine supremo.

Accanto ad immagini dell'alpinismo all'inizio del secolo, con le scale fra crepacci ed alpiniste in gonne, risalta l'odierno parcheggio delle auto a Chamonix nella figura 124. E fra le ultime, attira lo sguardo la 160 ove le varie Aig. du Diable paion reali e vi si può tracciare la via di salita. Nell'ultima, foto 170, appare fra candide stalattiti di ghiacci, su fondo nero, una cabina della funivia, simbolo ormai indefettibile della moderna epoca...

L'edizione su carta «arjomar» è stata particolarmente curata in tutti i dettagli.

Piero Ghiglione

G. Rébuffat, **NEIGE ET ROC**. Hachette, Paris, 1959.

A fine del giugno scorso *Tout Paris chez Kodak*: pellicole, films, libri di Gaston Rébuffat, con dimostrazioni personali: *vient de paraître*, nella Collezione *Tout par l'image, Neige et roc*, successo editoriale.

Gli alpinisti del secolo scorso, se masticavano un po' di tedesco, leggevano *Die Gefahren der Alpen*, pubblicato nella primavera del 1885, pochi mesi prima che l'autore, il giovane chirurgo universitario viennese Emil Zsigmondy perisse su la Meije: libro di avanguardia allora, ma più che tutto di un tono avvincente e decoroso da dir quasi accademico. A cavallo del secolo Cesare Fiorio e Carlo Ratti, del miglior ceto alpinistico torinese, redigevano quel manuale da dir quasi familiare su «I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli»: i giovani attuali, del mezzo secolo, ne ignorano la esistenza: male, che, pur fuori data, vi è ancora qualcosa da apprendere, da ricordare.

Rébuffat col suo libro fa un gran salto nel tempo, nello spazio, nello spirito umano: edizione di lusso di una delle più note edizioni francesi, di due centinaia di pagine con molte centinaia di illustrazioni, piccole, grandi, grandissime, in nero e a colori, tutte tecnicamente impeccabili, molte curiosamente interessanti, non poche belle e bellissime. Il preparare, il metter assieme questo materiale illustrativo ben coordinato con un testo chiaro, descrittivo, persuasivo, attesta quanto Gaston Rébuffat, guida alpi-

**RABARBARO ZUCCA**

*l'aperitivo*      *realmente*      *efficace*

RABARZUCCA S.p.A.      MILANO VIA C. FARINI 4



# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

na a Chamonix, possegga, assieme alle più alte capacità tecniche sulla montagna, capacità intellettuali, a completare del tutto quelle spirituali che furono attestate dai due volumi « *Du Mont Blanc à l'Himalaya* » e « *Etoiles et tempêtes* » a lor tempo ricordati in questa rubrica (R.M. 1954, p. 380-382, 1955, p. 252-254). Rébuffat, con i suoi scritti e con le sue imprese, somme nelle Alpi, acquista il pieno diritto a un posto di primissimo piano nell'abbinare la capacità e l'attività su le montagne con quella di scrittore tecnico e di scrittore sentimentale; vien da domandare come potrà Rébuffat andar oltre, più in su.

Nel libro attuale è la parte tecnica, di descrizione, di ammaestramento, di insegnamento, che tiene senz'altro il maggior posto: dall'equipaggiamento e dal materiale, dallo studio e preparazione delle gite alle modalità e regole per la cordata, fino alla dettagliata trattazione della tecnica per roccia e di quella per ghiaccio e per neve, dalle prestazioni più facili e più comuni fino alle più difficili e strane. Soffermandosi poi sui pericoli della pratica della montagna, su quelli obbiettivi, e su quelli soggettivi: su questi con breve dignitosa sintesi elencando errori e manchevolezze che possono aver conclusioni fatali: per finire « *Contre les dangers subjectifs, c'est à dire contre soi même, il n'y a qu'une règle: avoir des muscles, mais d'abord de la tête* ».

Chiude il volume una pagina su *Le royaume de lumière et de silence*: « *Les montagnes ne vivent que de l'amour des hommes* ». Chi di noi non si è sentito domandare, sempre con un velo di scetticismo se non di scherno, cosa si va a cercare su quei sassi che o fan male alle mani o rotolano appena a toccarli, su quel ghiaccio o quelle nevi, a gelarci o ad inzupparci i piedi: eppure ci siamo abbeverati di luce e di silenzio, l'animo ne esulta ai ricordi... e si vorrebbe tornar lassù. È veramente quel nostro

amore che ha dato nome, dà vita a quegli « accidenti della crosta terrestre », per cui tanta brava gente, esaltandosi nell'intimo, vi dedica tempo, fatica, denaro, e, purtroppo, talvolta, rischio della vita.

La chiusa sentimentale si accorda alla epigrafe svolta, nella breve prefazione: « *La jeunesse, pour vivre, doit avoir un grand désir. Quand j'avais quinze ans, j'étais aussi grand que maintenant et plus mince, j'avais peu de force dans les bras. Pour-tant je désirais tellement devenir alpiniste, et un jour, peut être, guide!* ». Che tutti i giovani che si affacciano alla vita possano avere, coltivare nell'anima, un qualche gran desiderio, pel quale ciascuno sia sospinto a salire verso un miraggio: patrimonio prezioso quel pensiero fiso, quell'ansia di riuscire! L'esempio, la riuscita somma del desiderio della guida di Chamonix, sia augurale!

Luglio 1959

A. Corti

\* **Freund - Campiotti, IL VERO SCIATORE.** Editrice Longanesi & C., Milano, 1959, L. 2.500.

Ancora non si è spenta l'eco di talune polemiche sull'arte del « cristianità a corto raggio » e sulla preminenza o meno di taluni maestri per lo più austriaci, che, eccoti fresco d'intenti e di stampa quest'accurata messa a punto sull'argomento scistico.

Signori sciatori, se volete sapere come sarà fatto per un po' di tempo il libro dell'avvenire, andate a comprarvelo! Fotografie ogni pagina, anzi, più foto ed a volte foto in serie per porgere la visiva spiegazione di un dato movimento. Accanto a queste, gli appropriati commenti sono ridotti all'essenziale. Cosa ci potrebbe essere di più utile e di più immediato?

Un libro così, editorialmente anche ben presentato, si raccomanda da solo.

Le foto, nella maggior parte, riprendono stile, tecnica e metodo d'insegnamento del famoso atleta

Francesco Freund (Istruttore ed Ispettore della Commissione Scuole Maestri della Federazione Italiana Sport Invernali).

Il commento è dovuto invece all'abile penna di Fulvio Campiotti (penna apprezzabilissima specie quando non avvelenata...), da anni, uno dei più aggiornati compilatori di rubriche sciistiche su quotidiani ed alla cui fatica si debbono « Oltre la cortina bianca » ed « I segreti dei maestri di sci » pubblicati a cura delle Edizioni Librarie Italiane di Milano.

Da « Come è nata la nuova tecnica », alle tavole fuori testo, lo sciatore troverà in questo « Il vero sciatore » di che interessarsi.

Unici due nei: le illustrazioni di « Come preparare il fisico », con un pezzo di figliola da togliere il fiato, apprezzabilissima altrove..., ma che qui apporta un qualcosa di stonatamente erotico, e la pubblicità vera e propria a fondo libro, pubblicità che però permette di contenere il prezzo entro ragionevoli limiti (il che non è poco).

Insomma, se dovessi trovare un accostamento a questo libro, a parte formato e nei, come tendenza concezione e gusto, andrei a tirare fuori l'ancora editorialmente insuperato « Méthode Française de Ski » Technique Emile Allais, che essendo stato pubblicato nel 1947 considero un precursore nel campo.

**Armando Biancardi**

\* **Heinrich Harrer, RAGNO BIANCO**, traduzione di Mario Merlini, Garzanti, Milano, 1959, pp. 280, legato Lire 2.200. È la traduzione italiana del volume tedesco **Die weiss Spinne** (vedi Rivista del C.A.I., 1959, pag. 318).

L'autore, alpinista famoso e partecipe della cordata tedesca che, dopo quattro tragici tentativi da parte di altri alpinisti, scalò per primo la parete

nord dell'Eiger risolvendo uno dei più difficili, pericolosi problemi alpinistici delle Alpi, racconta in questo volume la storia dei tentativi, delle sconfitte e delle vittorie contro quella parete, riassume un dramma dei più affascinanti fra quelli che videro l'uomo in lotta contro la natura e le forze che la difendono. Lo Harrer — e ne da coscienziosa notizia a pag. 11 — si serve di pubblicazioni, di appunti, lettere, relazioni di quanti, come lui, si sono impegnati in questa impresa grandiosa. Ma è scrittore, e sul ricordo dell'esperienza da lui stesso vissuta, inserisce e rende vivo quanto gli viene da altri. Nasce così un libro scritto di getto che anche un profano legge d'un fiato mentre alla curiosità tecnica dell'alpinista oltre alle notizie e alle osservazioni riportate nel corso del racconto è utile « l'itinerario » a pag. 271, la carta a pag. 274 e l'elenco cronologico dei tentativi e delle scalate a pag. 275.

I problemi di varia natura che affiorano qui non sono volutamente studiati a fondo. Ci troviamo di fronte ad un'impresa che raggiunge il limite estremo dell'alpinismo stesso, oltre il quale vien fatto di chiedersi se non ci troviamo di fronte ad un tipo di « nuovo » o di « non più » alpinismo. Qui non bastano le capacità di arrampicatore, non bastano tutti gli accorgimenti della tecnica da roccia per risolvere il problema, qui la montagna non si limita ad attendere che l'uomo la vinca con chiodi, con staffe ecc.; qui la montagna dice la sua parola, è attiva: muta aspetto con il mutar delle condizioni atmosferiche, scarica sassi e valanghe di neve, si ammanta di ghiaccio, si difende. Qui l'alpinista non fa uso solamente delle sue energie fisiche, dei suoi mezzi tecnici, ma affronta anche un problema di natura interiore — coraggio, forza di volontà, fiducia in sé stesso —, un problema assai più difficile, complesso di quello che gli si presenta in altre montagne.

Il libro ceda, ma non soffoca, sotto l'apparente scioltezza del racconto, un alto senso morale: onore ai caduti, senso di verità e di comprensione di fronte agli sconfitti, riconoscimento dei meriti dei vincitori. È la montagna terribile, violenta, aspra e severa, e anche se chiede le sue vittime, nulla perde del suo fascino misterioso ed irresistibile.

**G. V. Amoretti**

**Marcel Kurz - CHRONIQUE HIMALAYENNE -**  
L'âge d'or 1940-1955 - Fondation Suisse pour Explorations Alpines - Zürich 1959.

È noto come da diversi anni ormai l'interesse del mondo alpinistico si sia rivolto in modo parti-

## MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche  
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna  
Glaciologia - Speleologia -  
Bozzetti di Rifugi e costumi  
di vallate alpine.

**SOCI!**

**Visitate il vostro museo e fatelo  
visitare ad amici e conoscenti!**



## LA CAPANNA

**MILANO**

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

**TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere**

**TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche**

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento**



**Ettore Moretti**  
S.P.A.  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa

SOCIETÀ PER AZIONI

**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI  
SPORTIVI  
SCI  
MONTAGNA**



BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



colare verso le imprese extraeuropee e quelle himalayane in ispecie. Dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale l'attività alpinistica nel settore dell'Himalaya ha avuto un incremento notevolissimo e le spedizioni che si sono avvicendate sulle montagne della estesa catena sono state molto numerose. Il periodo aureo dell'alpinismo himalayano si può in un certo senso ritenere ormai chiuso. Dopo un periodo di attività particolarmente intensa ci si avvia verso un periodo di relativa calma, e questo stato di cose è in parte dovuto alle sempre maggiori difficoltà che i governi pakistano ed indiano frappongono, per i cosiddetti motivi di sicurezza, allo svolgimento delle spedizioni.

Non è stato certo impresa facile seguire il succedersi di tutte le spedizioni sinora avvenute, da quelle più note di cui tutti sono a conoscenza, alle altre meno note, più modeste e con scopi limitati, che però talvolta hanno conseguito risultati di notevole interesse. Oggi, anche se pochi anni sono trascorsi dalla conquista di alcune delle più difficili ed elevate montagne, possiamo già fare un bilancio della attività alpinistica nell'Himalaya. Per nostra fortuna abbiamo avuto uno storico, che con pazienza infinita ha raccolto tutte le notizie riguardanti l'alpinismo nell'Himalaya nel periodo 1940-1955 ed ora ce le presenta pubblicate in un volume. Marcel Kurz (poiché soltanto lui poteva assumersi un simile compito!) ha sintetizzato in questa sua nuova opera la storia di quindici anni, condensando una mole enorme di notizie. Un'opera di interesse eccezionale, che unisce al fascino che presenta la narrazione di queste imprese, una grande utilità.

Non credo necessario presentare ai lettori della Rivista Marcel Kurz, storico insigne dell'alpinismo, socio onorario dei più importanti Clubs Alpini. Egli è, vorrei dire, amico e collaboratore di ogni alpinista che direttamente o indirettamente (tramite le sue opere) ha avuto modo di valersi

della sua esperienza e della sua competenza. Da oltre 25 anni Marcel Kurz si occupa delle vicende himalayane ed ormai in questo settore può considerarsi una delle massime autorità. Le sue cronache, apparse nel dopoguerra nei volumi editi dalla Fondazione Svizzera per le Esplorazioni Alpine, necessitavano di un aggiornamento e soprattutto della loro integrale pubblicazione, poiché nei periodi di maggior attività solo una parte di esse era stata pubblicata. Ottima dunque l'iniziativa della Fondazione di riunire le cronache in un unico volume. In origine però l'opera doveva comprendere tutta la storia alpinistica dell'Himalaya, suddivisa in tre volumi di cui quello testé pubblicato doveva essere il secondo. Ma vicende di varia natura hanno consigliato di limitare l'opera a questo volume soltanto. Ed è un vero peccato, poiché se il programma avesse avuto piena attuazione avremmo potuto fra breve disporre di una vera e propria enciclopedia dell'Himalaya. Ma anche se ci si è limitati ad un periodo di tre lustri non per questo il lavoro di Marcel Kurz è di minor valore. Oggi, e soprattutto domani, quest'opera sarà utilissima a quanti si occupano dell'alpinismo himalayano e soprattutto a quanti hanno nei loro programmi, vicini o lontani, spedizioni all'Himalaya.

Il volume si apre con la cronaca del periodo 1940-1946, in cui l'attività, se pur abbastanza interessante non fu molto intensa. Attività svolta prevalentemente da alpinisti inglesi, che dislocati in India in servizio militare profittavano delle loro licenze per condurre a termine modeste spedizioni alpinistiche. E di questo periodo la multiforme attività svolta dai nostri connazionali prigionieri di guerra, nelle regioni montane del Panjab. In questo periodo la spedizione che presenta forse il maggior interesse è quella di Roberts, che si spinse nella lontana regione del Saser Mustagh, dove tentò invano la salita del Saser Kangri.

## DOCUMENTARSI

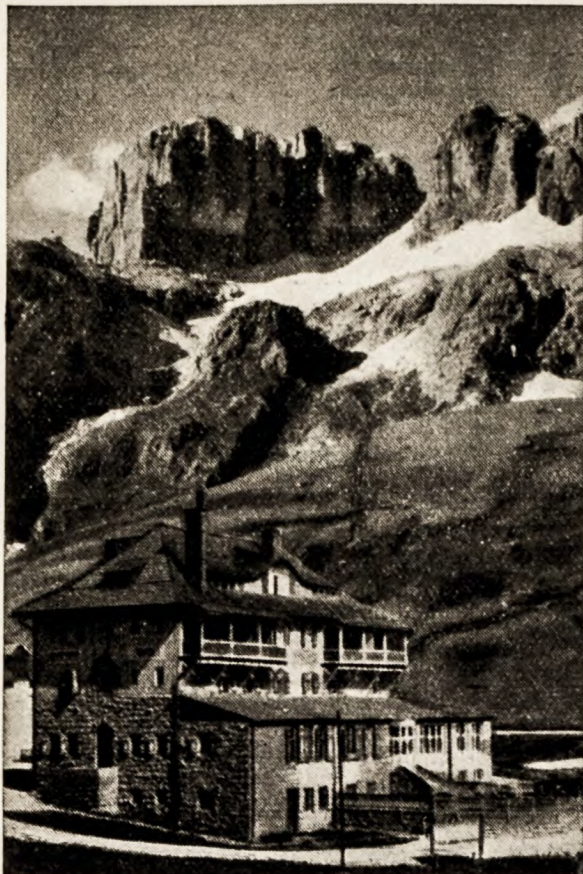
Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E semplicissimo basta rivolgersi all'**ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
**BARONE RICA/OLI**  
Firenze



*Rifugio - Albergo*

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

*Gite - Escursioni - Ascensioni nei  
gruppi del Sella, della Marmolada,  
del Sassolungo, del Catinaccio, delle  
Tofane*

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

**RIFUGIO ALBERGO  
E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina

servizio confortevole

acqua calda e fredda  
in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



Il successivo capitolo comprende il periodo che va dal 1947 al 1950. Sikkim, Nepal, Garhwal e Karakorum sono i settori presi in considerazione. Particolarmente interessanti le spedizioni svizzere nel Garhwal, all'Abi Gamin e nel Nepal orientale, quella anglo-svizzera al Rakaposhi e per concludere quella francese all'Annapurna e la prima ricognizione al versante meridionale dell'Everest ad opera di Houston e Tilman.

Nel 1951, oltre alla ricognizione di Shipton all'Everest, si registrano altre interessanti imprese, quali la terza ascensione del Trisul, la spedizione scozzese al Garhwal, quella lionese al Nanda Devi. L'anno successivo ha luogo l'attacco inglese al Cho Oyu, cui fecero seguito interessanti campagne esplorative, ed il tentativo degli alpinisti svizzeri all'Everest. Da questa spedizione al 1955 ben 260 pagine, e quindi oltre due terzi del volume, illustrano poco più di tre anni di attività: «l'âge d'or» dell'alpinismo himalayano.

Dopo i tentativi degli Svizzeri all'Everest ecco la vittoriosa impresa della spedizione inglese, cui fa seguito quella del Nanga Parbat ad opera di Hermann Buhl. L'anno successivo è la volta del K 2, poi del Kangchendzönga, quindi del Makalu, per non citare che alcune delle spedizioni ampiamente trattate. Ed ancora i tentativi al Dhaulagiri, una esatta messa a punto sui presunti tentativi di alpinisti russi all'Everest, una precisa nota sulla sfortunata spedizione italiana al Monte Api, ed ancora notizie di tentativi, di esplorazioni, di conquiste: imprese fortunate e sfortunate, successi folgoranti e brucianti sconfitte. È la storia di ieri, che leggendo il volume scorre dinanzi agli occhi. Il volume infine si chiude con una nota sulla topografia della catena Kabru-Kantsh.

L'attività di questo periodo è stata riassunta totalmente, dalla grande spedizione alla piccola e modesta missione esplorativa. Ma non si tratta soltanto di un riassunto puro e semplice, la materia è trattata con autorità e competenza dall'Autore, che fa seguire i suoi commenti, anch'essi di grande interesse. I richiami bibliografici sono numerosissimi, precisi e assai spesso commentati; inutile sottolineare la loro utilità. La bibliografia delle spedizioni all'Everest e di quella italiana al K 2 sono, io credo, un modello di quanto di più completo si possa predisporre in questo campo. Un particolare cenno meritano gli schizzi topografici, molto chiari e precisi. Forse qualcuno in più non avrebbe guastato, mentre qualche carta di insieme (per esempio Nepal o Korakorum) avrebbe consentito uno sguardo panoramico generale di queste zone. Ancora si deve ricordare, alla fine del volume, l'elenco cronologico delle spedizioni svoltesi dal 1940 al 1955, con la sintesi della attività svolta, i riferimenti bibliografici originali ed un richiamo al testo. L'indice generale alfabetico, indispensabile in una opera di questa mole, completa degnamente il volume. Le illustrazioni sono numerose, scelte con particolare cura, e del massimo interesse. Un ultimo cenno alla toponomastica, che l'Autore ha curato in modo particolare.

A questo punto si potrebbe pensare di trovarsi dinanzi ad una opera perfetta; ma la perfezione non è una qualità umana... Certo è che ben difficilmente si sarebbe potuto fare di più e di meglio in questo campo. Non ci rimane dunque che congratularsi l'Autore che si è assunto un così grave compito e da solo lo ha condotto a termine. Marcel

Kurz ancora una volta ha voluto dare un contributo alla causa dell'alpinismo. A lui va oggi la nostra riconoscenza, ma certo a lui andrà in avvenire il sentimento riconoscente di quanti avranno modo di profittare del suo lavoro e delle sue fatiche.

Pietro Meciani

\* **C.A.I. COMMISSIONE CENTRALE PER L'ALPINISMO GIOVANILE.**

Dispensa già edita di cui è stata fatta una seconda edizione, molto utile per gli organizzatori sezionali.

\* **F. Campiotti - J. Bich - IL CERRO PAINE.** Ed. Tamari, Bologna, 1958, pp. 70 22x28 cm.

Comprende le relazioni pubblicate sulla Rivista Mensile, in edizione speciale.

\* **G. Monzino - ITALIA IN PATAGONIA.** Spedizione alle Ande Patagoniche 1957-58. Ediz. Martello, Milano, 1958, pp. 170+19 favv. ill. a col. f.t., numerose ill. n.t. a piena pagina, leg. t.t. edit. 23x30 cm, s.i.p.

Con la pubblicazione dei diari della spedizione, di tutti i dati, tecnici, medici, organizzativi, alpinistici, compresa la documentazione relativa alla polemica sorta circa la priorità di pretesi diritti sulla ascensione del Paine, viene dato un quadro completo, anche dal punto di vista iconografico, con ottime fotografie, di questa spedizione, che ha concluso il suo compito con la scalata del Cerro Paine e della Torre Nord del Paine. La documentazione, oltre che essere ricordo di una impresa, che aveva per le sue difficoltà già respinti validi alpinisti, e che ha consacrato il valore delle nostre guide alpine e la capacità degli organizzatori, partecipi pur essi, con il loro capo Guido Monzino, a tutte le vicende della spedizione, sarà certamente una valida base per future esplorazioni della zona ancora interessantissima da tal punto di vista. Ineccepibile la presentazione, sia nel testo che nelle illustrazioni.

\* **C.A.I. SEZ. COMO - ANNUARIO 1957.** Como, 1958, 1 fasc. in 4°, 45 pp.

Cronaca di una notevole attività alpinistica dei soci delle sez. di Bergamo, Como, Lecco, Milano, Monza e Varese nel 1957, sulle Alpi e in Corsica, con numerose prime ascensioni.

\* **C.A.I. - SEZ. LECCO - ANNUARIO 1958.** Lecco, 1959, 1 vol., 96 pp. in 8°.

Numerosi articoli di rievocazioni di imprese recenti e meno recenti di alpinisti della Sez. di Lecco, con adeguate illustrazioni.

\* **Giovane Montagna - Sezione di Vicenza - VENTICINQUENNIO.**

Raccoglie impressioni e ricordi di dirigenti del venticinquennio. Di interesse storico ed alpinistico lo scritto di Piero Perdon su una salita al Guarigiunta (pre-Himalaya) compiuta dall'A. con altri ufficiali italiani prigionieri.

\* **Club Andino Bariloche - ANNUARIO 26/27.** S. Carlos de Bariloche, 1958, 1 vol. in 8°, 151 pp.

Tra le relazioni alpinistiche di ascensioni nelle Ande cileno-argentine, la documentazione argentina sopra la scalata del Cerro Paine. Redattore Carlos Schade.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Carracci 5-7<sup>2</sup>

le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

**COGNE**

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

